



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Interpretariato e Traduzione Editoriale
– Settoriale

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La dittatura di Ceaușescu
e gli anni del post-comunismo in Romania

Proposta di Traduzione e commento

Relatore

Prof.ssa Serena Cecco

Laureando

Samuel Segato

Matricola 839667

Anno Accademico

2012 / 2013

INDICE

ABSTRACT	5
INTRODUZIONE	6
1. Prologo	6
2. Un comunismo specifico?	8
3. Il personaggio della tesi	10
4. La traduzione	22
PROPOSTA DI TRADUZIONE	24
I IL REGIME COMUNISTA IN ROMANIA (1948-1989)	25
1. Un comunismo specifico?	25
II LA ROMANIA DI CEAUȘESCU: DAL COMUNISMO LIBERALE AL NEO-STALINISMO (1965-1974)	32
III IL REGIME COMUNISTA DALLA STAGNAZIONE ALLA DISINTEGRAZIONE (1974-1989)	48
IV LA ROMANIA DAL 1990 AL 2006 OVVERO LA TRANSIZIONE NEL MODO NAZIONALE	68
ANALISI TRADUTTOLOGICA	96
1. Il tipo di testo	96
1.1 Titolo e autori	96
1.2 Una traduzione della traduzione	96
1.3 Tipologia testuale	97
1.4 Destinatario	99
1.5 Cosa significa tradurre	100
2. Il lessico	104
2.1 Struttura lessicale	104
2.2 Realia	105
2.3 Acronimi e nomi propri	108
2.4 Altre difficoltà lessicali e strategie traduttive	109
3. Analisi morfosintattica	111
3.1 Morfosintassi	111
3.2 Tema-rema	112
3.3 Tempi verbali	115
3.4 Il gerundio	117
4. Il registro	119

4.1	Caratteristiche stilistiche	119
4.2	Formalità e Informalità	121
5.	Gli errori del testo originale	126
6.	Strumenti della traduzione	128
	CONCLUSIONI	131
	GLOSSARIO DEGLI ACRONIMI	134
	BIBLIOGRAFIA	135
	SITOGRAFIA	139
	INDICE DELLE IMMAGINI	145
	RINGRAZIAMENTI	146

ABSTRACT

This dissertation consists of the translation of 48 pages selected from the book *History of Romania: compendium*, which was published in 2006 by the subsidiary of the Romanian Cultural Institute in Cluj-Napoca. Originally it was a Romanian text, which was released in 2004 with the title: “*Istoria României – Compendiu*” and later it was translated into English. The text is edited by Ioan Aurel Pop and Ioan Bolovan, and the authors are many (Susana Andea, et al.), but the person who wrote the selected chapters is essentially one: Cosmin Popa.

These pages describe synthetically two particular periods of the Romanian history: Ceaușescu's dictatorship (1965–1989), and the subsequent years of “Post-Communism” until 2006, on the eve of the country's accession to the European Union (which took place on 1st January 2007).

The main character in the dissertation is beyond doubt Nicolae Ceaușescu, the *Conducător*, and the further period concerns the challenges that Romania had to confront in a changing Europe.

The source text shows some mistakes, which were corrected with appropriate notes of the translator; some clarifications were also necessary. These notes were distinguished from those belonging to the source text.

In the original text, the acronyms of the Romanian institutions and parties were in English, but given the vicinity between the Italian language and the Romanian language, the translator replaced them with the related Romanian abbreviations.

Many locutions and periods were reformulated in order to make the target text as flowing as possible: the translator made sure it was absolutely comprehensible to the average Italian reader, as if it had been written directly in the target language, obviously without distancing himself from the “context” expressed by the author.

Introduzione

1. PROLOGO

I signori professori della commissione ricorderanno di certo quelle immagini storiche del 22 dicembre 1989 riprese dalle televisioni di tutto il mondo, quando l'elicottero presidenziale si alzò dal palazzo del Comitato centrale del Partito comunista rumeno a Bucarest; nella piazza in basso, i manifestanti stavano assediando le porte dell'edificio. A bordo del velivolo si trovava l'ultimo dittatore comunista d'Europa, Nicolae Ceaușescu, che aveva governato la Romania con il pugno di ferro per 24 anni, portando il Paese sull'orlo della catastrofe e facendo patire la fame e il freddo al popolo. Durante tutto questo periodo, il *Conducător* aveva potuto esercitare il potere praticamente indisturbato: all'interno del partito non c'era mai stata una vera e propria corrente d'opposizione, e nel Paese non aveva mai preso forma un movimento dissidente concreto, salvo alcuni casi isolati che venivano repressi prontamente dalla polizia segreta del regime, la Securitate, che controllava praticamente tutte le strutture sociali e istituzionali dello stato venendo spesso identificata come l'essenza del regime stesso.

Ceaușescu, ispirandosi ai regimi asiatici, in particolare a quello di Mao in Cina e di Kim Il-sung nella Corea del Nord, istituì un culto della personalità attribuendosi gli appellativi di *Geniul din Carpați* (“Il Genio dei Carpazi”) e soprattutto di *Conducător* (“Condottiero”); fu il secondo nella storia della Romania a beneficiare di quest'ultimo titolo: il primo era stato il Maresciallo Ion Antonescu, che aveva governato il Paese con poteri dittatoriali dal 1940 al 1944, in piena seconda guerra mondiale. Il mandato

di Ceaușescu era denominato *Epoca de Aur* (letteralmente: “Epoca d'Oro¹”) e quando il suddetto diventò Presidente della Romania nel 1974, gli venne consegnato nelle mani lo “scettro presidenziale”.

Quel convulso giorno di dicembre, accanto a lui nel velivolo c'era sua moglie, Elena, che fino a quel momento aveva “collezionato” una serie di titoli accademici e lauree ad honorem, nonostante avesse abbandonato gli studi alla quarta elementare; inoltre, aveva scalato le varie gerarchie del partito e dello stato arrivando a essere la seconda figura più importante del regime.

Tutto il mondo assistette a quello che inquadravano le telecamere il 25 dicembre, quando i due individui vennero a loro volta giudicati con un processo “stalinista” (durato 80 minuti e con capi d'accusa piuttosto vaghi) da un tribunale militare in una caserma di Târgoviște, condannati a morte e fucilati pressoché immediatamente, alle 14.50; il 7 gennaio 1990, la pena capitale in Romania fu soppressa.

Nelle stesse ore a Bucarest una nuova piattaforma politica, il Fronte di salvezza nazionale (FSN), prendeva le redini del Paese in seguito alla “Rivoluzione”, nata ufficialmente da un sentimento popolare diffuso, ma lo stesso testo originale lascia intendere che ci sia stato anche qualcos'altro dietro le quinte. Il libro di Grigore Cristian Cartianu, *La fine dei Ceaușescu: morire ammazzati come bestie selvatiche*, pubblicato in Italia dalla Aliberti Editore, affronta in modo preciso le luci e, soprattutto, le ombre della Rivoluzione rumena del 1989.

Alla guida del FSN si insediò Ion Iliescu, un “gorbacioviano” di ferro, il quale diversi anni prima era stato allontanato da Ceaușescu dai vertici del partito per dei “disaccordi”; in qualità di leader del movimento, Iliescu

¹ L'inventore di questa espressione fu il giornalista Octavian Paler (1926–2007), che quando scoppiò la Rivoluzione del 1989 era in televisione a “cospargersi il capo di cenere”, diventando improvvisamente un “professore di democrazia” (fonte: G. Cartianu, *La fine dei Ceaușescu: morire ammazzati come bestie selvatiche*; cura e trad. di L. Bistolfi, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2012, pp. 233), *N.d.T.*

assunse anche la carica di Capo provvisorio dello Stato. Il nuovo Primo ministro, invece, era un docente universitario relativamente giovane, Petre Roman, che entrò presto in amaro contrasto con il nuovo Presidente; alla fine le strade dei due si divisero nettamente. A quel punto la Romania che usciva a brandelli da oltre quarant'anni di dittatura comunista si trovava davanti a una serie di sfide da affrontare in un'Europa che stava cambiando: la crisi economica, il risanamento delle relazioni internazionali, l'instabilità politica e la lotta alla corruzione.

La Romania non raggiunse la piena democrazia “dall'oggi al domani”, anzi, ci volle più di qualche anno affinché le tensioni sociali emerse con la Rivoluzione si attenuassero. Il 29 marzo 2004 il Paese entrò formalmente a far parte della NATO, e l'elezione di Traian Băsescu alla presidenza della repubblica nel dicembre 2004, con la conseguente uscita di scena di Iliescu, fu interpretata come la fine del “Post-comunismo”, ovvero un punto di svolta decisivo da quando la dittatura era crollata, un evento che sostanzialmente avvicinava di più il Paese a quello che era visto come il traguardo finale: l'Unione Europea.

2. UN COMUNISMO SPECIFICO?

In base a quanto emerso dalla traduzione del primo paragrafo, intitolato proprio con questa domanda, sembrerebbe proprio di sì. Una costante permanente del governo comunista in Romania fu lo stalinismo; questo comportava che l'ideologia venisse interpretata in chiave “nazionale”, affiancando al marxismo una forma di “nazionalismo etnico”.

Il testo originale suddivide il periodo comunista nel Paese in quattro fasi:

1. 1948–1952: la “lotta per la fede”, che vede contrapposte due correnti che si contendono il potere. A prevalere è lo stalinismo duro, cioè l'ala “nazionale” del partito, guidata *de facto* da Gheorghe Gheorghiu-Dej, diventando egemone ed estromettendo il gruppo “moscovita” rappresentato da Ana Pauker, Teohari Georgescu e Vasile Luca.
2. 1952–1965: il consolidamento del potere del gruppo attorno a Gheorghiu-Dej; in questo lasso di tempo si passa dal classico modello sovietico a una “specificità nazionale”, e il segretario generale si prodiga per attuare una politica più autonoma dall'Unione Sovietica, che culmina con la “Dichiarazione di Indipendenza” del 27 aprile 1964. La fase si conclude con la morte di Gheorghiu-Dej, per un cancro ai polmoni, il 19 marzo 1965.
3. 1965–1974: prima parte della Romania di Ceaușescu. Inizialmente il nuovo segretario generale prosegue la linea leggermente “liberale” del suo predecessore, e successivamente applica il principio di “rotazione del personale”, ovvero una versione ammorbidita e non sanguinaria delle purghe staliniste. In questa fase si distingue la sua politica estera di dialogo con le potenze occidentali, in particolare con gli Stati Uniti, ma il momento culminante è rappresentato dalla sua condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia nell'agosto 1968, che fa salire alle stelle la tensione tra Romania e URSS. Il 28 marzo 1974 Ceaușescu diventa Presidente della Romania: una carica nuova che infrange gli schemi ordinari del potere comunista.
4. 1974–1989: seconda parte della Romania di Ceaușescu. Una fase di “relativa stagnazione”, a detta del testo originale; infatti le cose si complicano, la crisi economica grava su tutte le classi sociali, eppure il “Genio dei Carpazi” non vuole rinunciare a “grandiosi progetti” di costruzione. Gli anni Ottanta sono caratterizzati da una politica di austerità che il Paese non aveva mai attraversato prima e i cui effetti si vedono ancora oggi. In tale contesto emerge significativamente il ruolo politico della moglie Elena, che il 29 marzo 1980 diventa *Prim-viceprim-ministru*

(letteralmente: Primo vice-primo ministro) ma di fatto è lei la seconda persona più importante e influente del regime dopo lo stesso Ceaușescu. Quando nel 1989 le cose cominciano a cambiare nell'Europa dell'Est, il *Conducător* si dimostra il più “conservatore” e il più ostile a farsi da parte. Come conseguenza di ciò, la Romania è l'unico Paese del continente in cui il comunismo viene abbattuto nel sangue.

3. IL PERSONAGGIO DELLA TESI

Nicolae Ceaușescu nacque a Scornicești, un villaggio nel Distretto di Olt, il 26 gennaio 1918. Terzo di dieci figli in una famiglia di umili contadini, a undici anni lasciò il Paese natale per trasferirsi a Bucarest, lavorando come apprendista calzolaio (infatti la stessa gente che lo acclamava nelle grandi adunate proletarie, di spalle lo soprannominava “il Grande Ciabattaio”). A quattordici anni si unì al Partito Comunista Rumeno, che all'epoca era illegale, venendo arrestato quattro volte nel giro di quattro anni per diverse attività sovversive; nel frattempo, si imponeva come un leader in carriera nell'organizzazione giovanile del partito; nel 1939 conobbe Lenuța Petrescu, alias Elena, ma i loro rapporti furono interrotti dalla detenzione di Nicolae a partire dal 1940; nel carcere di Târgu Jiu, dove fu trasferito nell'agosto 1943, Ceaușescu entrò in contatto con altri leader comunisti: Gheorghe Gheorghiu-Dej, Chivu Stoica e Ion Gheorghe Maurer. Nell'agosto 1944 il futuro dittatore uscì di prigione e diventò subito segretario dell'Unione della Gioventù Comunista per un anno. Il 23 dicembre 1947 Nicolae e Elena si sposarono. Dal loro matrimonio nacquero tre figli: Valentin (nato nel 1948, secondo una leggenda urbana era stato adottato, ma la cosa è stata smentita), Zoia (1949–2006), e Nicu (1951–1996). In seguito Ceaușescu ottenne una serie di incarichi e avanzamenti di

carriera, godendo della cieca fiducia del segretario generale del partito, Gheorghiu-Dej e alla fine, il 22 marzo 1965, a soli tre giorni dalla morte di quest'ultimo, fu eletto suo successore.

La condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia inaugurò la linea politica che fu quella tipica del *Conducător*: una politica estera di dialogo e apertura verso l'Occidente, ma allo stesso tempo la “non ingerenza negli affari interni” per i quali valevano la repressione e il controllo assoluto della società rumena da parte della Securitate. Da quando il “Genio dei Carpazi” diventò Presidente della Romania nel 1974, il regime assunse una connotazione “dinastica”: il ruolo politico di sua moglie stava aumentando, e per qualche tempo sembrò che la successione spettasse al figlio Nicu: infatti questi fu eletto al Comitato centrale del PCR, poi fu promosso Primo segretario dell'*Uniunea Tineretului Comunist* (UTC), cioè l'Unione della Gioventù Comunista per diventare successivamente segretario del partito nel Distretto di Sibiu (il termine “Distretto” è la traduzione italiana comunemente accettata di *Județ*, che indica l'ente amministrativo intermedio tra comune e stato centrale); eppure, il giovane era più propenso a una vita di eccessi piuttosto che a una carriera politica (la cirrosi epatica lo avrebbe ucciso a 45 anni). Ma c'è una cosa che il testo originale non riporta: Nicu aveva una relazione con Nadia Comăneci, la ginnasta che alle Olimpiadi di Montreal del 1976 aveva ottenuto il massimo punteggio mai raggiunto prima nella storia dell'atletica; il 27 novembre 1989, qualche giorno dopo il XIV Congresso del PCR, la Comăneci fu aiutata a scappare dalla Romania (con la complicità dei servizi segreti ungheresi) prendendo poi il volo verso gli Stati Uniti: l'eroina sportiva del Paese “disertava”, segno che la Romania era diventata invivibile².

Ma la goccia che fece traboccare il vaso arrivò da Timișoara: un pastore protestante, László Tőkés (oggi parlamentare europeo), noto per il

² Fonte: G. Cartianu, *La fine dei Ceaușescu: morire ammazzati come bestie selvatiche*; cura e trad. di L. Bistolfi, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2012, pp. 68-69, *N.d.T.*

suo aperto dissenso nei confronti del regime, fu colpito da un ordine di trasferimento forzato, e in tutta risposta la mattina del 15 dicembre 1989 diversi fedeli si barricarono davanti alla sua abitazione per boicottare il prelievo da parte della Milizia (forze dell'ordine). Nonostante le rassicurazioni del sindaco e del segretario distrettuale del partito che l'ordine non sarebbe stato eseguito, la situazione sfuggì di mano: la sera del 16 dicembre cominciarono le tensioni per le strade e i manifestanti assaltarono la sede del partito per il Distretto di Timiș. Il giorno successivo la situazione degenerava sempre di più, e Ceaușescu dette ordine di intervenire con le armi contro i manifestanti e quindi cominciarono le repressioni; Radio Europa Libera e altre agenzie di stampa dell'Est (in particolare ungheresi e jugoslave) riferiranno di 4 630 morti: un numero sfacciatamente preciso e gonfiato, il testo originale infatti segnala 122 caduti durante gli scontri (il sito web del primo quotidiano rumeno *Adevărul* parla addirittura di 72). Ma c'è di più: se da un lato, come dice il testo originale, i corpi di alcune vittime furono trasportati a Bucarest e cremati per cancellare le tracce della repressione, è altrettanto vero che dei morti furono disseppelliti da un vecchio cimitero e adeguatamente ricollocati per dare credito alla menzogna del “genocidio” che gli uomini del dittatore avrebbero perpetrato³.

Dal 18 al 20 dicembre il *Conducător* si assentò per una visita di stato in Iran, lasciando alla guida del Paese Elena e Manea Mănescu; le cose a Timișoara si stavano complicando. Alle 19.00 del 20 dicembre, il dittatore tenne il suo fatidico discorso alla televisione, in cui condannava i fatti che stavano accadendo nella città.

Il sistema cominciò a crollare il giorno dopo, il 21 dicembre, quando il dittatore ordinò di organizzare una grande manifestazione a sostegno del regime da parte dei lavoratori delle industrie nella capitale. I rivoluzionari approfittarono di un'occasione fornitagli dallo stesso Ceaușescu: alle 12.30

³ Fonte: http://www.infobergamo.it/bergamo/articoli/2012/print/6ceaus_p.html, *N.d.T.*

il “Genio dei Carpazi” iniziò a parlare davanti alla *Piața Palatului* (oggi “Piazza della Rivoluzione”) dal balcone del Comitato centrale; dopo qualche secondo, venne interrotto da varie urla e agitazioni tra la folla che lo fischiava; solo quelli in prima fila lo osannavano con i soliti slogan, Ceaușescu portò avanti il suo discorso con difficoltà e qualche minuto dopo concluse davanti a una piazza quasi vuota. Pochi minuti dopo la rivolta si diffuse anche a Bucarest. Il Ministro della Difesa, generale Vasile Milea, si fece carico della repressione ordinando di agire contro i manifestanti e la sera fu istituito un “Comitato militare unificato” per fronteggiare la crisi, in cui Ceaușescu era il comandante supremo.

La fine del comunismo in Romania fu sancita dai fatti avvenuti il 22 dicembre: durante la notte Ceaușescu era rimasto a dormire nella sede del Comitato centrale. Il testo originale non fa mistero che siano rimaste molte ombre sulla “Rivoluzione”, ma nell'opera non sono riportate esplicitamente le mosse che aggiunsero alla cosiddetta “Rivolta del popolo” le caratteristiche tipiche del colpo di stato: la mattina presto di quel giorno il generale Iulian Vlad, comandante della Securitate, disgregò l'organizzazione di difesa del Comitato centrale, rispedito in caserma gli agenti della polizia segreta; nel frattempo, il generale Milea si sparò in circostanze ancora oggi poco chiare (esistono tre ipotesi: suicidio, assassinio, o un tentativo del generale, fallito tragicamente, di ferirsi per essere esonerato e ricoverato), al suo posto il dittatore nominò il generale Victor Atanasie Stănculescu che, come dice il testo di partenza, aveva subito “un incidente nel più tempestivo dei modi” (quella mattina, appena tornato dal mattatoio di Timișoara, si era fatto ingessare una gamba nella speranza di mantenersi fuori dagli eventi).

E Stănculescu cosa fece? Diede ordine alle truppe di rientrare nelle caserme: il colpo di stato militare era cominciato!

Ben presto, l'ormai sguarnita *Piața Palatului* si riempì di rivoluzionari; anche la sede della televisione fu occupata e nel giro di poche ore sarebbe

passata “dalla parte del popolo”; fu proprio Stănculescu a proporre a Ceaușescu di fuggire con l'elicottero. Alle 11.40 il dittatore, spinto dalla disperazione, tentò di parlare per l'ultima volta sul balcone alla folla ammassata nella piazza, esclamando con un megafono che era in atto un golpe, ma i manifestanti lo fischiarono e gli tirarono addosso oggetti di ogni tipo, allora fu costretto a rinunciare e tornare dentro. Dieci minuti dopo i primi insorti entrarono nel palazzo: Nicolae ed Elena Ceaușescu non ebbero altra scelta che salire di corsa al tetto dell'edificio per raggiungere l'elicottero, nel velivolo salirono anche Emil Bobu, Manea Mănescu e due guardie del corpo. Alle 12.09 l'apparecchio decollò, in un'immagine che entrò a far parte della storia.

L'elicottero fece una prima tappa a Snagov, in una delle residenze dei Ceaușescu; qui scesero Bobu e Mănescu, tra le varie cose il *Conducător* ordinò di far arrivare due elicotteri di scorta (che non partiranno mai), poi la coppia presidenziale riprese il volo, ma il pilota fece sì che Ceaușescu si allarmasse per il rischio della contraerea e ordinasse di atterrare; l'elicottero si fermò in mezzo alla campagna del Distretto di Dâmbovița e uscì di scena lasciando a terra i Ceaușescu e le guardie del corpo. A questo punto cominciarono una serie di vicissitudini per Nicolae ed Elena Ceaușescu, costretti a fare “autostop” su tre macchine diverse; nel giro di poco tempo persero il contatto con entrambe le guardie del corpo e dovettero fuggire a diversi tentativi di linciaggio, andando avanti e indietro per nascondersi tra i campi e la città di Târgoviște, per essere definitivamente consegnati nelle mani della Milizia di Târgoviște alle 17.45 del 22 dicembre, e da lì trasferiti alla guarnigione militare della città.

Tre giorni dopo, le immagini del processo fecero il giro del mondo. La coppia presidenziale era accusata di⁴:

⁴ I capi d'accusa sono riportati nel sito della gazzetta ufficiale rumena, *Monitorul Oficial* (Nr. 3, 26 dicembre 1989): <http://www.monitoruljuridic.ro/monitorul-oficial/3/1989-12-26/>, *N.d.T.*

- genocidio di circa 60.000 vittime (mai provato);
- sovvertimento dei poteri dello stato tramite l'organizzazione di azioni armate contro il popolo e i poteri dello stato;
- Reato di devastazione della proprietà pubblica mediante distruzione e danneggiamento di edifici, esplosioni nelle città, ecc.;
- distruzione dell'economia nazionale;
- tentativo di lasciare il Paese con l'utilizzo di 1 miliardo di dollari depositati in banche straniere (mai trovati).

Oggi è possibile trovare la trascrizione del processo in una grande quantità di fonti che trattano della materia; da questi documenti, si legge come Ceaușescu non riconobbe il “Tribunale Militare Eccezionale” istituito per giudicarlo, rifiutandosi di rispondere alle domande dei giudici; persino i due avvocati si schierarono contro gli imputati. Il testo originale parla di “*mock trial*”, che è stato tradotto come “processo farsa”: un'espressione che sintetizza il carattere “stalinista” di questo procedimento, che si concluse con la condanna a morte e la totale confisca dei beni per i due imputati. I condannati caddero sotto cinquanta colpi di Kalashnikov sparati da un plotone di esecuzione formato da tre soldati appartenenti all'élite del reggimento paracadutisti. Dopodiché, il volto del defunto “Genio dei Carpazi” venne mostrato ai vari schermi del pianeta.

Esistono varie ragioni per cui, in mezzo a una gamma pressoché infinita di altre possibilità, ho scelto proprio questo soggetto.

Innanzitutto, l'interesse (quasi genetico) del sottoscritto per la storia, che coltiva sin dalla tenera età della seconda elementare. D'altra parte, questa stessa passione aveva “decretato” a suo tempo che pure la tesi della laurea triennale riguardasse la traduzione di alcune pagine di due libri di storia, uno in inglese e uno in spagnolo. Il testo inglese trattava delle biografie degli 81 “Cavalieri dell'Aria” tedeschi che nella Prima guerra mondiale erano stati insigniti della più alta decorazione germanica, l'Ordine

Pour le Mérite (compreso il Barone Rosso); il testo spagnolo invece riguardava le uniformi e i distintivi delle forze armate del Terzo Reich (in realtà fu tradotta soprattutto la corposa dispensa di storia del libro).

Questa volta, per “par condicio”, l'attenzione si sposta nell'Europa dell'Est: il periodo è quello del comunismo in Romania.

Si tratta di una situazione ben nota al popolo rumeno che questa ideologia l'ha attraversata, nel nostro Paese tuttavia la materia non è stata approfondita almeno come l'epoca dell'Unione Sovietica. A nessun italiano verrebbe in mente che il feroce dittatore comunista arrivò a vietare l'aborto, salvo in casi molto limitati e oltretutto su approvazione di un procuratore e una commissione medica; perfino ogni forma di contraccezione venne messa fuorilegge e, nonostante i vari controlli ginecologici nelle fabbriche e negli istituti, alla fine degli anni Ottanta la Romania mostrava il più alto tasso di mortalità materna di tutta l'Europa: 159 decessi per 100.000 nascite nel 1989, e si calcola che almeno l'87% dei casi erano dovuti all'aborto clandestino o pericoloso⁵. Tanto meno è nota a tutti la mostruosa politica di austerità portata avanti dal dittatore per cancellare il debito estero del Paese, che nel 1979 toccava i 10 miliardi di dollari, e durante il 1982 superò gli undici miliardi; l'intera produzione agricola e industriale, compreso i beni di prima necessità venivano esportati, il cibo fu “scientificamente” razionato, alla pari di elettricità e riscaldamento: i blackout divennero norme giornaliere; le città si riempivano di code interminabili di gente davanti ai negozi di alimentari in attesa che arrivasse qualcosa da mangiare (cioè prodotti che in genere non erano esportabili). Durante la sessione plenaria del Comitato centrale del 12 aprile 1989, Ceaușescu annunciò che il debito estero era stato completamente azzerato. Otto mesi più tardi il *Conducător* sarebbe stato fucilato.

Ma l'elemento che ha influito più di tutti nella scelta dell'argomento

⁵ Fonte: <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/1949105>, *N.d.T.*

per la tesi è banale quanto imprevedibile: un francobollo. Per più di due anni mi sono affannato a cercare un francobollo che raffigura il ritratto ufficiale di Ceaușescu, emesso nel 1988 per commemorare il 70° compleanno del *Conducător* e i 55 anni della sua attività politica. Il bollo costava 1,30 € circa, per cercarlo ho setacciato i più grandi mercatini dell'antiquariato del Veneto (Piazzola Sul Brenta, Marostica e Vicenza per citarne solo qualcuno) e Veronafil, la fiera di filatelia e numismatica del capoluogo scaligero che coinvolge commercianti da tutta Europa: in effetti qui ho acquistato da un mio conoscente filatelista due o tre francobolli con la faccia del dittatore, ma per il pezzo che io avevo in mente nulla di fatto. Mentre lo cercavo in maniera assidua, aumentava in modo esponenziale l'interesse per un argomento che fino ad allora conoscevo solo superficialmente. Alla fine, nell'estate del 2012 ho approfittato di un viaggio di mio padre a Milano per prendere la metropolitana, scendere in Piazza del Duomo e arrivare in una bottega filatelica di Piazza Pio XI, cinquanta metri più avanti: in quel momento la mia grande fatica è stata premiata.

Quando è arrivato il momento di decidere l'argomento della tesi, ho avuto ben pochi dubbi sulla scelta.

Quando ho finito di tradurre le pagine che riguardavano il regime di Ceaușescu, mi restavano ancora diverse pagine per coprire la quota minima richiesta (trenta, con un massimo di cinquanta). Date le circostanze, ho ritenuto di poter continuare la traduzione fino alla fine del libro: in tutto sono quarantotto pagine, un lavoro che spero si dimostrerà esauriente, tanto ai membri della commissione quanto per i possibili destinatari.

Le cosiddette pagine “di avanzo” affrontano la fase che va dalla fine del 1989 fino all'estate del 2006, cioè alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea (1 gennaio 2007). Il testo originale parla di “transizione nel modo nazionale”, per sottolineare di certo la permanenza della componente “nazionale” che aveva caratterizzato il precedente regime

in un periodo di cambiamento per l'Europa e il mondo.

Senza dubbio la fine del “Genio dei Carpazi” era stata decretata in quel meeting fra Gorbačëv e Bush, che avvenne il 2 e 3 dicembre 1989 a bordo della nave sovietica Maxim Gorkij, ancorata al largo di Malta. In quell'occasione i due statisti affrontarono varie questioni, compreso il destino del regime rumeno. Ormai Ceaușescu era diventato inutilmente “scomodo” sia per l'Est socialista che per l'Occidente; in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia era cominciato il processo di democratizzazione, e l'apice era stato raggiunto il 9 novembre con il crollo del Muro di Berlino.

Il testo originale non cita il caso della Bulgaria, ma in pratica successe questo: Todor Zhivkov era segretario generale del Partito comunista bulgaro dal 1954, diventando il leader più duraturo di sempre nel Patto di Varsavia; negli ultimi tempi aveva compiuto una legalizzazione parziale dei movimenti d'opposizione, ma allo stesso tempo (1984) aveva reso obbligatorio il cambio di nome a tutti i cittadini di etnia turca; la politica di repressione nei confronti della minoranza turca, che contava circa un milione di membri, costrinse 320.000 di questi all'esodo verso la Turchia in soli tre mesi. Questo episodio scatenò la condanna quasi unanime della comunità internazionale verso il Paese e Gorbačëv pensò che fosse arrivato il momento di “pensionare” il leader bulgaro; il 10 novembre, il giorno dopo la caduta del Muro di Berlino, una mozione del Politburo costrinse Zhivkov alle dimissioni (ufficialmente per motivi di salute); alla guida del partito salì il riformista Petar Mladenov: aveva guidato lui il colpo di palazzo. Nell'aprile 1990 il Partito cambiò nome, diventando l'attuale Partito Socialista Bulgaro e a giugno di quell'anno si tennero le prime elezioni libere. Zhivkov fu arrestato e processato per appropriazione indebita di fondi del governo; inizialmente condannato, fu assolto nel 1996 dalla Corte Suprema Bulgara. Morì di polmonite due anni più tardi.

Insomma, l'unico a voler rimanere in sella a tutti i costi era proprio Ceaușescu: neppure i fratelli Marin e Ilie riuscirono a convincerlo a farsi da

parte; quest'ultimo ci provò alle 6.30 di quel fatidico 22 dicembre, ma Nicolae lo cacciò dal suo ufficio. Fu necessaria una rivoluzione (miscelata con un colpo di Stato) per rovesciare il “tiranno”.

Dopo la fine della pagina comunista, Ion Iliescu diventò capo provvisorio dello stato con la “benedizione” di Gorbačëv: non a caso il testo originale parla di “(auto)nomina” a presidente del Consiglio del Fronte di Salvezza Nazionale (CFSN), ovvero l'organismo provvisorio che assunse il potere dello stato nelle ore immediate dopo la fuga del *Conducător*, e sempre il testo segnala: “*nel dicembre 1989 i sovietici erano stati i primi a riconoscere il FSN come la legittima autorità in Romania.*”

Il personaggio principale dell'epoca “post-comunista” si può ritenere senz'altro Iliescu. Ex ministro della gioventù e responsabile della sezione propaganda del Comitato centrale, dal 1971 era stato confinato da Ceaușescu a una serie di incarichi politici secondari. Con la Rivoluzione del 1989 tornò alla ribalta, avvalendosi in più occasioni dell'aiuto della classe operaia per proteggere il suo potere dai risorti partiti d'opposizione.

Nei mesi di gennaio, febbraio e giugno del 1990 i minatori della valle di Jiu furono inviati a Bucarest, equipaggiati come truppe d'assalto, e dispersero violentemente le manifestazioni anticomuniste. Questo tipo di intervento armato assunse il nome di *Mineriadă*, termine rumeno che deriva da *mineri* (“minatori”), non ha un equivalente in italiano, sicché non esiste una traduzione perfetta o specifica, ma viene espresso precisamente il concetto di “marcia dei minatori”. Un altro di questi episodi si verificò nel settembre 1991, provocando le dimissioni del governo guidato da Petre Roman, il quale ormai aveva idee diametralmente opposte da quelle del Presidente.

Ad alimentare l'atmosfera di “Post-comunismo” certamente influiva la mancanza di una valida alternativa di governo. Nel 1996 ci provò la Convenzione democratica rumena, un'unione di partiti eterogenea tendenzialmente di centrodestra: il candidato alla presidenza Emil

Constantinescu ebbe la meglio su Iliescu al ballottaggio delle elezioni. Ma i quattro anni successivi furono un periodo di spettacolare instabilità politica, con tre governi diversi. Tra le altre cose, nel gennaio-febbraio 1999 si verificarono le ultime due *mineriade* (ma a protestare stavolta erano i minatori della valle di Jiu). Nel 2000 Iliescu non ebbe troppe difficoltà a riconquistare la carica di presidente, battendo di gran lunga il candidato di estrema destra Corneliu Vadim Tudor.

Secondo me, però, c'è un altro personaggio di questo periodo che merita uno sguardo approfondito: Re Michele I. Nato il 25 ottobre 1921, figlio di Carlo II e Elena di Grecia, fu re di Romania dal 20 luglio 1927 all'8 giugno 1930, e di nuovo dal 6 settembre 1940, diventando una figura simbolica sostenuta dal primo ministro, il maresciallo Ion Antonescu (ovvero il primo *Conducător*), che aveva acquisito un potere dittatoriale. All'inizio la Romania era alleata cobelligerante della Germania nazista, poi però le sorti della guerra si capovolsero e così il 23 agosto 1944, proprio come fece Vittorio Emanuele III con Mussolini, Michele convocò Antonescu al Palazzo Reale (oggi Museo nazionale d'arte rumeno) e, godendo dell'appoggio dei partiti d'opposizione, lo fece arrestare e lo destituì; la sola variante fu che il monarca rumeno non scappò. Il maresciallo fu consegnato ai sovietici il primo settembre, e il 12 di quel mese fu firmato l'armistizio offerto dagli Alleati (in base alle condizioni sovietiche, che in pratica lo rendevano una capitolazione) e la Romania dichiarò guerra alla Germania. Nel marzo 1945, Michele fu costretto da pressioni politiche a nominare un governo filo-sovietico, guidato da Petru Groza; Antonescu fu processato e fucilato il primo giugno 1946. Poi, il 30 dicembre 1947, i comunisti costrinsero re Michele ad abdicare. Da allora visse in esilio prima in Inghilterra, poi in Svizzera; il 10 giugno 1948 sposò la Principessa Anna di Borbone-Parma e tornò in patria per la prima volta il 25 dicembre 1990 con un passaporto diplomatico danese; per l'occasione le autorità gli concessero un visto di 24 ore. Nel 1992, il governo autorizzò il

suo ritorno per le celebrazioni di Pasqua; a Bucarest lo attesero più di un milione di persone. La popolarità di Michele allarmò il governo di Iliescu, così all'ex monarca fu proibito di visitare la Romania per altri cinque anni.

Fu proprio durante la presidenza di Constantinescu che l'ex sovrano poté tornare a vivere stabilmente nel Paese, e successivamente anche Iliescu si riconciliò con lui. Attualmente Michele di Romania vive in parte a Aubonne (Svizzera), in parte nel Castello di Săvârșin (che gli è stato restituito su disposizione della giustizia rumena) o al Palazzo Elisabeta di Bucarest.

La svolta politica decisiva arrivò nel 2004, quando Traian Băsescu fu eletto presidente, battendo il candidato socialdemocratico, il premier uscente Adrian Năstase, in una sorprendente rimonta al ballottaggio.

Come ho già accennato, il testo di partenza è aggiornato all'estate del 2006, quindi non sono presenti alcuni fatti successivi piuttosto rilevanti: il 15 ottobre 2008 l'Alta Corte di Cassazione e Giustizia ha condannato in via definitiva a 15 anni di carcere e alla degradazione Victor Atanasie Stănculescu (insieme all'ex generale e ministro degli interni Mihai Chițac) per il massacro di civili durante la repressione di Timișoara.

Băsescu è stato rieletto il 6 dicembre 2009, prevalendo con il 50,33% dei voti al secondo turno delle elezioni sul candidato socialdemocratico Mircea Geoană. Il Parlamento rumeno per due volte ha votato la messa in stato d'accusa di Băsescu, la prima nell'aprile 2007, e la seconda nel luglio 2012 in quanto avrebbe violato la Costituzione intromettendosi nelle prerogative esclusive del governo e danneggiato il Paese con le misure di crisi concordate con il FMI e la UE; di conseguenza è stato sospeso temporaneamente dalle sue funzioni. Secondo la legge del Paese, la procedura di impeachment avrebbe dovuto essere confermata da un referendum popolare, ma nel maggio 2007 il 74,48% dei votanti si è espresso contro, e nel luglio 2012 nonostante i SI (88,7%) il quorum non è stato raggiunto: Băsescu aveva invitato i suoi sostenitori a disertare le urne,

e in effetti l'affluenza si è fermata al 46,24%; la Corte Costituzionale ha ratificato l'annullamento di quest'ultima votazione.

A Năstase, invece, si è riservato un epilogo negativo: il 30 gennaio 2012 è stato condannato a 2 anni di reclusione per corruzione, ritenuto colpevole di un suo coinvolgimento nella raccolta illegale di fondi per la campagna elettorale del 2004. Si tratta del primo capo di governo a essere condannato al carcere dopo il 1989; in quell'occasione ha tentato persino il suicidio.

4. LA TRADUZIONE

In queste pagine, ho esposto tutti gli argomenti inclusi nel testo originale e le motivazioni che mi hanno portato a scegliere il soggetto della tesi di laurea magistrale; ho aggiunto inoltre numerosi dettagli che possono essere utili per comprendere meglio il contesto storico dei fatti narrati. Il lavoro di traduzione è stato caratterizzato da una complessa documentazione per cui mi sono avvalso di fonti in italiano, inglese e incluso rumeno. Inoltre mi sono accertato che tali documenti fossero compatibili con le informazioni riscontrate nel testo di partenza. Nell'analisi traduttologica spiegherò le difficoltà incontrate per sviluppare la proposta di traduzione e le strategie adottate per risolverle; in particolare saranno sottolineati gli errori storici (relativamente piccoli) del testo inglese, che sollevano una questione non irrilevante nel lavoro del traduttore.



Il francobollo emesso per celebrare il 70° compleanno di Nicolae Ceaușescu e i 55 anni di attività politica del Presidente della Romania

(n° 3791 del catalogo *Yvert et Tellier 2011, tome 4, 2e partie, Timbres d'Europe de l'Est, de Roumanie à Ukraine*)

Proposta di traduzione

IL REGIME COMUNISTA IN ROMANIA

(1948–1989)

Cosmin Popa

1. UN COMUNISMO SPECIFICO?

IN REALTÀ POCHE delle dottrine politiche che hanno avuto successo in Romania sono emerse dai problemi specifici di questo Paese. Ossessionati dai modelli, orientali od occidentali, i rumeni cercavano di essere percepiti dal mondo come convinti dell'adeguatezza delle strade che sceglievano, e svilupparono un'intera cultura di sopravvivenza politica mediante l'adattamento. Il loro atteggiamento nei confronti del comunismo – una dottrina nuova per la Romania, di una violenza insolita per l'ambiente politico del posto – non era un'eccezione. Largamente diffuso tramite discorsi da rottura totale con il passato, il comunismo prese dalle tradizioni del Paese più di quanto i suoi leader avrebbero voluto ammettere.

Perfino l'attrazione indiscriminata verso il modello straniero e l'incapacità di generare una formula locale di transizione al socialismo – nel modo in cui fecero i bulgari, polacchi, ungheresi o cecoslovacchi tra il 1945 e il 1948, nonostante la pressione sovietica – furono il risultato di un blocco

intellettuale che si dimostrò tipico del partito comunista di casa. Nel periodo sopracitato, tuttavia, tranne che per l'assunzione della leadership e il controllo della vecchia amministrazione e della polizia, i comunisti rumeni non mostrarono alcuna strategia politica matura, soddisfatti com'erano del potere molto generosamente offertogli dai sovietici.

Esattamente come i suoi predecessori tra le due guerre mondiali che avevano tenuto gli occhi volti verso il mondo occidentale, l'élite comunista provò un senso di scarsa autostima provinciale quando si confrontava con il comunismo sovietico. I membri del partito rimasti in Romania durante la guerra guardavano con prudenza e paura i “detentori del titolo” che, nello stesso periodo, avevano militato nel Comintern, nella Sezione di Spionaggio Internazionale del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS)(b), o in uno dei molti uffici dell'Armata rossa e dell'NKVD. Ossessionati dalla necessità di sopravvivere politicamente, soprattutto in un sistema dove questa era l'unica chiave del successo, i comunisti di questo Paese non ci misero molto a dimostrare la loro tradizionale incapacità rumena di organizzare un sistema di alleanze. Tra il 1948 e il 1989, il Partito comunista rumeno (PCR) alternò i momenti in cui era un perfetto satellite di Mosca con quelli di assoluto distacco da essa, senza essere mai accettato da nessuno dei due gruppi di potere tra cui stava oscillando. Fu in un mero istinto di conservazione piuttosto che in un'istruzione politica tradizionale che i comunisti rumeni trovarono la loro abilità notevole di individuare e fare uso delle situazioni chiave nella politica internazionale; orchestrate con maestria, queste situazioni furono usate a vantaggio del partito.

C'è solo una caratteristica fondamentale che distingue il comunismo rumeno dagli altri sistemi comunisti locali: la presenza ininterrotta dello stalinismo. A dosi maggiori o minori, senza convinzione o per obbligo, alternandosi a momenti di distensione, lo stalinismo è sempre stato il fondamento del governo rumeno dal primo momento del regime comunista

fino al 1989. Perché il comunismo rumeno è stato così devoto ai valori stalinisti? Perché non ha mai cercato di regolare il suo socialismo da un punto di vista democratico? Dissidente nella sua politica straniera dopo il 1956, eppure estremamente attento ad evitare l'instabilità interna, il PCR rimase entro i limiti di una rigida ortodossia, rendendo futile e controproducente qualunque dimostrazione efficace che potesse provenire dal governo sovietico. Dal 1953 al 1956, dopo la morte di Stalin e il fallimento sovietico di subordinare il regime comunista jugoslavo, di fronte alle situazioni esplosive in Germania Est, Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, l'URSS abbassò drasticamente i suoi criteri allorché imponeva le sue ricette ai leader locali, limitando i propri sforzi a tenere strettamente d'occhio solo i confini del sistema. La necessità di appartenere al sistema sovietico di alleanze militari e di mantenere le cose sotto l'autorità di un partito comunista era la ragione fondamentale per cui i sovietici interferivano militarmente nell'amministrazione dell'Europa dell'Est. Finché i due pilastri della comunità "socialista" erano abbastanza solidi, ogni cosa poteva essere trattata nel modo tradizionale. I rumeni avevano fatto bene i compiti, quindi passarono sempre gli esami importanti del sistema, agendo come ci si aspettava da loro.

Perciò, qualsiasi linea del tempo del regime in Romania che usava come criterio fondamentale di analisi le variazioni nel modo in cui il potere era gestito è quasi impossibile da seguire. Contrariamente al tono del messaggio politico mandato verso l'esterno, il regime rumeno fu notevolmente coerente nei concetti e nei mezzi politici con cui operò fino al 1989. Mentre dopo la morte di Stalin i regimi comunisti in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia tentarono di instaurare un contratto sociale minimo con i popoli governati, il regime rumeno mercanteggiava con i suoi cittadini. E fece davvero un bel lavoro, dando l'impressione che il governo fosse dissidente, mentre in realtà era lontano il più possibile dal pericolo di perdere potere. In Romania, il Partito comunista emerse con un dissenso

ufficiale proprio piuttosto che della società, opponendosi ad alcuni progetti che neppure i sovietici erano sicuri di usare: in ogni caso, non pericolosi come i leader rumeni fingevano quando li presentavano ai rumeni.

Sia che parliamo di autori rumeni o stranieri, i criteri fondamentali da considerare sono le dinamiche interne dei gruppi che tenevano il potere e la politica di affari esteri attuata dal regime. In entrambi gli elementi, il regime comunista rumeno manifestò una straordinaria instabilità. Tuttavia, possiamo affermare che non oltrepassò mai i limiti imposti pochi anni prima dal regime jugoslavo o cinese poco dopo la morte di Stalin.

La lotta per il potere, fattore primordiale in ogni regime comunista, si mosse in quattro fasi. Ognuna di esse implicò cambiamenti rilevanti nella struttura dei gruppi al comando e nel programma dei membri dei gruppi.

La prima, la “lotta per la fede”, abbraccia il periodo 1948–1952. Comincia con l'inizio delle riforme comuniste e termina con l'estromissione del gruppo “anti-partito” di Ana Pauker. Era un periodo in cui due gruppi con piattaforme simili ma di estrazione diversa conducevano una lotta silenziosa per il diritto di mettere in pratica il modello sovietico. Considerata dalla maggior parte degli storici come la vittoria del “gruppo nazionale”, l'allontanamento di Ana Pauker, Teohari Georgescu e Vasile Luca fu in realtà la vittoria dello stalinismo irriducibile, dal momento che senza la campagna “anti-cosmopolita” portata avanti dall'URSS, l'esonero dei tre da ogni struttura di potere sarebbe stata impossibile.

La seconda fase, il consolidamento del “gruppo interno”, avvenne tra il 1952 e il 1965. Copre il periodo dal 2 giugno 1952, quando Gheorghe Gheorghiu-Dej divenne Presidente del consiglio dei ministri, al rilascio della Dichiarazione che scandì la posizione del Partito dei lavoratori rumeni (PMR) all'interno del movimento internazionale comunista e dei lavoratori, e alla morte di Gheorghiu-Dej. In un tempo relativamente lungo, mostrando la giusta cautela e tenendo sempre conto della possibilità di rivedere le decisioni prese, il gruppo vittorioso riuscì a compiere il passo spettacolare

dal classico modello sovietico a una specificità nazionale che si manifestava negli affari esteri del regime.

La versione locale del socialismo, concepita sotto la pressione della riforma sviluppata da Nikita Chruščëv, fu presto segnata da allusioni antisovietiche, e fu attivamente appoggiata all'estero dall'oppositore più ardente, Mao, che iniziò ad attaccare i russi con mezzi stalinisti. Mentre l'unico scopo dei rumeni era di proteggere e rafforzare il gruppo attorno a Gheorghiu-Dej, le trasformazioni non erano altro che la prosecuzione dei sintomi precedenti al 1953, stavolta iniziati a livello locale e con un tocco nazionale. Era il periodo in cui il comunismo rumeno assorbiva il suo carattere stalinista, ed entro il 1958 si era imposto come il regime più rigido nell'Europa dell'Est.

Le istituzioni di origine puramente sovietica stavano passando di moda, le truppe sovietiche stavano lasciando la Romania, i piani del Consiglio per la mutua assistenza economica (COMECON) erano stati messi sotto attacco, ed era stata firmata la “Dichiarazione d'indipendenza”. Tutto ciò fece di Gheorghiu-Dej un dittatore assoluto che, nel frattempo, aveva avuto l'abilità di costruire da sé la reputazione di leader nazionale. In realtà, era un modo di risolvere un'impasse strutturale: l'appoggio esclusivo del partito per qualcuno che voleva essere un leader nazionale.

I passi che seguirono la rottura dalla tutela sovietica furono segnati dal terrore nel 1953, nel 1956 e nel 1958. La timida liberalizzazione che iniziò nel 1961 culminò con l'amnistia del 1963 e le scarcerazioni di massa nel 1964. Ciò non influì sull'essenza del terrore; ne ammorbidì l'intensità. Se ci fosse stato bisogno, il partito e lo stato avrebbero avuto in pugno l'intero complesso di istituzioni, leggi e norme che avrebbero permesso un'offensiva contro la società.

Il terzo periodo nella storia della Romania sotto il comunismo copre gli anni tra il 1965 e il 1974, ed evidenzia l'ascesa di Nicolae Ceaușescu e la sua nomina a presidente. Questa fase di comunismo rumeno si può

considerare classica nella misura in cui egli portava avanti le politiche dei predecessori, sia internazionali che estere, e gli sforzi fondamentali dei nuovi leader erano diretti contro i “genitori” e verso la creazione di una base di potere personale. Questo è il periodo in cui il secondo livello venne alla ribalta. I cambiamenti nella leadership del partito e il loro tentativo di trovare qualche consenso nella società non avevano modificato il ruolo del partito in essa; l'avevano solo reso più sensibile alla guida del capo. Eccetto il decreto che richiedeva accuse formali se una persona fosse arrestata per più di 24 ore, la relativa liberalizzazione civile e culturale era basata sulle parole del leader e i documenti ufficiali del partito; niente che avrebbe dato alla società e all'ambiente culturale una reale autonomia dal partito divenne mai legge.

Dopo lo scatto di Ceaușescu contro l'interferenza sovietica in Cecoslovacchia nell'agosto 1968, un attacco aperto verso la politica sovietica, l'orientamento politico del PCR procedette con una svolta leninista: la liberalizzazione della macroeconomia fu accompagnata da una posizione conservatrice negli affari interni.

Confrontatosi con un pericolo esterno quasi inesistente, Ceaușescu scelse di guidare sia il partito che la società col pugno duro, e al suo Paese propose una combinazione ideologica di comunismo rudimentale e nazionalismo romantico. L'attacco contro la società civile emergente iniziò in un certo qual modo tipicamente stalinista, con intellettuali e personalità culturali messi in riga. Questo attacco fu seguito dalla riattivazione del Diritto penale che richiedeva un rapporto su qualsiasi conversazione con stranieri e la registrazione alla Milizia delle macchine da scrivere. Senza essere mai state annullate, queste decisioni prendevano ora nuove forme in accordo con le nuove presunte minacce.

La carica di presidente della Repubblica Socialista di Romania (RSR), creata nel 1974, fu percepita come un adattamento della struttura statale ai cambiamenti che apparivano nell'ideologia dominante: fu creata un'osmosi

tra comunismo e la monarchia paternalistica rumena che, a sua volta, si era adattata al comunismo predominante. Aldilà del suo valore simbolico, l'istituzione della carica di presidente e la descrizione delle sue prerogative nella Costituzione infransero i limiti del modello comunista. Da quel momento in poi, Ceaușescu si sentì autorizzato a indirizzare nello stesso modo sia la buona vecchia tradizione rumena sia i precedenti creati dal comunismo per elaborare soluzioni alle sfide che il regime doveva affrontare, sia che fossero interne o esterne.

Dal punto di vista della struttura al comando, il breve periodo tra il 1974 e il 1989 può essere visto come un ciclo di relativa stagnazione. L'unico cambiamento fondamentale fu il ruolo crescente della moglie del dittatore nella vita politica. Il ricambio costante di membri del personale, equivalente non violento delle frequenti purghe attuate nei periodi iniziali del comunismo, avveniva soprattutto orizzontalmente e aveva un effetto preventivo. Il leader non si scontrava con nessuna opposizione organica del suo partito. Insieme al calo di importanza internazionale della Romania e degli effetti benefici della strategia macroeconomica nel periodo precedente, le tendenze conservatrici della strategia ideologica raggiunsero un carattere sistemico. Le vecchie oasi dell'autonomia culturale, il sistema universitario, le istituzioni culturali, l'Accademia rumena, o il Sindacato degli scrittori persero molta della loro importanza e furono rimpiazzati da istituzioni affiliate di recente al Comitato centrale del PCR, come l'Accademia di scienze sociali e politiche. In confronto alle strutture portanti, il regime rumeno di quei tempi può essere etichettato come stalinista. L'autarchia economica, il ruolo crescente delle strutture di repressione, la presenza del partito assolutamente in ogni sfera, l'assoluto controllo sul partito, la mancanza di qualsiasi opposizione organizzata, il nazionalismo etnico, un culto della personalità al di sopra di ogni limite, e una politica estera puramente congetturale sono le caratteristiche predominanti del periodo.

6. LA ROMANIA DI CEAUȘESCU: DAL COMUNISMO LIBERALE AL NEO-STALINISMO (1965- 1974)

QUANDO GHEORGHIU-DEJ MORÌ, il comunismo in Romania era più forte che mai, con un partito fedele poco incline ai colpi di stato e un'economia fiorente che aveva già iniziato a offrire una vita decente al popolo. Il nuovo leader sembrava non avere nient'altro da fare se non seguire il cammino inaugurato dal suo predecessore.

In realtà, questo periodo estremamente oscuro segna il passaggio della Romania da un socialismo mite a uno dei più retrogradi regimi cominciati sotto gli auspici di riforme liberali come strumento di consolidamento del potere. Durante la sua evoluzione, il periodo dimostra l'incapacità strutturale del regime comunista di aggiornarsi. Avendo raggiunto un momento storico in cui avrebbe dovuto scegliere tra la prosecuzione delle riforme che avrebbe portato a una diminuzione del ruolo del partito e il ripristino delle abitudini tradizionali comuniste, Ceaușescu scelse l'ultima opzione in modo da mantenere il controllo, e la nascose sotto i colori della bandiera nazionale. Fu un periodo di comunismo classico, di scelte, poco influenzate da pressioni esterne, ancora di più dalle condizioni di sviluppo interne e dai piani dei suoi leader.

A differenza dell'URSS, la Romania comunista compì la transizione del potere con facilità, senza attriti rilevanti. I “baroni di Dej”, un appellativo che identificava quelli leali all'ultimo Segretario generale, preferirono scegliere uno dei membri più giovani del Politburo. L'unico che avanzò pretese alla successione fu Gheorghe Apostol. Nella sua posizione di presidente della Confederazione sindacale del lavoro, era diventato appariscente solo attraverso la sua docilità e le sue ambizioni personali, che lo avevano fatto schierare sempre a favore di Dej. Apostol perse la sua

guerra per il potere prima di cominciarla: aveva aspettato pazientemente, senza considerare mai la necessità di preparare la sua proposta. Al contrario, nei tre giorni trascorsi fra la morte di Dej e la riunione del Comitato centrale del PMR convocata dal Politburo, Ceaușescu aveva attirato dalla sua parte tutti i membri della leadership. A scegliere Ceaușescu fu Ion Gheorghe Maurer, Presidente del consiglio dei ministri. Egli era stato nominato alla sua carica con il sostegno di Ceaușescu nel marzo del 1961. Come ricompensa, Ceaușescu promise a Maurer che avrebbe potuto mantenere l'incarico che ricopriva. In effetti questa era stata la tattica generale che il candidato al potere stava usando con tutti gli altri membri del Politburo. A Chivu Stoica fu promessa la carica di Presidente del Consiglio di Stato, mentre ad A. Drăghici fu promesso un posto a vita come Ministro degli interni.

Gli anni trascorsi da Ceaușescu nelle vicinanze di Dej stavano dando i primi risultati. Rumeno, di origini semi-proletarie, Nicolae Ceaușescu era uno dei componenti della “guardia nazionale” del Partito comunista, un gruppo formatosi e unitosi nelle prigioni rumene durante la guerra. Nato il 26 gennaio 1918 da una famiglia modesta, Nicolae Ceaușescu non poteva essere contraddistinto fra i molti altri bambini contadini della Romania in mezzo alle due guerre mondiali. Appena diplomato alle elementari, obbligatorie e gratuite, Ceaușescu lasciò da ragazzino la casa dei genitori per andare a Bucarest in cerca di lavoro. Ambizioso e consapevole dei limiti delle sue modeste condizioni, nel 1932 si unì ai militanti comunisti, raggiungendo un record insolito: fu arrestato quattro volte tra il 1933 e il 1938. La costanza con cui tornava in carcere dimostrava più di ogni altra cosa la sua incapacità di qualunque azione sovversiva efficace o illegale. Tuttavia, l'atmosfera di martirio all'interno del movimento lo aiutò a scalare la gerarchia comunista, ricevendo nel 1938 l'incarico di Segretario dell'organizzazione giovanile del partito. Nell'agosto 1940, dopo che la Bessarabia e la Bucovina settentrionale furono cedute all'URSS, Ceaușescu

fu arrestato nel mezzo della repressione anticomunista e condannato a tre anni di reclusione. Al termine di questo periodo, le autorità lo trasferirono alla prigione di Târgu-Jiu per impedire la sua liberazione. E qui entrò in contatto con il leader del circolo interno del partito, Dej, e il suo braccio destro, Chivu Stoica.

La successione al potere del PCR creò una miriade di possibilità anche per Ceaușescu. Dopo alcuni insignificanti incarichi a livello locale, nel 1949 Ceaușescu venne nominato viceministro dell'agricoltura ottenendo la responsabilità di aiutare l'avanzata verso la collettivizzazione dell'agricoltura. Il settore agrario non stimolava molto Ceaușescu e nel marzo 1950 divenne viceministro delle forze armate, al comando del suo Direttorato politico.

I punti di svolta nella carriera di Ceaușescu coincidevano con quelli di Dej, la sua avanzata verso l'alto della gerarchia seguiva un cammino parallelo al processo di pulizia che stava continuando all'interno del partito. Nel 1952, dopo la rimozione del “gruppo anti-partito”, Ceaușescu diventò membro del Comitato centrale, mentre nel 1954, dopo l'esecuzione di Pătrășcanu, fu promosso membro supplente del Politburo. Nel 1955 ne divenne membro a pieno titolo, a fianco di Alexandru Drăghici.

La traiettoria dell'autorità di Ceaușescu seguì il classico percorso del movimento comunista. Come membro del Politburo, Ceaușescu godeva della fiducia assoluta di Dej e fu nominato capo del Segretariato organizzativo, il dipartimento che controllava le candidature agli incarichi principali del partito. Inoltre, mentre il tempo trascorreva, il partito affidò a Ceaușescu il coordinamento del Ministero degli interni, della Securitate, delle forze armate e della giustizia. Ecco perché, nel 1965, la giovinezza di Ceaușescu non era motivo di dubbi sulla sua esperienza politica; aveva già raggiunto una posizione solida nel partito e una competenza minuziosa su come manovrare situazioni distribuendo importanti cariche pubbliche o politiche.

Il cambio di leadership non portò una novità sostanziale nella vita politica rumena. Concentrato sull'esperienza sovietica, Ceaușescu cominciò il suo mandato illimitato criticando la personalità di Dej piuttosto che la sua linea politica. Esattamente come Chruščëv, Ceaușescu esercitò il fascino di un democratico. Il partito sembrava sul punto di rinunciare al suo atteggiamento anti-intellettuale e all'improvviso Ceaușescu divenne un grande protettore delle arti e della libertà di parola. La differenza fondamentale tra Dej e Ceaușescu stava nella velocità con cui quest'ultimo agì nella prospettiva dei suoi obiettivi, sia interni che esterni.

Poco dopo la sua elezione, al 9° Congresso del PMR che avvenne a luglio del 1965, Ceaușescu iniziò i suoi diretti attacchi contro A. Drăghici, impedimento numero uno alla sua ascesa al potere supremo, mettendo in discussione il periodo Dej. In primo luogo, per dimostrare che il suo ritorno alla leadership rappresentava una fase nuova, il Partito dei lavoratori rumeni riprese il suo vecchio titolo, cioè quello del Partito comunista rumeno (PCR). Evitando accuse dirette nei confronti di Dej, Ceaușescu fece sentire la sua voce contro la pratica del cumulo di incarichi, e riuscì a imporre una modifica allo statuto del PCR che vietava un accumulo di diversi mandati dirigenziali.

Nel periodo successivo alle discussioni contro di lui, A. Drăghici fu rimosso dal Ministero degli interni e trasferito all'apparato del Comitato centrale dove, insieme a Vasile Patilineț, avrebbe dovuto sovrintendere all'attività dell'esercito e del Ministero degli interni. Proprio come Stalin, Ceaușescu isolò Drăghici da qualche parte nel corpo del partito, scegliendo di tenerlo sotto controllo nominandolo aiutante. Prima criticati, poi lasciati a continuare il loro lavoro all'interno del partito o addirittura nel loro vecchio incarico, i Ministri degli interni erano sempre rimpiazzati da un nuovo membro leale al partito, e alla fine rimossi.

Nell'agosto 1965, iniziato con Ceaușescu – che probabilmente stava pensando all'esempio stalinista della Costituzione del 1936 – la Costituzione

rumena fu ampiamente modificata. Il nome del Paese cambiò da Repubblica Popolare Rumena (RPR) a Repubblica Socialista di Romania (RSR), un fatto che certificava il completamento di una fase sulla via per il comunismo, più esattamente il sistema completo del socialismo. Le modifiche della Costituzione furono usate dal nuovo Segretario generale per screditare eventuali avversari. Per provare la mente liberale del nuovo leader, la Costituzione includeva il principio di “legalità socialista”, portando così gli organi di repressione sotto il controllo del partito. In questo modo le competenze del Ministero degli interni e quello della Securitate venivano limitate, mentre quelle delle corti di giustizia erano ampliate. Nessuno poteva essere sottoposto a fermo per più di 24 ore senza accusa. Eppure, senza i necessari organismi di controllo indipendenti, tutte queste disposizioni potevano essere ovviate in base alle circostanze. Esattamente come nell'URSS nel periodo fra i due conflitti mondiali, le disposizioni della nuova Costituzione non nuocevano all'attività degli organismi repressivi. Nondimeno il ruolo del partito unico venne ampiamente rafforzato e nella Costituzione era decretato come “la forza politica alla guida dell'intera società rumena”.

La Sessione plenaria del Comitato centrale del PCR tra il 21 e il 23 dicembre 1965 avviò una nuova politica economica rumena. Criticando l'industrializzazione imposta a cui Dej pensava così positivamente, Ceaușescu riempì il suo discorso di una serie di considerazioni sull'efficienza dell'economia rumena, chiedendo di ridurre i costi di produttività e di cessare gli sprechi pianificati. A differenza del suo predecessore, che era solito criticare i copioni dei metodi capitalisti, Ceaușescu sosteneva le sue affermazioni con dati che mettevano a confronto la Romania con i Paesi capitalisti. Nell'ottobre 1967, due anni dopo le prime decisioni, la Sessione plenaria del Comitato centrale del PCR lanciò un programma di misure con riferimento a un piano efficace per l'economia, l'ottimizzazione dell'organizzazione territoriale e amministrativa, la

sistematizzazione delle zone rurali e la crescita del tenore di vita fra la popolazione.

Una delle leggi con effetto immediato fu quella sull'organizzazione del territorio amministrativo della Romania datata febbraio 1968, che voleva simboleggiare non solo il divorzio esplicito dal modello sovietico, ma anche la formazione di un raggruppamento razionale delle zone tradizionali rumene in base ai legami tradizionali, al profilo economico e alle somiglianze culturali. Il 1968 avrebbe portato con sé una grande corrente liberale. Proprio come Chruščëv, nel suo tragitto verso il potere supremo Ceaușescu “condannò gli abusi del passato”. Nell'aprile 1968, la Sessione plenaria del Comitato centrale del PCR decise la riabilitazione di Pătrășcanu e la destituzione di A. Drăghici dal Comitato centrale.

Il nuovo leader aveva chiaramente imposto un modo diverso di governare e una strategia nuova. Eterogeneo, combinando i residui stalinisti con il linguaggio liberale chruščëviano, Ceaușescu non voleva essere tanto coerente quanto efficace. Mentre Dej aveva preferito un metodo “passo dopo passo” ed evitato reazioni violente, non appena eletto Ceaușescu attaccò da tre direzioni. Criticando l'eredità politica di Dej e dei suoi sostenitori, ordinò l'inizio di un ampio programma di riforme interne e accelerò sulla politica estera dell'autonomia.

Dai primissimi mesi alla guida del governo, Ceaușescu disse chiaramente ai capi sovietici che avrebbe seguito le orme di Dej. Anche se la sua prima visita all'estero fu a Mosca nel settembre 1965, come era consueto nella “comunità socialista”, Ceaușescu fece una brutta impressione ai nuovi membri del triumvirato di Mosca, poiché chiese la restituzione del tesoro rumeno confiscato dal governo di Lenin nel 1918. I sovietici rimbeccarono minacciosamente che avrebbero riesaminato i risarcimenti di guerra dovuti dalla Romania, cosa che a Ceaușescu fece mettere la questione del tesoro in secondo piano per diversi anni.

Affascinato dal Maresciallo Tito, nel 1966 Ceaușescu decise di

chiedere una riforma all'interno del Patto di Varsavia che avrebbe permesso il controllo nazionale su un gran numero di truppe.

La prima delle mosse spettacolari della sua politica estera fu la realizzazione dei suoi rapporti con la Germania Ovest nel 1967. Dopo due anni di modesti tentativi in cui cercò di superare il blocco diplomatico imposto dalla DDR sui Paesi socialisti nei loro rapporti con la Germania Ovest, il Ministro degli esteri Corneliu Mănescu fece visita a Bonn. Il suo incontro con Willy Brandt il 31 gennaio 1967 portò alla creazione di relazioni diplomatiche tra la Repubblica Federale di Germania e la RSR. Non rappresentava solo la fine della Dottrina Hallstein, ma anche l'inizio di un periodo politico molto difficile tra la DDR di Ulbricht e la Romania di Ceaușescu. Il leader rumeno non voleva solo dar voce a opinioni diverse nel gruppo degli stati socialisti, ma anche facilitare il trasferimento di alta tecnologia dalla Germania Ovest alla Romania, la cui economia aveva un disperato bisogno di tecnologia nuova per raggiungere l'efficienza desiderata. Mănescu aveva raggiunto addirittura un secondo accordo con Brandt: il permesso dato ai cittadini tedeschi che vivevano in Romania di emigrare nella Germania Ovest. In base all'accordo, l'emigrazione doveva essere permessa dopo il saldo di somme oscillanti tra 4.000 e 10.000 marchi per individuo a seconda del livello professionale della persona. La situazione economica stabile della Romania, il clima politico sereno e la possibilità data ai tedeschi di coltivare la loro lingua e tradizioni ritardò l'applicazione dell'accordo di Bonn fino ai primi anni Ottanta.

Durante il conflitto arabo-israeliano dell'estate 1967, Ceaușescu adottò una politica simile nei confronti di Israele. Non appena i Paesi socialisti, Unione Sovietica in testa, decisero di sospendere le relazioni diplomatiche con Israele il 9 giugno 1967, Ceaușescu percepì una nuova occasione di incentivi politici e altri vantaggi. Rifiutò di seguire l'esempio sovietico mantenendo la missione rumena a Tel Aviv. Ceaușescu rafforzò il sostegno di cui godeva dal mondo occidentale. I legami rinnovati tra Romania e

Israele portarono all'accordo che consentiva agli ebrei rumeni di emigrare in Israele. Come i tedeschi, il permesso veniva dato solo dopo che fosse stata pagata una compensazione tra 2.000 e 50.000 dollari. Alcune informazioni riportano che in alcuni casi speciali la “compensazione” pagata dal governo israeliano raggiunse la somma di 250.000 dollari.

Il rapporto con gli Stati Uniti fu più spettacolare e migliore che mai nella storia del blocco socialista (ad eccezione dell'era Gorbačëv). Poco dopo la visita privata a Bucarest di Richard Nixon⁶ nel marzo 1967 a pochi giorni dal rifiuto di Ceaușescu di troncare i legami con Israele, avvenne un incontro tra Maurer e il presidente Lyndon Johnson. Quando nominò Corneliu Bogdan nuovo ambasciatore rumeno a Washington, Ceaușescu chiese che gli Stati Uniti concedessero alla Romania la clausola di “Nazione più favorita” per agevolare l'aumento degli scambi tra le due nazioni. Paradossalmente, questa fu assegnata al Paese otto anni più tardi, quando il liberalismo di Ceaușescu era pura memoria e lo stalinismo aveva cominciato a riacquistare terreno.

Data la percezione positiva di cui la Romania godeva nel mondo occidentale e principalmente negli Stati Uniti, il Ministro degli esteri Corneliu Mănescu fu eletto Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 1967. Un momento senza precedenti nella storia delle relazioni internazionali postbelliche, un momento in cui un Paese comunista otteneva l'accesso a un incarico così importante con l'appoggio entusiasta degli Stati Uniti e non dell'Unione Sovietica.

Per guadagnarsi la fiducia dell'America una volta per tutte, nell'ottobre 1967 la Romania si offrì di fare da mediatore nella guerra tra USA e Vietnam. Sebbene accettata dagli Stati Uniti, l'iniziativa fallì. Pronti a usare ogni mezzo per sconfiggere gli americani, i vietnamiti usarono i funzionari

⁶ Nel TO si fa riferimento erroneamente a Richard Nixon come vicepresidente degli Stati Uniti. In realtà questi aveva ricoperto la carica dal '53 al '61 sotto la presidenza di Eisenhower, *N.d.T.*

rumeni per nascondere i piani d'attacco dei Vietcong: l'Offensiva del Têt nel gennaio-febbraio 1968 portò all'abbandono della missione di mediazione rumena.

Un altro leader a cui Ceaușescu volle avvicinarsi fu quello della Francia. Organizzata per durare quattro giorni, dal 14 al 18 maggio 1968, la visita non fu altro che un esercizio di costruzione dell'immagine. Arrivando a Bucarest dopo uno scalo a Mosca e Varsavia, Charles de Gaulle era il pubblico perfetto per la dichiarazione di Ceaușescu a favore dello smantellamento dei blocchi politico-militari e un'Europa unita. Il leader francese pensò di rafforzare così il suo slogan preferito, “Un'Europa dall'Atlantico agli Urali” e Ceaușescu sfruttò l'occasione per consolidare il suo prestigio come riformatore dei rapporti internazionali.

La svolta. Il momento storico per la politica interna che avrebbe prodotto in seguito “Il regime di Ceaușescu” fu la “Primavera di Praga”. Da una prospettiva storica, il fatto che Ceaușescu condannasse l'intervento sovietico fu un passo minore. Ciò che contava era il fatto che il leader si rese conto che poteva acquisire la stessa immagine applicando una politica autonoma all'esterno, ma una conservatrice all'interno. Perciò, mentre non perdeva le redini del potere a vantaggio di troppa liberalizzazione interna, otteneva un vasto appoggio internazionale che diminuì ulteriormente la minaccia sovietica alla Romania: date le circostanze, un intervento sovietico in Romania sarebbe stato futile e controproducente, perché è inutile rovesciare un regime conservatore con una visione liberale negli affari esteri ma non abbastanza influente da mettere a repentaglio il sistema internazionale come era stato formato dopo la guerra.

L'atteggiamento di Ceaușescu durante la “Primavera di Praga” dimostrò che lui era un mero cacciatore di immagine. Tra il 15 e il 17 agosto, pochi giorni prima dell'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, Ceaușescu visitò Praga dove firmò un trattato di amicizia e

collaborazione con Alexander Dubček. La visita di Ceaușescu a Praga, preceduta da quella del Maresciallo Tito, fu accompagnata da voci e supposizioni sulla rifondazione della Piccola Intesa, uno scenario che temevano perfino i leader sovietici. Alcuni ex alti ufficiali dei servizi segreti dell'esercito hanno dichiarato che Ceaușescu avrebbe comunicato a Dubček che la Cecoslovacchia sarebbe stata invasa dalle truppe del Patto di Varsavia.

Per fornire a se stesso e all'esercito rumeno le condizioni per una ritirata strategica, fu discusso un accordo durante l'incontro di Ceaușescu con Tito a Vršač il 21 agosto, nello stesso momento in cui la Cecoslovacchia veniva invasa, in base al quale i soldati rumeni avrebbero potuto ritirarsi nel territorio jugoslavo in caso di invasione sovietica. Rafforzato dal sostegno occidentale così come da quello della limitrofa Jugoslavia, Ceaușescu convocò l'esercito e ordinò la creazione di una milizia chiamata "Guardie Patriottiche", che serviva da forza ausiliaria. Il 22 agosto, dal balcone del palazzo del Comitato centrale del PCR, Ceaușescu tenne un discorso impressionante in cui criticava l'invasione con termini estremamente veementi. Galvanizzato e lietissimo dell'effetto del suo discorso sul pubblico, Ceaușescu la etichettò come "un momento vergognoso nel movimento internazionale dei lavoratori", parole che non erano incluse nella versione iniziale del discorso. Secondo l'ex Primo ministro I. G. Maurer, Ceaușescu, inebriato dall'entusiasmo, fu molto più duro di quanto avrebbe dovuto essere, una versione sostenuta anche dalle numerose modifiche con cui la versione scritta del discorso apparì alla fine. La deplorazione fu accompagnata dai dettagli di alcuni piani che avrebbero dovuto salvare i leader del partito in caso di attacco militare dall'esterno. Oltre a congelare i loro rapporti con Bucarest, consapevoli del pericolo a cui l'intero blocco socialista sarebbe stato esposto, i sovietici simularono solamente un'invasione, mandando su di giri i motori dei loro carri armati al confine con la Romania per giorni senza sosta.

Ormai Ceaușescu era il leader assoluto, il salvatore del Paese, quello che dopo anni di umiliazioni e anonimato aveva riportato orgoglio nazionale nei cuori dei rumeni. Lo stesso PCR trasse beneficio dalla situazione. Un mucchio di intellettuali si iscrissero al partito dopo la critica diretta contro l'ingerenza sovietica. Questa era precisamente la categoria con cui il partito aveva avuto meno successo. Uno dei nuovi membri iscritti in quei giorni d'agosto fu lo stesso Paul Goma, l'uomo che sarebbe diventato famoso come oppositore.

Negli anni che seguirono, Ceaușescu iniziò il suo cammino verso il conseguimento del controllo assoluto sul partito con l'allontanamento della “vecchia guardia”, la crescita di una economia autarchica e un'ideologia volta a evitare le crisi dottrinali che stavano evidentemente minacciando il sistema socialista basato sul modello sovietico.

La coabitazione tra Ceaușescu e quelli che gli avevano offerto il potere nel 1965 fu enormemente breve. Erano stati sicuri di poter riuscire a manipolare facilmente Ceaușescu senza diventare pubblicamente responsabili di nulla, ma in un tempo record i “baroni di Dej” furono rimossi uno a uno. Il primo fu Chivu Stoica. Di potenziale modesto ma avido di cariche pubbliche, era stato sostituito da Ceaușescu nel suo ruolo di Presidente del Consiglio di Stato. In seguito, si suicidò quando venne coinvolto in uno scandalo sessuale. Quello stesso anno Gheorghe Apostol, vice-primo ministro e un tempo rivale nella corsa per l'incarico di Segretario generale, fu rimpiazzato da Ilie Verdeț, la cui carriera avrebbe seguito un corso sinuoso sotto Ceaușescu. Alexandru Drăghici, il prediletto Ministro degli interni di Dej, fu espulso dal partito durante la Sessione plenaria del Comitato centrale nell'aprile 1968, nel contesto della riabilitazione di Pătrășcanu e Ștefan Foriș. Dopo l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, Ceaușescu accelerò la purga della “vecchia guardia”. A dicembre, successivamente a un'altra Sessione plenaria del Comitato centrale, Alexandru Bârlădeanu, Petre Borilă e Alexandru Moghioroș furono costretti

al pensionamento anticipato.

“Gli ex alunni” fecero posto ai più giovani Ilie Verdeț, Vasile Patilineț, Manea Mănescu, Cornel Burtică, Ion Iliescu e Paul Niculescu-Mizil. Quest'ultimo gruppo avrebbe costituito il gruppo di sostegno di Ceaușescu negli anni a venire senza diventare “baroni”. A differenza di Dej, che preferiva una squadra costante ai vertici, Ceaușescu adottò la politica stalinista della “rotazione del personale”, intesa a impedire che i nuovi e potenti si creassero una base di potere.

Quelli che sopravvissero per qualche tempo intorno a lui furono Maurer e Bodnăraș. Il primo perché aveva avuto un ruolo chiave nel portare Ceaușescu sulla vetta, e l'ultimo apparentemente perché aveva mostrato molta comprensione alle ambizioni politiche della moglie del leader, Elena Ceaușescu.

Il 10° Congresso del PCR avrebbe portato nuovi cambiamenti nella struttura del partito. Il Comitato politico esecutivo, nuovo titolo del Politburo, fu rinnovato assorbendo il gruppo di Ceaușescu. Gli incarichi dei vecchi comunisti furono assunti da Manea Mănescu, Paul Niculescu-Mizil, Vasile Patilineț, Virgil Trofin e Ilie Verdeț. Completamente circondati dai “giovani lupi”, Maurer e Bodnăraș mantennero un ruolo decorativo con quasi nessuna influenza reale, pronti tuttavia a rispondere agli ordini del capo.

Ostile riguardo a qualsiasi mossa interna verso la libertà della società dal controllo del partito e un ritorno alla democrazia “borghese”, Ceaușescu aveva appoggiato il movimento della “Primavera di Praga” solo per irritare Mosca. Nessuna delle riforme interne compiute da Ceaușescu era mai pensata per limitare il potere del partito; l'unico scopo era legittimare questo potere attraverso un contratto minimo con la società.

La condanna dell'invasione sovietica portò a Ceaușescu inattesi vantaggi internazionali. Nell'agosto 1969, Richard Nixon visitò la Romania e Ceaușescu si trasformò improvvisamente in un politico dal fascino

universale. Meno di un anno dopo, i Ceaușescu stavano atterrando a Washington per rendere la visita.

Il piano di Ceaușescu si dimostrò impeccabile: la Romania poteva ottenere una serie di concessioni economiche dal mondo occidentale, in un momento in cui la pericolosa liberalizzazione si era fermata. Nel 1971 la Romania entrò nel GATT, mentre nel 1971 e nel 1972 fu accettata nel FMI e nella BIRS. Come Lenin, convinto di poter costruire il socialismo sulla moneta occidentale e la tecnologia, a Ceaușescu fu dato accesso ad aiuti finanziari alquanto inaspettati e a tecnologia moderna.

Dopo il 1968, l'assenza di un proprio piano ideologico concreto fece rivolgere Ceaușescu alla Cina. Mao Tse-tung, col pugno di ferro nel suo partito sembrava aver trovato la ricetta ideale unendo stalinismo ed etnicità. Il culto faraonico della personalità che proteggeva il “Presidente Mao”, così come i risultati spettacolari della “Grande rivoluzione culturale proletaria”, suggerì il comunismo cinese come modello. Anche la Corea del Nord aveva un equivalente locale. Le idee di Kim Il-sung e i suoi grandiosi raduni popolari rendevano la prospettiva asiatica ancora più affascinante per Ceaușescu.

Nel giugno 1971, Ceaușescu partì per un viaggio in Asia che comprendeva Cina, Corea del Nord e Vietnam del Nord. Impressionato dai cambiamenti nei primi due Paesi, Ceaușescu fu riempito di gioia dalla megalomania coreana e dagli esperimenti sociali cinesi. Strutturati intorno ai leader supremi, obbedienti e dotati di un'intera collezione di slogan, i regimi asiatici furono la risposta alle domande che il socialismo aveva imposto a Ceaușescu e il rimedio al revisionismo verso cui ogni riforma sembrava tendere.

Al suo ritorno, durante l'assemblea del Comitato politico esecutivo del 6 luglio 1971, Ceaușescu esortò una serie di misure che avrebbero riportato il partito alla sua posizione di “misura di tutte le cose”. Si trattava di un programma di 17 punti che proponeva un ritorno a un panorama culturale

uniforme, strettamente controllato dal partito, che non avrebbe permesso nessuna tendenza ideologica pericolosa.

Nella storiografia rumena, questo programma è noto come “la mini-rivoluzione culturale”, una frase idiomatica in cui “mini” si riferisce non alle dimensioni del Paese ma principalmente alla rilevanza e all'impatto della nuova ideologia. Proprio come nel caso della “campagna anti-cosmopolita” nell'URSS, resa ufficiale nel 1948, la nuova letteratura fu la prima a essere attaccata. A differenza della situazione sovietica, per non menzionare la tragedia cinese, l'impatto immediato della nuova ideologia fu ridotto. Anche se il suo effetto apparve più tardi fu devastante non tanto perché creò un nuovo tipo di psicologia politica, quanto piuttosto perché portò al trionfo della mediocrità sia nella cultura che nella scienza.

Nel discorso in cui lanciò il suo programma cultural-ideologico, Ceaușescu parlò di “lotta contro elementi cosmopoliti” e della “rimozione dei resti della mentalità borghese”, proponendo ai rumeni un comunismo rigido ma nazionalista. Questo è il campo in cui l'ideologia di Ceaușescu trova la sua specificità.

Attraverso misure formali, reintrodusse l'ortodossia ideologica nella cultura, che non vietava, tuttavia, ogni azione critica. La critica selettiva era ancora permessa, e l'antitesi tra il comunismo violento di Dej e il periodo dinamico-moderno di Ceaușescu offriva una grande varietà di mezzi di espressione, che mettevano in discussione la natura del regime politico piuttosto che le qualità del leader del momento. Paradossalmente, secondo gli specialisti, la letteratura rumena raggiunse il picco della sua complessità dopo l'inizio della “mini-rivoluzione culturale”. A differenza degli scrittori russi proibiti, che trasformavano le piazze in tribune per critica letteraria rendendosi noti tramite pubblicazioni “samizdat”, gli scrittori di talento rumeni trovavano “rifugio” nella letteratura politica di alta qualità, cosa che non aveva equivalente nella cultura sovietica. I romanzi di Ion Lăncrăjan, Augustin Buzura, Petru Popescu o Constantin Țoiu, scritti soprattutto dopo

il 1971, intrecciavano nei loro contenuti l'atmosfera ideologica di quei tempi, senza abbassare la qualità della letteratura ma per mezzo di allusioni. Scrittori come Zaharia Stancu, Eugen Jebeleanu o Marin Sorescu parlarono apertamente delle “tesi” di Ceaușescu, denunciando il tentativo del leader di ridurre la cultura solo ai mezzi di espressione del realismo socialista. Sotto pressione del partito, ma anche persuasi dai privilegi offerti, qualcuno degli scrittori come Eugen Barbu e Adrian Păunescu riconsiderarono la loro posizione pubblica collocandosi in cima alla nuova corrente culturale, una sintesi tra stalinismo e nazionalismo etnico: il protocronismo. Identico alla “teoria della priorità russa nella scienza” lanciata da Ždanov, il protocronismo rumeno ingigantiva l'importanza dell'elemento rumeno e della Romania nella cultura universale, nella scienza e nella storia.

Il perdente più grande tra le scienze fu la storia. Mentre negli anni Cinquanta sembrava non contenere altro che una lotta di classe interminabile, improvvisamente la storia della Romania divenne una lotta per l'unità di tutte le province rumene, l'indipendenza politica e il prestigio internazionale. Passo dopo passo, sotto gli auspici del fratello minore generale Ilie Ceaușescu e di un paio di membri propagandisti dell'Istituto di storia del PCR, Mircea Mușat e Ion Ardeleanu, la storia dei rumeni dai Daci fino al periodo contemporaneo raggiunse una perfetta coerenza e dichiarò l'era di Ceaușescu il suo punto culminante.

Per trasformare il partito in uno strumento obbediente incapace di andare contro gli ordini, Ceaușescu riattivò un altro principio stalinista: “la rotazione del personale”. Nel luglio 1972 la Conferenza nazionale del PCR introdusse la legislazione riguardo alla non-permanenza dei quadri dirigenziali del partito; tranne quelli molto vicini a Ceaușescu e alla sua famiglia, nessuno poteva tenere lo stesso incarico illustre per diversi anni di seguito. Capi di partito come Vasile Patilineț, Virgil Trofin o Dumitru Popa, nominati alla loro carica nel periodo di transizione dall'epoca di Dej a quella di Ceaușescu, furono messi da parte o rimossi e sostituiti da persone del

nucleo familiare di Ceaușescu, come Cornel Burtică e Emil Bobu. Era il periodo in cui Ceaușescu progettò la sua nuova visione sul reclutamento del suo personale dirigente. Presto, il gruppo in vista fu drasticamente ridotto e limitato ai parenti di Ceaușescu. Allo stesso tempo, il ruolo politico di Elena Ceaușescu crebbe così rapidamente che nel giro di poco tempo diventò il secondo personaggio più importante del partito e della gerarchia di stato.

Il potere legislativo del regime diventò considerevolmente più rigido. Per impedire l'estensione della letteratura non autorizzata al di fuori dei confini come era successo in Unione Sovietica, nel dicembre 1971 comparve la legge sul segreto di stato che vietava la pubblicazione all'estero di qualsiasi materiale scritto che pregiudicasse lo stato. Il divieto della pubblicazione di testi critici all'estero era solo uno degli aspetti della legge. Nel complesso, mirava a limitare l'accesso a qualunque tipo d'informazione, il termine "segreto di stato" comprendeva il più banale degli aspetti economici, per non parlare di quelli militari, giudiziari o politici.

Il 28 marzo 1974, Ceaușescu divenne Presidente della Romania. Gli ideatori della carica di un presidente comunista stavano cercando un equivalente del re, che simboleggiasse il genio nazionale di un leader che oltrepassava così i limiti imposti dal partito e dalle strutture governative ordinarie in vigore. L'immagine ufficiale che consacrava Ceaușescu nella sua funzione di presidente lo mostrava vicino ai nuovi simboli nazionali e, come un re, reggeva uno scettro "presidenziale".

7. IL REGIME COMUNISTA DALLA STAGNAZIONE ALLA DISINTEGRAZIONE (1974-1989)

QUANDO FU CREATA la carica di Presidente e la “rotazione del personale” aveva cominciato a funzionare, la dittatura di Ceaușescu fu matura. Così, dal 1974 al 1989 non ci fu nessuna lotta per il potere all'interno del partito e nessuno gareggiò per l'incarico di segretario generale. Qualsiasi lotta che continuava seguì una linea orizzontale, e l'obiettivo era avvicinarsi e guadagnarsi più influenza con il Presidente piuttosto di prenderne il posto. A differenza degli altri partiti comunisti, durante tutto il periodo analizzato dentro il PCR non comparve nessun gruppo contrapposto né una piattaforma politica che potesse offrire un'alternativa alla leadership di Ceaușescu. Una volta che tutti i “baroni di Dej” avevano lasciato l'arena politica, con Maurer che si dimetteva nel 1974 e Bodnăraș che moriva nel 1976, Ceaușescu fu favorito non solo dalla sua posizione, ma anche dall'età e dall'esperienza.

Sostituendo la classica pulizia con la “rotazione del personale” applicata orizzontalmente, Ceaușescu vinse due volte. In primo luogo, dato che non aveva permesso la creazione di un'opposizione, diventò l'unica fonte di potere e prestigio all'interno del partito; secondariamente, offrendo alla nomenclatura una stabilità dei suoi privilegi, Ceaușescu sollecitò i politici a sostenere la sua politica. L'accesso a una vita sfarzosa in confronto agli standard rumeni, un modesto profilo intellettuale e la minaccia di ritorsione spiegano la mancanza di una piattaforma politica alternativa durante la dittatura di Ceaușescu. Anche se il terrore di stato cessò di essere largamente applicato o di mantenere il suo livello passato di violenza, il governo di Ceaușescu non lasciò mai dimenticare a nessuno che l'uso della forza era una questione di opportunità, non eventualità. Sempre attento alle reazioni occidentali, Ceaușescu non spinse i suoi sforzi verso una certa

immagine pubblica a un punto tale da cambiare la politica interna. Al contrario, mentre l'isolamento internazionale della Romania stava aumentando d'intensità, la repressione giocava un ruolo sempre più importante.

Coerente con il suo modello economico stalinista, Ceaușescu continuò la sua politica di industrializzazione forzata con lo scopo di rendere la Romania economicamente autosufficiente. Gli sforzi furono massimizzati nell'espansione dell'industria petrolifera, settore di tradizione considerevole in Romania. Proprio come nel suo programma politico, Ceaușescu dimostrò una contraddittorietà ricorrente anche nel suo programma economico. La crescita della capacità delle raffinerie rumene, ingrandita allo scopo di guadagnare più valuta forte dalle esportazioni, portò il Paese a uno stato di dipendenza da fornitori esterni. Uno di questi era l'Iran, con a capo Mohammad Reza Shah Pahlavi, con cui Ceaușescu mantenne rapporti più che cordiali. La crisi mondiale del 1978 e la Rivoluzione islamica iraniana andarono contro i piani di Ceaușescu, e lui dovette guadagnarsi la benevolenza dei sovietici. La crisi energetica spinse il regime ad avviare i progetti nucleari. A Cernavodă, nei pressi di Costanza, iniziò la costruzione di un impianto di energia nucleare con l'aiuto di partner canadesi. Dopo uno scandalo che coinvolse lo spionaggio economico – la Securitate aveva cercato di ottenere illegalmente il brevetto per i reattori di tipo Candu – la collaborazione terminò. Tuttavia, Ceaușescu percepì anche in questa industria la possibilità di aumentare le esportazioni. Di conseguenza, a metà degli anni Ottanta, la Romania costruì due impianti per produrre acqua pesante.

Ossessionato dalla trasformazione della Romania in una potenza regionale e alla ricerca costante di nuovi guadagni esterni e di credito vantaggioso, Ceaușescu diresse l'economia nazionale verso la produzione di esportazione, trascurando completamente le necessità e il mercato interni. Il risultato immediato fu un deficit della produzione industriale e dei beni di

consumo nel mercato interno. Anche il contesto economico mondiale era sfavorevole ai progetti rumeni. L'ampio sviluppo dell'industria rumena, realizzato generalmente con tecnologia superata, coincideva con un mutamento rilevante dell'importanza di certi elementi nel sistema economico mondiale. Dopo la rivoluzione cibernetica, le economie occidentali trovarono ancora più difficile assorbire i beni industriali rumeni, la maggior parte dei quali erano di bassa qualità. Il risultato fu una crescita di materie prime e di produzione alimentare nelle esportazioni rumene, e un'applicazione di massa di metodi di esportazione sottocosto. Per assicurarsi le entrate pianificate, la maggior parte delle fabbriche rumene esportavano al di sotto del costo. Dopo aver acquisito notorietà internazionale per aver ostacolato le politiche integrazioniste del COMECON, i rumeni si trovarono costretti a guardare di nuovo verso i mercati meno selettivi dell'Europa dell'Est, e chiedere linee di credito meno attraenti. Se fino a metà degli anni Settanta il peso dei Paesi socialisti nel commercio estero della Romania non superava il 33,8%, agli inizi degli anni Ottanta aumentò al 60%. La Romania era caduta nella sua stessa trappola, diventando presto quasi del tutto dipendente dall'URSS, il Paese che forniva la maggior parte delle tanto necessarie materie prime. Toccava ai sovietici chiedere che il commercio venisse fatto principalmente in valuta liberamente convertibile.

Il debito estero della Romania ebbe un'evoluzione esplosiva. Nel 1977 ammontava a 3,7 miliardi di dollari, nel 1981 raggiunse la somma di 9,5 o, secondo altre fonti, 10,2 miliardi di dollari. Impossibilitata a pagare, la Romania chiese che i pagamenti del debito fossero riprogrammati. Su raccomandazione del FMI, decise di ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni. Il terremoto devastante del 1977 e le alluvioni catastrofiche del 1980 e del 1981 aggravarono la situazione economica per le perdite subite.

Le “Rivoluzioni” di Ceaușescu. Le catastrofi naturali, la situazione

internazionale e il cattivo stato dell'economia non fermarono Ceaușescu dall'attuare i suoi piani. In un periodo di crisi, decise di cominciare alcuni progetti fastosi: la modifica del corso del fiume Dâmbovița, che attraversa Bucarest, la costruzione di un nuovo centro civico nella capitale e la ripresa della costruzione del Canale Danubio–Mar Nero. Nel 1989 i tre progetti erano in parte o del tutto completati. Il Canale Danubio–Mar Nero, un investimento con scarse giustificazioni economiche, fu inaugurato nel 1985 e il nuovo centro cittadino di Bucarest, ora dominato dal palazzo immenso chiamato Casa della Repubblica (Casa del Popolo), era quasi completato all'epoca in cui il dittatore fu eliminato nel dicembre 1989. La ristrutturazione di Bucarest portò alla distruzione del centro storico della città. Grandi monumenti architettonici, chiese, ex edifici amministrativi e case private furono demoliti. La Chiesa ortodossa rumena rimase passiva di fronte alla distruzione, con il Patriarca Teoctist che non perdeva occasione di esprimere il suo appoggio alla politica del regime. La rivoluzione industriale fu seguita da una rivoluzione agricola simile. Nella primavera del 1988, Ceaușescu annunciò la ripresa dello “sviluppo” rurale, in realtà un eufemismo destinato a occultare i piani per una nuova “rivoluzione agraria”. Consapevole del ristagno della produzione agricola, la fonte principale di valuta forte del Paese, Ceaușescu reintrodusse un progetto che era stato discusso anche nell'URSS sotto Chruščëv, destinato a organizzare l'agricoltura insieme al modello dell'industria. Iniziò un progetto per la costruzione di “città agrario-industriali”, intese a sostituire i 13.000 villaggi che sarebbero stati completamente smantellati. Le case dei contadini dei villaggi demoliti venivano sostituite da condomini pericolanti, che per la maggior parte non erano collegati al sistema ad acqua o quello fognario.

La campagna di distruzione dei villaggi innescò massicce proteste internazionali, ma anche le rimostranze di personalità culturali rumene. Le comunità rurali in Francia, Belgio Svizzera e Gran Bretagna intrapresero azioni per salvare i villaggi rumeni. Nella sessione del marzo 1989, il

Consiglio d'Europa, tramite la Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa, condannò fortemente lo sradicamento dei villaggi, chiedendo alle autorità di fermare la campagna. Poco dopo, il Principe del Galles criticò pubblicamente la politica del regime in un discorso trasmesso dalla BBC. Il suo coinvolgimento non si fermò alla pubblica condanna: l'erede al trono britannico appoggiò una serie di fondazioni occidentali che fecero propria tale causa per denunciare la politica di Ceaușescu. La Mihai Eminescu Trust, creata nel 1987, si dimostrò estremamente attiva nei suoi tentativi di unire l'opinione pubblica internazionale contro le politiche comunitarie in Romania. Nel 1989, fu avviata l'Operazione Villaggi Rumeni (*Opération Villages Roumains*) con il sostegno delle autorità e delle organizzazioni civili di Francia, Svizzera, Paesi Bassi e Belgio. Ottennero risultati impressionanti, un fatto che dimostrava la crisi dell'immagine internazionale del regime. Alla fine del 1989, solo nella Svizzera 206 comunità rurali furono coinvolte nella protesta, “adottando” un numero eguale di villaggi a rischio. In Belgio, nel maggio 1989, non meno di 231 comuni parteciparono a questo programma e in Francia 95. Nonostante tutte le proteste, prima di abbandonare il programma di “sviluppo” rurale nel dicembre 1989, furono demoliti circa 500 villaggi.

La politica economica del regime portò la società rumena sul punto della catastrofe umanitaria, e i suoi effetti si sentono ancora oggi perfino. La lotta del regime per conseguire valuta forte e i progetti megalomani mirati alla trasformazione completa della Romania consideravano le condizioni di vita della popolazione come le meno importanti. Avendo deciso di rifiutare qualsiasi forma di interferenza in quello che chiamava “affari interni”, Ceaușescu interpretò come un affronto personale la raccomandazione dei circoli finanziari occidentali di mitigare la sua politica di investimento. Con l'economia in crisi, dove il tasso di crescita era dato dall'accrescimento di giacenze invendute, nel dicembre 1982 Ceaușescu annunciò l'intenzione della Romania di saldare i suoi debiti prima del programma, entro il 1990.

Era l'inizio di un'austerità senza precedenti nella storia dei territori rumeni. Lo stratagemma di Ceaușescu era di salvaguardare il più possibile la capitale e di rendere effettivo il suo programma di razionare il consumo di cibo nelle altre città. Nel 1982, in alcune città razionò pane, farina, zucchero, olio, latte e uova. Nel 1983, il razionamento si estese fino all'intero Paese, con l'eccezione della capitale. La febbre del razionamento raggiunse Bucarest solo nel 1985, il che non significa che fino ad allora fosse stata una città benestante. Solitamente i negozi erano vuoti, e quando apparivano oggetti vendibili sul mercato (in genere qualcosa che non poteva essere esportato), le code che si formavano davanti ai negozi erano immense. La “coda” diventò uno stile di vita per i rumeni. La presenza di un gruppo di gente di fronte ai negozi era sufficiente a indurre altri a stare in fila. Quasi sempre la coda era formata nell'attesa di un ipotetico autocarro di provviste. L'intero dramma è rappresentato, e in un modo un po' divertente, da un dialogo che si sentiva frequentemente nelle città della Romania: “Perché stai facendo la coda?” chiedeva l'ultimo arrivato nella fila. La tipica risposta era “Non lo so, per qualsiasi cosa che arriva”. È facile rendersi conto perché, in queste circostanze, il raduno del cibo quotidiano sembrava una vera caccia. Dal 1985, al razionamento del cibo fu data una “base” scientifica. Uno dei lacchè del regime, il fisico Iulian Mincu, che dopo il 1989 fu Ministro della salute per un breve periodo, concepì un piano di “nutrimento razionale”. In base a questo, il consumo annuale di cibo era di 54,88 chilogrammi di carne, 114 uova, 20 kg di frutta, 45 kg di patate, 114,5 kg di farina, 14,8 kg di zucchero, 9,6 litri di olio e 1,1 kg di margarina. Più che la prescrizione di determinate quantità di cibo e la mancanza di varietà, quello che fa più impressione sono le cifre esatte usate dall'autore di questa “scoperta”.

Le pressioni per l'aumento delle esportazioni industriali in un Paese distinto per un consumo enorme di energia e risorse, impose il razionamento del consumo di energia elettrica e termica, così come di gas naturale e di

idrocarburi. Tutte le necessità personali dovevano essere subordinate a quelle dello stato. Il consumo di benzina fu ridotto a 30 litri al mese, e furono introdotte restrizioni per l'utilizzo di macchine private di domenica. Se la neve bloccava qualche strada, era un motivo abbastanza valido per fermarvi il traffico temporaneamente.

Sempre più frustrato dal fatto che i rumeni non erano un popolo numericamente “grande”, il partito rese la procreazione quasi obbligatoria. Lo scopo dichiarato del regime era che entro la fine degli anni Novanta la Romania ammontasse a 30 milioni di abitanti. Dopo aver proibito l'aborto su richiesta nel 1966, preoccupato dal tasso di natalità “insoddisfacente”, nel 1981, quando era balzato a 6 per mille abitanti, Ceaușescu introdusse un programma senza precedenti nella storia degli Stati socialisti. Rese obbligatorio il controllo ginecologico negli impianti industriali e negli istituti in modo che le gravidanze fossero segnalate e registrate per fermare gli aborti clandestini. I membri della Securitate sorvegliavano in modo permanente gli ospedali e centri di nascita per evitare gli aborti non autorizzati da un procuratore e una commissione medica come prescritto dalla legge. Nel 1986 l'età minima per l'aborto in caso di necessità medica fu aumentato da 40 a 45 anni. I matrimoni erano incoraggiati dalle pressioni economiche. Fu imposta una “tassa sul celibato” per quelli non coniugati. Fu introdotta un'altra tassa per le coppie sposate al di sopra dei 25 anni ma senza figli. Il risultato fu un aumento del tasso di natalità per il periodo successivo a un indice di 18 per mille abitanti. Gli effetti secondari furono devastanti. Lì apparve un'intera generazione di bambini indesiderati, che pativano una serie di sofferenze fisiche e mentali e riempivano gli istituti sociali della Romania. Dopo il 1989, la Romania divenne famosa nel mondo per lo stato pietoso dei suoi bambini ospitati in istituzioni assistenziali. Nonostante le insistenze per un cospicuo aumento del tasso di nascita, il finanziamento della sanità e dei sistemi sociali era meno che scarso. Dalla fine degli anni Settanta, gli ospedali rumeni non furono in grado di

effettuare ordini rilevanti di attrezzatura medica. Agli inizi degli anni Ottanta, la scorta miserevole di farmaci ospedalieri e strumentario rendeva impossibile l'assistenza sanitaria negli ospedali rumeni, dove un semplice intervento di appendicite poteva finire tragicamente. Lo stato della sanità nelle aree urbane scese a modelli arretrati e in certe zone era del tutto assente. Il razionamento di cibo e di energia elettrica e termica colpiva anche ospedali e centri di nascita. Durante le interruzioni non annunciate di energia centinaia di uomini, donne e bambini la cui sopravvivenza dipendeva dall'assistenza di strumenti elettrici morivano.

L'istruzione divenne subordinata alla produzione. Alcune delle scuole professionali e licei che offrivano specializzazione in varie professioni furono messi sotto la tutela dei vari ministeri. Come per i soldati del Ministero della difesa, furono imposte delle "quote di produzione" su allievi e studenti, che erano costretti a alternare lo studio con il lavoro fisico. Per ridurre il numero di insegnanti e classi, la quantità di studenti in aula fu grandemente aumentato, raggiungendo cifre di 40-45. Per usare meno energia elettrica e termica possibile, il Ministero dell'istruzione applicò un procedimento educativo di tre turni.

Nonostante le misure restrittive e l'influenza delle quote di produzione sullo stipendio totale, la disciplina nel lavoro rimase uno dei desideri senza risposta del governo. Il consumo di alcool durante le ore lavorative, l'assenteismo e il furto di qualsiasi cosa che potesse essere trasportato interrompevano ogni cosa. Neppure l'ubiquità della Securitate e della Milizia negli impianti industriali e nelle istituzioni poteva portare ordine a questo caos.

La corruzione, diffusa come una forma di autodifesa del corpo sociale e per attenuare le situazioni straordinarie create dallo Stato, raggiunse proporzioni endemiche. Ne erano colpiti l'amministrazione, il sistema sanitario, il settore terziario, l'apparato coercitivo e (in misura minore) l'istruzione, portando a consuetudini che, col tempo, furono

sistematicamente assimilate.

Effetti e Reazioni. Il peggioramento della crisi economica e sociale portò presto a proteste individuali e collettive. Il primo grave segnale fu rappresentato dalla rivolta dei minatori della valle di Jiu nell'agosto 1977. Una categoria professionale che godeva di una solidarietà estremamente rara, forgiata dalle condizioni di lavoro estreme, i minatori furono i primi a reagire alla nuova politica economica del regime. Il detonatore dell'esplosione fu la nuova legge delle pensioni, che revocava le pensioni di invalidità e aumentava l'età di pensionamento da 50 a 55 anni. Questi non furono gli unici motivi di malcontento tra i minatori. Sebbene il governo avesse provato ad avere riguardo per loro pagando con salari superiori alla media per le dure condizioni di lavoro, anche i minatori furono colpiti dalla crisi. Protestavano contro la mancanza di assistenza medica adeguata e la disoccupazione su larga scala fra le mogli e le figlie dei minatori. I minatori di Lupeni, una città con una lunga tradizione nel movimento sindacale rumeno, iniziarono uno sciopero spontaneo, chiedendo a Ceaușescu di andare nella valle di Jiu. Oltre a chiedere la reintroduzione delle vecchie disposizioni della legge, domandavano la riduzione della giornata lavorativa a 6 ore e una copertura precisa della stampa sugli eventi. A seguito di alcuni episodi drammatici, compreso il sequestro del Primo ministro Ilie Verdeț, Ceaușescu arrivò sul posto e fece un discorso impacciato in cui, mentre condannava lo sciopero, promise di soddisfare le loro richieste. Il giorno dopo che partì, la zona fu circondata dall'esercito e dalla Securitate. Ancora una volta, la repressione fu selettiva, a differenza di quella del governo precedente. Il suo obiettivo non era di annientare gli iniziatori in quanto tali, ma di intimidire sia loro che i partecipanti. Il capo dei minatori Constantin Dobre, per esempio, fu mandato a “studiare” all'Accademia del partito Ștefan Gheorghiu.

Il fatto che i salari dipendessero totalmente dalla realizzazione delle

quote lavorative, mentre mancavano le materie prime e la tecnologia era obsoleta, portava a un continuo malcontento. Nel 1983, i minatori del distretto di Maramureş protestarono contro i nuovi elenchi degli stipendi. Tra il 1986 e il 1987 ci furono proteste collettive dei lavoratori di Cluj e Iaşi. Nel febbraio 1987 gli studenti dell'Università di Iaşi protestarono contro le condizioni di studio e di alloggio.

La sfida più seria al regime arrivò nel novembre 1987, con lo sciopero degli operai di Braşov, uno dei principali centri industriali della Romania. Diversamente dagli altri casi, le proteste degli operai di Braşov non si limitavano a chiedere migliori condizioni di vita. Riuniti dal regime stesso in occasione delle elezioni locali⁷, si iniziò con atti di insubordinazione occupando e devastando la sede centrale locale del partito. Alla fine l'ordine fu ripristinato e la repressione assunse delle forme che ricordavano gli anni Cinquanta.

La politica estera del partito subì modifiche radicali solo durante la sua fase finale. Trasformando lo slogan “indipendenza e non interferenza negli affari interni” in una vera ossessione, la Romania fu quasi esclusa dal Patto di Varsavia e dal COMECON. Privata dei suoi alleati tradizionali e isolata dall'Occidente, la Romania si ritrovò ai margini della comunità internazionale, una posizione che condivideva con l'Albania.

Il cambiamento dell'immagine internazionale del regime di Bucarest e la diminuzione del suo ruolo nella politica mondiale furono gradualmente. La comunità internazionale tardò ad adottare una posizione comune contro Ceauşescu. Uno dei segnali certi del declino della sua politica fu la trasformazione dei diritti umani in una questione politica. L'accordo finale firmato al termine della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Helsinki nel 1975 non solo riconfermò lo status quo politico e

⁷ Nel TO si fa riferimento a *national elections*; in realtà il 15 novembre di quell'anno si votò per il rinnovo dei consigli municipali; è stato scelto quindi di usare la formula “elezioni locali”. (fonte: http://adevarul.ro/news/eveniment/25-ani-revolta-muncitorilor-brasov-1_50ae25d67c42d5a6639a06bb/index.html), *N.d.T.*

territoriale del dopoguerra, ma rese anche obbligatorio il rispetto dei diritti umani da parte di tutti i firmatari. Il mutamento della situazione politica globale, che riduceva l'importanza dei regimi comunisti ribelli agli occhi dell'Occidente, diede un impulso a movimenti dissidenti di tutta l'Europa dell'Est. Il moto per il rispetto della Costituzione e dei diritti civili nell'Unione Sovietica e la “Charta 77” in Cecoslovacchia furono solo alcune delle dirette conseguenze dell'atto finale. In Romania, tranne il dissenso di Paul Goma che chiese pubblicamente a Ceaușescu di promuovere la “Charta 77”, questo movimento non ebbe risultati. Senza un movimento dissidente, l'opposizione civile al regime fu ridotta a pochi casi isolati e alla massa che ascoltava le trasmissioni di Radio Europa Libera e di Voice of America. Le proteste come quella di Doina Cornea, Iulius Filip e Dumitru Alexandru Pop, co-fondatori del sindacato libero Libertatea (Libertà), di Radu Filipescu, arrestato e condannato per aver distribuito manifesti anti-Ceaușescu, o del poeta Mircea Dinescu, ben noto per le sue dichiarazioni critiche, avevano solo un effetto limitato perché la Securitate riusciva a limitare immediatamente il loro contatto con il mondo. Nota dissidente prima ancora di fondare il sindacato libero, Doina Cornea, insegnante alla Facoltà di filologia di Cluj, prese posizione nella campagna di condanna della distruzione rurale e fu tenuta agli arresti domiciliari fino al 22 dicembre 1989.

Sebbene la situazione rumena fosse ben nota ai governi occidentali, i loro rapporti con la Romania divennero tesi solo più tardi. L'avvento al potere di Jimmy Carter negli Stati Uniti d'America portò a un cambio di ritmo nelle relazioni internazionali, dal momento che il rispetto dei diritti umani divenne un criterio di valutazione. Tuttavia, i rapporti degli USA con la Romania non deteriorarono in modo marcato. Nel dicembre 1977, il Segretario al tesoro Michael Blumenthal, che all'epoca si trovava a Bucarest, volle rassicurare Ceaușescu sull'importanza che gli Stati Uniti riponevano nei loro rapporti con la Romania. Nel 1978, la diserzione di Ion

Pacepa, secondo al comando della Direzione di informazioni esterne, il servizio incaricato di tutti gli spionaggi rumeni all'estero, cambiò radicalmente l'immagine di Ceaușescu nei confronti dei politici americani. Il suo libro *Orizzonti rossi: memorie di un capo delle spie comuniste*, seppur non attinente allo spionaggio rumeno, provocò un terremoto pubblico per la sua descrizione della vita privata dei Ceaușescu.

Per rimanere sotto il riflettore della comunità internazionale, Ceaușescu usò due stratagemmi. Il primo fu quello di fare pressioni continue su Yasser Arafat per accettare la mediazione della Romania nel conflitto con Israele. Il secondo fu di imporre la condizione di visitare le capitali dei rispettivi venditori per qualsiasi acquisto rumeno di tecnologia occidentale. Ne fu un esempio la situazione con la Francia. Nonostante Ceaușescu e Valéry Giscard d'Estaing si detestassero a vicenda, la prospettiva di contratti importanti con la Renault e la Bull fece superare al presidente francese il suo disprezzo due volte, una nel 1976 e una nel 1979. Nel 1982, la rivelazione del “Caso Haiducu”, un agente della Securitate mandato a Parigi affinché assumesse sicari stranieri per l'omicidio di Virgil Tănase e Paul Goma, offrì al Presidente Mitterrand un pretesto plausibile per annullare la sua visita in Romania. Le stesse tattiche funzionarono durante la visita in Gran Bretagna. Sebbene i diplomatici della regina la tenessero ben informata sulla situazione in Romania, il contratto con la BAI per la costruzione del primo jet rumeno per passeggeri le fece accettare la prospettiva sgradevole di un incontro con Ceaușescu a Buckingham Palace nel 1978. Gesti come la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 e la partecipazione degli atleti rumeni alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984 riuscirono in parte a tenere Ceaușescu sotto i riflettori internazionali.

Le relazioni con l'URSS cambiarono nel tempo. Nonostante non fossero mai stati vicini, Brežnev tollerava la politica autonoma di Ceaușescu, sapendo molto bene che egli non minacciava la stabilità del

sistema. Mentre la crisi economica in Romania peggiorava e aumentavano i segnali di allarme circa la stabilità dei regimi comunisti, Ceaușescu iniziò ad avvicinarsi all'Unione Sovietica. Tra il 1980 e il 1981, Ceaușescu chiese ripetutamente a Mosca di cominciare a organizzare una conferenza dei partiti comunisti per adottare una posizione unita riguardo agli eventi in Polonia. In breve, Ceaușescu propose l'intervento dei Paesi socialisti in Polonia, qualora il regime polacco non riuscisse a tenere la situazione sotto controllo. Tra il 1980 e il 1985, dopo aver ostacolato per 25 anni le iniziative sovietiche, la Romania abbracciava la "Dottrina Brežnev", dimostrandosi ancora più drastica dell'URSS nelle sue proposte per ristabilire l'ordine.

L'arrivo al potere di M. S. Gorbačëv e l'inizio del suo programma di riforme riportarono al punto di ebollizione i rapporti tra i due Paesi. Nel maggio 1987, Gorbačëv arrivò a Bucarest, in un ultimo tentativo di convincere il leader rumeno della necessità di riforme. L'incontro rese solo ufficiali le differenze tra i due Paesi, con la Romania che ormai aveva una delle posizioni più conservatrici, insieme alla Germania Est e alla Cecoslovacchia.

Disilluso e sopraffatto dai cambiamenti negli Stati socialisti, al raduno dei leader del Patto di Varsavia nel luglio 1989 a Bucarest, Ceaușescu adottò un discorso obsoleto, condannando la "de-ideologizzazione dei rapporti internazionali" e la "sottovalutazione della lotta di classe di certi regimi".

Il partito, privo di influenza reale e trasformato in un palcoscenico per la megalomania di Ceaușescu, non si oppose a lui. Paralizzati dalla paura di perdere i loro privilegi, i suoi capi accettavano le avventure politiche ed economiche di Ceaușescu senza commenti, anche se non dimostravano un aperto entusiasmo nell'eseguire i suoi ordini. L'aumento d'importanza politica della moglie di Ceaușescu, Elena, ma anche degli altri membri della famiglia Ceaușescu, soprattutto del figlio ultimogenito Nicu, diede al comunismo rumeno un carattere dinastico. All'inizio timidamente, poi con

sempre più vigore, sembrava che Ceaușescu abituasse la società all'idea della successione di Nicu Ceaușescu. Promosso alla guida dell'Unione della gioventù comunista, poi segretario regionale del partito nel distretto di Sibiu, Nicu sembrava più interessato a una vita sfrenata che a una futura carriera politica. Convinta delle sue doti intellettuali e con l'assunzione del ruolo di guardiano del marito, Elena Ceaușescu iniziò, dopo il 1971, a presentarsi pubblicamente come una personalità scientifica, avanzando nel partito e nella gerarchia dello Stato, fino a raggiungere l'incarico di Primo vice-primo ministro. La sua sete di titoli accademici arrivò al punto da costringere gli uomini di Ceaușescu, in occasione di una qualsiasi visita in un Paese straniero, a fare pressioni affinché Elena venisse premiata con riconoscimenti accademici o lauree ad honoris causa. Nel 1974 fu ricevuta all'Accademia rumena ma, a proprio merito, gli accademici si opposero ai suoi tentativi di diventare presidente dell'istituzione.

Al ritorno dall'Asia nell'autunno del 1971 Ion Iliescu, che Ceaușescu aveva nominato responsabile della propaganda, fu cacciato dai vertici del partito a seguito di disaccordi riguardo alla prevedibile approvazione del modello cino-coreano. L'unico gesto pubblico contro Ceaușescu da parte di un membro del Comitato centrale del Partito comunista rumeno fu di Constantin Pârvulescu, il vecchio militante filo-sovietico, che al 12° Congresso del PCR parlò contro il culto della personalità, rifiutandosi di votare per la rielezione di Ceaușescu a segretario generale. Interrotto immediatamente e portato fuori dalla sala conferenze, Pârvulescu fu allontanato da Bucarest e messo agli arresti domiciliari in una città di provincia.

Solo il 10 marzo 1989, un gruppo di vecchi militanti del partito, Gheorghe Apostol (ex candidato contro Ceaușescu nel 1965 e segretario generale nel 1954-55), Alexandru Bârlădeanu (progettista della politica economica autonoma), Constantin Pârvulescu (ex membro del triumvirato che aveva guidato il partito dopo la destituzione di Ștefan Foriș), Silviu

Brucan (caporedattore del giornale ufficiale del PCR [PMR], *Scânteia*, tra il 1944 e il 1956, ambasciatore negli USA tra il 1956 e il 1959 e all'ONU dal 1959 al 1962), Corneliu Mănescu (Ministro degli esteri tra il 1961 e il 1972 e l'unico Presidente rumeno dell'Assemblea generale dell'ONU tra il 1967 e il 1968) e Grigore Răceanu (veterano del PCR), indirizzarono una lettera pubblica a Ceaușescu, nota come la “Lettera dei sei”. Per la prima volta, i vecchi leader del partito chiedevano a Ceaușescu di fermare la campagna di distruzione dei villaggi, ripristinare le libertà civili e aumentare il tenore di vita della popolazione generale. Sapendo che l'attenzione del mondo era volta verso la Romania, Ceaușescu semplicemente amplificò la sorveglianza di questi oppositori collocandoli ai domiciliari. Cionondimeno questa opposizione proveniva da fuori del partito operativo, da qualcuno dei vecchi comunisti che proponevano di restaurare il ruolo del partito e aggiornare il suo programma in accordo con le tendenze politiche del momento.

Il solo “vincitore” del regime di Ceaușescu fu la Securitate. Rispondendo prontamente ai primi segnali di opposizione, la polizia segreta del regime non usava più il terrore di massa. Nella maggior parte dei casi utilizzava l'intimidazione, meno frequentemente la forza bruta, eppure la Securitate riusciva sempre a controllare strettamente la società rumena. Comunque, la sua gente non disdegnava i tentativi di omicidio. I falliti attacchi ai dissidenti dell'ufficio rumeno di Radio Europa Libera, o il caso dell'ingegnere Gheorghe Ursu, ucciso mentre era in arresto al comando degli agenti della Securitate, provano il fatto che il freno all'uso della violenza era un risultato delle direttive di Ceaușescu piuttosto che un cambio di mentalità. Dotata di una rete impressionante di informatori, il cui numero è ancora sconosciuto, la polizia politica era presente in quasi tutte le estrazioni sociali della Romania e, in alcuni settori, arrivò a essere identificata con l'apparato dello Stato. La crisi economica fu un'altra occasione per il cane da guardia del regime. Avendo un piano annuale per l'ottenimento di valuta forte, la Securitate prese il controllo di una serie di attività economiche, il

suo personale era tra i pochi che avevano familiarità con le pratiche d'affari occidentali prima del 1989. Mentre la coppia dittatoriale perdeva la sua fiducia verso il partito e l'apparato dello Stato, alla Securitate furono trasferiti nuovi poteri e incarichi, eludendo qualsiasi controllo tranne quello dello stesso Ceaușescu.

La fine. Il 14° Congresso del novembre 1989 fu atteso con ansia dalla società rumena, che sperava in un programma di riforme, ma di fronte allo sbalordimento e rabbia generali, Ceaușescu ripeté solo le sue vecchie tesi sulla politica d'indipendenza e sulla necessità di continuare con l'industrializzazione. Di più: per non lasciare nessuna speranza agli speranzosi, il segretario generale annunciò l'inizio dell'aggiornamento della tecnologia industriale presente, qualcosa che richiedeva nuovi investimenti. Un momento importante del Congresso fu lo sforzo di Ceaușescu di fare appello ancora una volta al sentimento nazionale, richiedendo “l'annullamento delle conseguenze del Patto Molotov–Ribbentrop.” La dichiarazione equivaleva a una petizione rivolta all'URSS di restituire la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. Il suo appello non ebbe l'effetto desiderato; stremata dalle carenze, più interessata ai cambiamenti che stavano avvenendo nell'Unione Sovietica e negli altri Paesi socialisti, la popolazione ignorò l'appello. La famosa pazienza dei rumeni era finita.

La scintilla si accese a ovest del Paese. A Timișoara, il caso del pastore calvinista ungherese László Tőkés aveva cominciato a preoccupare le autorità. Noto per il suo approccio critico verso la politica nazionale di regime degli anni Ottanta, il pastore ungherese subì una persecuzione sistematica dal regime e dal suo superiore ecclesiastico, il vescovo protestante Papp. Conosciuto in Romania e a livello internazionale per l'appoggio concesso dal governo di Budapest, nel 1989 Tőkés era già diventato pericoloso per il regime. In qualche momento del dicembre 1989, preoccupato dal possibile effetto delle azioni di Tőkés, il vescovo Papp

decise di trasferirlo dalla parrocchia di Timișoara. Dopo una serie di ritardi, il 15 dicembre 1989 si decise di attuare l'ordine di trasferimento. La casa del pastore, ormai scollegata dall'elettricità e completamente isolata, fu circondata da una catena di fedeli che si opponevano ai tentativi della Milizia di spostarlo.

Quello che sembrava essere un caso isolato di insubordinazione diventò, tra il 15 e il 17 dicembre, una manifestazione di massa anticomunista. Bucarest ordinò che la dimostrazione fosse domata dall'esercito. Il 17 dicembre, dopo aver aperto il fuoco sui manifestanti, furono uccise 122 persone. Per distruggere ogni prova della repressione, alcuni morti furono trasportati frettolosamente a Bucarest e cremati. Il 18 dicembre, i lavoratori di Timișoara si unirono alle proteste e il 20 dicembre le autorità persero il controllo della città. Lo stesso giorno i dimostranti, dopo aver occupato la sede centrale locale del partito, proclamarono Timișoara una “città libera.”

In viaggio per una visita di stato in Iran, Ceaușescu ritornò in fretta nel Paese. Pensando di affrontare uno scenario simile a quello dell'estate del 1968, cercò di ristabilire l'ordine denunciando un complotto delle “forze imperialiste.” La sera del 20 dicembre, Ceaușescu fece un discorso alla televisione in cui qualificò la rivolta di Timișoara come un'azione coordinata di alcuni “elementi teppisti”, insinuando che dietro gli eventi potesse esserci “l'irredentismo ungherese”. Il giorno successivo, consigliato erroneamente dai suoi sostenitori, convocò una manifestazione a Bucarest, probabilmente preparandosi a ripetere, in versione più ampia, il discorso che aveva fatto la sera precedente. Ceaușescu non riuscì a finire il suo discorso, e invece delle solite acclamazioni, la folla lo schernì. Ne seguì il caos. Nelle ore prima di sera, il centro della città fu tenuto da gruppi di manifestanti anticomunisti. La repressione fu efferata, l'esercito e la Securitate, chiamati per ristabilire l'ordine, usarono munizioni cariche, causando numerose vittime.

Incapace di comprendere la gravità della situazione, Ceaușescu ordinò

di ripetere il tentativo di organizzare una manifestazione. Il risultato fu catastrofico. Il primo segnale di allarme fu quando il Ministro della difesa, Vasile Milea, rifiutò di usare l'esercito contro i dimostranti. In circostanze ancora oggi poco chiare, il generale Milea si suicidò. Ceaușescu cercò di prendere il comando delle truppe e affidò l'incarico ministeriale al generale Victor Stănculescu. Subendo un incidente nel più tempestivo dei modi, il generale Stănculescu non mise piede a Bucarest fino a dopo la caduta di Ceaușescu. Senza un comandante, demoralizzato dal proprio utilizzo come forza repressiva, l'esercito si ritirò su posizioni difensive. Anche se non aveva più il controllo della situazione, Ceaușescu decise di riunire gli abitanti della capitale davanti alla sede del Comitato centrale del Partito comunista rumeno. Non gli fu permesso nemmeno di iniziare il suo discorso che i manifestanti iniziarono il loro attacco al palazzo del Comitato centrale. Disperato, Ceaușescu lasciò il palazzo usando l'elicottero presidenziale, essendo costretto ad atterrare a circa 150 chilometri da Bucarest.

Dopo la creazione di un gruppo di potere a Bucarest, la coppia presidenziale fu arrestata dalla Milizia e trattenuta nel presidio militare di Târgoviște. Il 25 dicembre 1989, dopo un processo farsa ordinato dal gruppo concentrato attorno a Ion Iliescu, i Ceaușescu furono condannati a morte. La sentenza fu eseguita immediatamente dopo la pronuncia.

*

Il prezzo pagato per l'isolamento e l'autonomia della Romania all'interno del blocco socialista fu sproporzionato rispetto ai vantaggi. Visto da una prospettiva storica, l'isolamento del Paese comportò la conservazione dell'élite politica al livello specifico degli anni Cinquanta. Separata da tutte le correnti dottrinali dell'Europa dell'Est, l'élite comunista rumena riconosceva la validità del marxismo solo dove sosteneva la nuova ideologia nazionale. La fronda antisovietica allungò i limiti temporali dello stalinismo classico in Romania fino al 1963 e l'apertura economica verso l'Occidente, una compensazione per la graduale uscita dal COMECON, fu fatta

seguendo un'agenda politica precisa.

La ricerca di un'alternativa economica per mettere a disposizione del regime nuove tecnologie aveva lo stesso obiettivo politico della Nuova politica economica di Lenin: costruire un socialismo autarchico, basato sull'industria pesante e l'uso ampio di risorse, con l'appoggio dell'Occidente. Qualsiasi ragione attinente alla democratizzazione della società, a un livello più alto di libertà nella cultura, nell'istruzione e nella ideologia era completamente estranea al regime.

Perché lo stalinismo, perfino nella sua forma nazionale, rappresentò una soluzione duratura di tale portata in Romania? Come mai i leader del partito non fecero mai i conti con un'opposizione organizzata, e perché il partito, nei momenti di crisi del sistema comunista europeo, non costruì piattaforme alternative che miglioravano la politica interna, nel senso di umanizzazione del socialismo?

Oltre a ciò, l'intermezzo liberale del 1963–1971, che portò alla liberazione della maggior parte dei prigionieri politici e al rilassamento momentaneo dei vincoli ideologici, fu identico a quello che avvenne nell'URSS tra il 1932 e il 1934 (la neo-NEP stalinista), nel 1938 (la nomina di Berija a ministro degli interni) e dal 1958 al 1964 (la riabilitazione delle vittime delle Grandi purghe), senza colpire il sistema.

La spiegazione sta, pensiamo, nel profilo sociale e negli schemi mentali del Partito comunista rumeno.

Il bacino di reclutamento del partito – impiegati statali di livello medio riabilitati dal regime occupante, alcuni degli ex membri dei movimenti di estrema destra, operai dell'industria, il proletariato rurale e una parte del Partito socialdemocratico rumeno – contribuì a creare una situazione in cui, all'ascesa al potere del regime comunista, esso assomigliasse al Partito comunista sovietico (b), come era in seguito alle Grandi purghe. Senza una vera “vecchia guardia” e una valida meritocrazia locale, il partito era lo sbocco naturale per la gente in carriera e gli emarginati. Di conseguenza,

offriva un'attrazione minima ai grandi intellettuali, e riportò un successo limitato nella creazione della sua tecnocrazia. In sostanza, anche se racchiusa in un movimento politico, la tecnocrazia cerca di manifestarsi in maniera apolitica, quindi è poco motivata a elaborare una strategia politica parallela.

Un altro impedimento per il PCR fu l'assenza di vere tradizioni rivoluzionarie. Profondamente settario, lontano dagli organi politici nazionali, per tutto il periodo tra le due guerre il PCR rimase un piccolo partito, senza alcun interesse all'esercizio politico che potesse condurre alla comparsa di una piattaforma d'azione alternativa.

Inoltre, la mancanza di un programma organico d'azione e il fatto che il programma stalinista fosse applicato senza modifiche dall'inizio del governo comunista, diedero ai comunisti rumeni una prospettiva specifica sul socialismo. In realtà, durante la sua gestione, il PCR non fece altro che mescolare, in varie proporzioni, gli ingredienti dello stalinismo, dimostrandosi insensibile alle correnti innovatrici del movimento.

Tutto questo fece sì che il partito riuscisse a superare l'ostacolo rappresentato dalla morte di Stalin unicamente continuando lo stalinismo in modo nazionale. Perciò, le misure prese da Ceaușescu a partire dal 1971 si adattarono al profilo ideologico del partito come un guanto, e il regime risultante fu assimilato organicamente dal Partito comunista rumeno.

LA ROMANIA DAL 1990 AL 2006
OVVERO LA TRANSIZIONE NEL MODO NAZIONALE

Cosmin Popa

IN GENERE si dice che la storia recente manchi di senso di poi, qualcosa che consentirebbe allo storico di ragionare e fare collegamenti senza il coinvolgimento emotivo di uno che partecipa agli eventi. Che sia vero o no, anche se non abbiamo accesso alle decisioni più intime dell'autorità costituita, è difficile credere che il significato degli eventi più ovvi possa fuggire alla nostra comprensione. Inoltre, la possibilità di testimoniare un periodo di cambiamenti drammatici ci mette in diretto contatto con lo spirito del tempo, uno spirito che i documenti possono descrivere solo in parte, soprattutto quando affrontato sequenzialmente, senza la prospettiva del tutto.

La Rivoluzione dei Conservatori (1989–1992). Proprio come, dopo il 1956, il comunismo rumeno diventò qualcosa di atipico per l'Europa dell'Est, una forma provinciale di stalinismo, il suo abbandono non poté adattarsi molto bene agli scenari rappresentati dagli altri Paesi limitrofi. Con un partito che aveva adottato la ricetta asiatica, guidato da un leader che si

credeva il Messia dei rumeni, appoggiato da un sistema repressivo che dava l'illusione dell'ubiquità, il comunismo rumeno riuscì ad affievolirsi solo in modo graduale, cedendo solo per le pressioni esterne esercitate congiuntamente dai grandi centri di potere.

Nel gennaio 1989, con l'aiuto del generale Jaruzelski, Solidarność divenne legalmente parte della vita politica in Polonia. Poco dopo, tra il 16 febbraio e il 15 aprile, i rappresentanti del governo, dell'opposizione e della Chiesa tennero una lunga serie di negoziazioni conclusa con un accordo storico circa la democratizzazione dello Stato, compreso l'ingresso dell'opposizione nel parlamento adesso bicamerale. Dopo le elezioni di giugno, Solidarność ottenne la maggioranza assoluta al Senato e tutti i seggi concessi all'opposizione nel Sejm⁸. La maggior parte dei membri del governo Mazowiecki, formato a settembre, erano membri di Solidarność.

Anche il febbraio 1989 segna la fuga dal comunismo per l'Ungheria, dato che il Comitato centrale del partito accettò il “principio di transizione a un sistema multipartitico”. Nel settembre 1989, l'Ungheria aprì le frontiere con l'Austria, distanziandosi dall'agonizzante “blocco comunista”. Un mese dopo questi eventi, il Partito socialista ungherese dei lavoratori cambiò il suo nome in Partito socialista, il 23 ottobre la Repubblica Popolare Ungherese fu soppressa e fu proclamata la Quarta Repubblica.

La Repubblica Democratica Tedesca, la roccaforte del conservatorismo progredito, sarebbe caduta nell'ottobre 1989, sotto le pressioni delle manifestazioni popolari che seguivano l'esodo spontaneo verso la Germania Federale. Dopo una visita inquieta di Gorbačëv del 18 ottobre, il Comitato centrale del partito sostituì Erich Honecker con Egon Krenz. Privato del sostegno popolare, visto come erede designato di Honecker, il 4 novembre si dimise insieme all'intero Politburo e Hans Modrow diventò il capo del governo. Pochi giorni più tardi, dopo la visita

⁸ “Sejm” è il nome ufficiale della Camera dei deputati polacca, *N.d.T.*

del leader sovietico a Bonn, fu resa pubblica la decisione di abbattere il Muro di Berlino. La personificazione statale della zona di occupazione sovietica in Germania scomparve, senza essere riuscita a creare una nuova nazione tedesca.

Il novembre 1989 portò la libertà anche della Cecoslovacchia. Dopo che una manifestazione a Praga fu violentemente dispersa dalla polizia, il governo e l'intero Politburo del Comitato centrale del Partito comunista di Cecoslovacchia si dimisero sotto le pressioni delle strade e del Forum civico di Václav Havel il 27 novembre 1989, lasciando il sentiero aperto a un governo democratico. Un mese dopo, Havel diventò Presidente, sostituendo Gustav Husak.⁹

La Romania sembrava lontana dal “trambusto” dell'Europa orientale, anche se la popolazione sapeva dei cambiamenti provocati in questi Paesi. Il movimento dissidente, debole, sorvegliato molto da vicino dalla polizia segreta di Stato, la Securitate, non riuscì mai a creare una sottocorrente all'interno della società, e il Partito comunista rumeno (PCR) si dimostrò incapace di imporre un cambiamento dall'interno. La mancanza di una vera élite intellettuale nel partito per l'intera storia del comunismo rumeno dimostrò ancora una volta il suo vero significato.

Continuando d'impulso il suo cammino nazionale, di tutti i Paesi del blocco sovietico la Romania si dimostrò sempre il più resistente al cambiamento. In brevissimo tempo, Nicolae Ceaușescu diventò l'obiettivo del malcontento dei riformatori dell'Est e della frustrazione generale della popolazione. Ormai Ceaușescu era diventato troppo pericoloso per i sovietici, una persona che probabilmente avrebbe compromesso gli sforzi fatti per l'umanizzazione del socialismo e che avrebbe danneggiato l'unità di riforma nell'Europa dell'Est, dando prova sia ai sostenitori di questo movimento sia agli avversari di esso che la resistenza vittoriosa fosse

⁹ (n°.1 del TO) J.-F. Soulet, *Istoria comparată a statelor comuniste din 1945 până în zilele noastre*, trad., Iași, 1998.

possibile.

Alla fine, a metà dicembre 1989, la rivolta scoppiò a ovest del Paese, a Timișoara, in mezzo a una situazione etnica e religiosa estremamente instabile, che permetteva al regime uno spazio di manovra considerevole. Dopo pochi giorni, l'insoddisfazione di una minoranza religiosa nella città divenne generale, cosa che scatenò una reazione brutale da parte del regime. Con l'aiuto dei mezzi di comunicazione diplomatici e di spionaggio nei Paesi "socialisti", tra il 16 e il 21 dicembre si presentò l'immagine di una Romania insanguinata, con migliaia di morti causati dall'intervento dell'esercito e della polizia. Dopo il 21 dicembre, sfruttando l'occasione offerta dallo stesso Ceaușescu, il quale organizzò una manifestazione ufficiale di appoggio, la rivolta si allargò anche a Bucarest. Solo un giorno dopo, Ceaușescu fu deposto e il potere preso dal Fronte di salvezza nazionale (FSN), un'organizzazione eterogenea che includeva un gruppo di dissidenti e persone che nel corso degli eventi si erano riunite attorno ad alcuni ex comunisti che in precedenza erano stati destituiti da Ceaușescu.

Iniziata come una rivolta popolare a Timișoara, la "rivoluzione" rumena continuò a Bucarest con un nuovo tipo di colpo di Stato. Godendo dell'appoggio dei vecchi avversari di Ceaușescu provenienti da dentro e fuori del partito comunista, del sostegno dell'esercito, dei servizi speciali e dell'aiuto illimitato delle potenze straniere interessate, soprattutto l'URSS e l'Ungheria, il cambiamento politico in Romania inaugurò un nuovo tipo di colpo di Stato, in cui gli obiettivi tradizionali e il trasferimento controllato del potere furono raggiunti con i mezzi specifici della rivolta popolare. Sebbene il periodo di resistenza organizzata del regime fosse stato minimo soprattutto a Bucarest, il bilancio delle vittime fu elevato e le persone responsabili di ciò non sono mai state scoperte. La sottile combinazione tra un golpe e una rivoluzione diluì ogni responsabilità e coloro che non potevano più difendersi furono incolpati di tutte le azioni illecite.

Ci furono tre differenze considerevoli tra i cambiamenti nell'Europa

dell'Est e quelli in Romania: l'ampio numero di vittime (che aumentò drasticamente dopo la fuga di Ceaușescu il 22 dicembre per poi crollare poco dopo la sua esecuzione il 25 dicembre), la diretta della Televisione rumena e l'ascesa al potere di un organismo conservatore.

Il personaggio principale del Fronte di salvezza nazionale, un gruppo presumibilmente creato in modo spontaneo nel corso degli eventi, si dimostrò essere Ion Iliescu. Considerato da molti osservatori della Romania come il successore riformista di Ceaușescu, beneficiando di un appoggio discreto ma chiaro dei sovietici al suo dissenso, nell'epoca dissidente Iliescu diventò il portavoce per i pochi veri intellettuali del partito, dimostrando nei suoi articoli di comprendere e sostenere i cambiamenti nel sistema. Il fatto di emergere come un leader informale della rivoluzione e la sua (auto)nomina alla carica di Presidente del consiglio del FSN, spinsero Iliescu dal movimento comunista clandestino al palcoscenico aperto di un'Europa che cambiava.

Dopo il ritorno a una certa normalità, e dopo la fine dello stato di guerra che attraversò per pochi giorni, la vita politica rumena eruttò come un vulcano. Per due anni la Romania si trovò sotto lo spettro della guerra civile e del caos, in parte a seguito delle azioni di quelli che tenevano il potere o di quelli che desideravano prenderlo, ma anche per le tensioni accumulate nel periodo comunista, che ora venivano in superficie. Manifestazioni violente, scontri per le strade, ripetute contromanifestazioni organizzate usando alcuni gruppi sociali come i minatori, tensioni interetniche, il dibattito sugli eventi del dicembre 1989, ecc. segnarono l'abbandono del comunismo in Romania e ne fecero un controesempio per i Paesi che affrontavano la transizione.

La prima delle dispute pubbliche riguardava la legittimazione della partecipazione alle future elezioni del “germoglio della rivoluzione”, come Ion Iliescu aveva soprannominato il FSN. Agli inizi di gennaio, per porre fine alle controversie e trovare una base legale per il potere ottenuto durante

la rivoluzione, il FSN disse alla gente che, sebbene non fosse un partito politico, avrebbe partecipato alle elezioni come “un'organizzazione politica che unisce gruppi e personalità”.

Poco dopo questo annuncio, i vecchi partiti rumeni banditi nel 1947, il Partito nazionale dei contadini, che ora si chiamava Partito nazionale agrario cristiano democratico (PNȚCD) e il Partito nazionale liberale (PNL), ripresero ufficialmente le loro attività. Solo pochi giorni più tardi, i due partiti organizzarono una grande marcia per protestare contro la decisione del FSN di prendere parte alle elezioni. Tra le ragioni evocate dal PNȚCD e il PNL c'era il fatto che il FSN godeva di chiari vantaggi nella lotta politica, dato che controllava le istituzioni dello Stato, l'economia e i mezzi di comunicazione.

Per proteggere il suo potere, Ion Iliescu si appellò alla classe operaia, chiedendole di proteggere il FSN dall'attacco dei “partiti storici” che, secondo la sua opinione, avevano deciso di “vendere il Paese agli stranieri.” Apparentemente a causa dell'appello lanciato alla televisione, il 29 gennaio 1990 avvenne il primo intervento dei minatori. Trasportati nella capitale con l'uso di treni messi a loro disposizione dalle autorità, oltre 5.000 minatori arrivarono a Bucarest per proteggere il Consiglio del Fronte di salvezza nazionale e disperdere le manifestazioni dell'opposizione.

Per mantenere l'apparenza di avere una democrazia consensuale, i leader del FSN decisero di creare il Consiglio provvisorio di unione nazionale (CPUN), un organismo destinato ad aprire le strutture di governo ai dimostranti e a tutti quelli che ritenevano di essere stati trattati ingiustamente dal modo in cui il potere era stato distribuito.

In parallelo, per soddisfare gli anticomunisti, il Tribunale militare regionale di Bucarest emise la sentenza che riguardava quattro degli aiutanti più fidati di Nicolae Ceaușescu, accusati di genocidio: Manea Mănescu, Tudor Postelnicu, Emil Bobu e Ion Dincă furono condannati all'ergastolo e alla confisca di tutti i loro beni.

Per i primi due anni dopo il 1989, i minatori continuarono a essere usati come truppe d'assalto, un metodo che i capi della Romania avevano preso in prestito dalle tattiche elettorali del partito comunista. A gennaio, febbraio e giugno 1990, e nel settembre 1991, Bucarest fu sotto assedio di gruppi di minatori provenienti dalle colonie minerarie nella valle di Jiu, guidati e incitati, come si scoprì più tardi, da agenti del servizio segreto. Ben organizzati, comandati da un leader sindacale di una mente molto politica, Miron Cozma, nel corso dell'intero periodo i minatori agirono non solo contro l'opposizione anticomunista ma anche per far cadere il governo di Petre Roman nel settembre 1991, quando qualsiasi unità di pensiero tra Ion Iliescu e il Primo ministro era diventata una cosa del passato.

Alla fine, il FSN guidato da Ion Iliescu assunse il ruolo per svolgere il quale fu creato, registrandosi come partito politico. Dimostrando grandi capacità politiche, Iliescu riuscì a dominare sin dal primo momento la vita politica rumena, presentandosi sia come partecipante che come arbitro. Poco dopo la trasformazione del FSN in un partito, riuscì anche a ottenere la leadership del CPUN, un organismo che mirava a essere la quintessenza di tutte le categorie sociali e dell'intero spettro politico emergente.

Sebbene Iliescu fosse assistito da una serie di giovani leader come Petre Roman, l'influenza politica del FSN aiutò le strutture comuniste e dei servizi segreti a sopravvivere. Gente la cui carriera era stata promossa da Ceaușescu si radunò rapidamente attorno al nuovo capo, sostenendo l'idea che il cambiamento sarebbe stato impossibile senza la loro partecipazione.

Senza dubbio, nei primi due anni sotto il governo del FSN, la squadra dinamica Iliescu – Roman riuscì a iniziare la democratizzazione del Paese. Nel marzo 1990, il CPUN adottò la legge elettorale che regolò le elezioni del 20 maggio 1990. Le elezioni parlamentari, organizzate sullo sfondo dell'appoggio totale della popolazione a Ion Iliescu, furono vinte dal Fronte

di salvezza nazionale, con i 67,02% dei voti¹⁰, e le elezioni presidenziali furono vinte da Ion Iliescu con l'85,07% dei voti totali. Un mese più tardi, il 20 giugno, il presidente entrante prestò giuramento davanti alla nazione, per un mandato provvisorio di soli 2 anni. Agli inizi del 1991, le due Camere del Parlamento iniziarono le loro sessioni come Assemblea costituente, discutendo il progetto di Costituzione del Paese. Pochi mesi dopo di ciò, l'8 dicembre 1991, la nuova Costituzione di Romania fu adottata tramite referendum.

Nei primi due anni dopo il 1989, la politica esterna rumena fu segnata dalla presenza nell'Est di un'Unione Sovietica ancora forte, ma anche dall'evoluzione complessa delle relazioni internazionali che seguirono la Guerra del Golfo, ecc. Così, il 22 marzo 1991, nel mezzo del processo di disintegrazione dell'Unione Sovietica fu firmato a Mosca il Trattato di collaborazione, buon vicinato e amicizia tra l'URSS e la Romania. Sarebbe stato l'ultimo trattato del genere firmato dall'Unione Sovietica, e in effetti fu un segno di rispetto reso dai nuovi capi della Romania verso il Segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Mihail Gorbačëv, dato che nel dicembre 1989 i sovietici erano stati i primi a riconoscere il FSN come la legittima autorità in Romania.

“La Democrazia Unica nel suo Genere” (1992–2000). Entrando nella famiglia delle giovani democrazie attraverso la violenza, l'evoluzione della Romania fu piuttosto contorta. Nella struttura di un piano d'azione coerente dell'Occidente riguardo ai Paesi dell'Est europeo, l'evoluzione del Paese fu influenzata radicalmente dalle idee di democrazia e modernità dei suoi leader e dai tentativi sistematici dei rappresentanti del vecchio regime di

¹⁰ Il testo originale parla del 67,2%, ma per essere ancora più esatti si è deciso di indicare il numero decimale che compariva sulla fonte:
<http://www2.essex.ac.uk/elect/database/indexElections.asp?country=ROMANIA&election=ro90cd>; il dato fa riferimento all'esito del Senato; il risultato ottenuto dal FSN alla Camera dei Deputati fu del 66,31%, *N.d.T.*

conservare le loro posizioni predominanti.

Segnati dalle riserve del Presidente Iliescu circa un passaggio improvviso a un'economia di mercato, temendo il cataclisma sociale, l'incompetenza, e toccati da interessi nascosti, i governi della Romania agivano senza un piano chiaro, quasi sempre in maniera spontanea.

Nei due anni che seguirono il 1989, i ripetuti ritorni delle truppe d'assalto dei minatori a Bucarest, la ripetuta repressione delle manifestazioni dell'opposizione, la corruzione endemica fra le rovine del comunismo e gli scarsi risultati economici fecero della Romania un paria dell'Europa. A tutto questo si aggiungeva una serie di problemi intensi che erano il sale e il pepe dei mezzi di comunicazione stranieri, tra i quali il famoso problema dei bambini ospitati nelle istituzioni assistenziali.

Proprio come nell'ex area sovietica, conservandone le proporzioni e senza la violenza estrema, la Romania fu lo scenario di una “grande rivoluzione criminale.” Dopo la caduta del dittatore, gli alti funzionari del partito, i membri dell'amministrazione e dei servizi segreti iniziarono una grande lotta per i beni del PCR e delle varie organizzazioni che vi avevano gravitato attorno. L'inizio della ristrutturazione economica e del processo di privatizzazione nel 1991 segnarono una nuova razzia di risorse. La riluttanza dei membri illustri del FSN a consentire l'accesso di capitale straniero nel Paese e il chiaro favoritismo verso i neoricchi vicini al potere crearono un contesto favorevole per la distruzione della ricchezza nazionale e la diffusione della corruzione. In tutti questi anni, la Romania sentì l'impatto di molti scandali di corruzione, mentre le indagini ufficiali solo raramente individuavano i colpevoli, e di solito erano limitati ai “pesci più piccoli”.

Politicamente, dal 1992 al 2000 la Romania riuscì a completare un intero ciclo elettorale, con governi formati dal FSN, che più tardi divenne il Partito della democrazia sociale di Romania (PDSR), e da una coalizione di partiti autodefinita di centrodestra. Spaccata, con ritardi considerevoli, la

democratizzazione della Romania continuò implacabilmente, mentre diventava sempre più ovvio che le pressioni esterne stavano diventando un fattore importante di progresso. Anche se non funzionavano come si aspettavano i rumeni, i più grandi meccanismi democratici, prima di tutto il sistema elettorale, funzionavano bene nei momenti chiave assicurando l'alternanza al potere.

Il 9 febbraio 1992 avvennero le prime elezioni locali e l'opposizione, rappresentata dall'alleanza Convenzione democratica¹¹, vinse nelle città principali del Paese, compresa Bucarest. All'interno di un'amministrazione centralizzata, in cui le risorse erano amministrare dal centro, il fatto che i rappresentanti dell'opposizione vincessero nelle città principali della Romania non poteva avere effetti politici rilevanti. Tuttavia, la fine del dominio totale del FSN dimostrò che nella società rumena era apparsa una frattura rilevante, una separazione tra la dinamica popolazione urbana e la popolazione rurale, che era molto meno preparata a un'economia basata sulla concorrenza e pertanto favorevole alla politica del FSN di “tranquilla” transizione dal capitalismo di Stato a quello privato e dalla dittatura alla democrazia parlamentare.

Le conseguenze per il partito di governo furono molto più pesanti. Segnato profondamente dal conflitto tra Ion Iliescu e Petre Roman accentuato dalla parziale sconfitta alle elezioni locali, nel marzo 1992 il FSN si divise in due schieramenti formalmente costituiti. Queste due piattaforme erano le basi di due partiti socialdemocratici, il Partito della democrazia sociale di Romania, l'ala di Iliescu, e il Partito democratico-FSN, precedentemente sotto la leadership del Primo ministro che era stato deposto sotto forti pressioni.

¹¹ (n° 2 del TO) Il 15 dicembre 1990, dopo lunghe trattative, i gruppi politici che formavano la “opposizione democratica”-PNL, PNȚCD, il Partito Socialdemocratico Rumeno e l'Unione Democratica Magiara di Romania-decise di costituire la Convenzione Nazionale per l'Instaurazione della Democrazia. In seguito, la coalizione di partiti prese il nome di Convenzione Democratica Rumena (CDR).

Le elezioni parlamentari e presidenziali organizzate il 27 settembre 1992 dimostrarono ancora una volta la popolarità e il carisma di Ion Iliescu, dato che fu eletto presidente con una maggioranza schiacciante.

Dopo l'inaugurazione ufficiale del presidente e la formazione della squadra di governo, ne fu messo alla guida un ex funzionario del Comitato statale per la pianificazione, Nicolae Văcăroiu, che all'epoca non era membro del FSN. La nomina a premier di un tecnocrate, naturalmente dietro suggerimento del presidente Iliescu, era intesa a sottolineare il distacco fra l'amministrazione e l'appartenenza a un partito. La mancanza di ambizione politica del nuovo Primo ministro era molto importante.

Atipicamente per un Paese in transizione, dal 1992 al 1996 la Romania fu governata da un gabinetto che rimase sostanzialmente lo stesso. Il governo Văcăroiu, nei suoi comportamenti successivi, si dimostrò fortemente favorevole a una riforma graduale e al trasferimento controllato della proprietà gestita dallo Stato a mani private. Senza risolvere i problemi strutturali dell'economia rumena, dal 1992 al 1996 il governo riuscì a fermare il declino rapido della produzione di beni e servizi, riuscendo a ottenere alla fine del suo mandato un miglioramento del 5% nell'economia rispetto al 1992.

Dal punto di vista delle relazioni estere, la dissoluzione dell'URSS implicò che la Romania orientasse i suoi sforzi verso la sua accettazione dalle strutture occidentali emergenti. Dopo lunghe esitazioni dei partner occidentali, solo il 1 febbraio 1993 avvenne la cerimonia della firma dell'Accordo di associazione tra la Romania e le Comunità europee. Questo atto simbolico fu seguito nel 1994 dalla firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. L'accordo imponeva ai Paesi associati di adattare il loro sistema economico alle richieste europee in vista del raggiungimento di compatibilità strutturale.

L'ammissione della Romania nella comunità di Stati che aspiravano a integrarsi nelle strutture europee fece sì che il governo prestasse

un'attenzione ancora più grande alle procedure democratiche e ai diritti umani. Un primo passo in tal senso fu la firma della Romania su alcuni accordi essenziali, come la Convenzione per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e i protocolli aggiuntivi. Poi, il governo riconsiderò la sua politica verso le minoranze. Per sottolineare l'aderenza di Bucarest, l'11 maggio 1995 la Romania fu il primo Paese a donare al Consiglio d'Europa gli strumenti per la ratifica della Convenzione per la protezione delle minoranze nazionali. Anche se queste mosse furono fatte per riscattare l'immagine pubblica del Paese e del governo, l'adozione di questi documenti da parte della Romania fu di un'importanza rilevante. Da meri principi e leggi non scritte, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze divenne una caratteristica fondamentale delle leggi che regolavano il governo. In vista di questo progresso, il 22 giugno 1995, tramite una lettera consegnata al Ministro francese per gli affari europei Michel Barnier, la Romania chiese ufficialmente di entrare a far parte dell'Unione Europea.

L'abolizione del Patto di Varsavia nel 1991 lasciò la Romania e gli altri Paesi dell'Europa orientale al di fuori di ogni zona di sicurezza. Logicamente, gli sforzi diplomatici riguardo alla sicurezza del Paese si concentrarono sulla NATO. Il 14 settembre 1994, il Consiglio del Nord Atlantico accettò ufficialmente il Partenariato per la pace tra Romania e NATO, e Bucarest si unì agli altri Stati dell'ex blocco sovietico.

Cedendo alle pressioni occidentali, la Romania dovette fare sforzi costanti per regolamentare i rapporti con i suoi vicini, prima di tutto con l'Ungheria. Pesantemente deteriorati durante gli ultimi anni di comunismo e mantenuti a un livello simile nei primi anni dopo il 1989, a seguito di tensioni interetniche in Romania e ripetute dichiarazioni revisioniste di alcuni leader ungheresi, i rapporti tra i due Paesi dovevano essere urgentemente migliorati per dare ai Balcani una lezione di tolleranza. Tanto più che la vicinanza alla guerra in Jugoslavia spinse i centri di potere a

prendere una serie di misure per limitare il conflitto. Dopo lunghe trattative, nel settembre 1996 a Timișoara, Romania e Ungheria firmarono il Trattato di collaborazione, buon vicinato e amicizia. Il documento indicò un nuovo approccio in un rapporto tradizionalmente basato sull'ostilità e la sfiducia. Il modello della storica riconciliazione franco-tedesca veniva ora imitato nell'Europa dell'Est.

I partiti d'opposizione beneficiarono del malcontento della popolazione, causato dal tenore di vita ancora basso, l'assenza di vantaggi offerti dallo Stato socialista e gli innumerevoli scandali di corruzione. Uniti nell'eterogenea Convenzione democratica rumena, tenuti insieme solo dal loro odio per il presidente Iliescu e per il PDSR, nel novembre 1995 i partiti di opposizione lanciarono, in vista dell'approssimarsi della campagna elettorale, una piattaforma politica che rappresentava un'alternativa al governo socialdemocratico. Seguendo l'esempio della Polonia, il “Contratto con la Romania”, un documento che proponeva una riforma radicale dell'economia e dell'amministrazione da effettuarsi entro 200 giorni, sembrava la soluzione ideale alla crisi del Paese. Il simbolo delle speranze dei rumeni era il rettore dell'Università di Bucarest, Emil Constantinescu. Avendo avuto un incarico secondario nell'apparato politico prima del 1989, il nome di Emil Constantinescu divenne noto al pubblico dopo il 1989. Nel 1992, fondò e presiedette l'Accademia civica, un'organizzazione che raggruppava una serie di famosi intellettuali rumeni. Constantinescu sembrava essere un candidato perfetto per ripetere l'esperienza dei cechi con Václav Havel. Questa reputazione si rafforzò quando, nel novembre 1992, fu eletto presidente della CDR, godendo all'epoca dell'aiuto del padre fondatore della coalizione, uno degli ex leader del Partito nazionale dei contadini, Corneliu Coposu, uno dei pochi simboli morali della Romania post-comunista. Dopo una campagna elettorale tenuta sotto il segno del cambiamento, il 17 novembre 1996 le elezioni presidenziali furono vinte dal candidato del CDR, Emil Constantinescu. In quanto al parlamento, il PDSR,

anche se la sua popolarità era stata abbassata dalla mancanza di successo della riforma economica, poteva essere battuto solo da una coalizione di partiti che riuniva la CDR, l'Unione Socialdemocratica¹² e l'Unione democratica magiara di Romania.

L'11 settembre 1996, il governo di Victor Ciorbea¹³, il primo nella storia della Romania che comprendeva rappresentanti della minoranza ungherese, fu investito dal parlamento. Questo segnò l'inizio di instabilità politica, logorata da una lunga serie di scontri politici, insieme a un'efficienza estremamente scarsa del governo stesso.

Stimolato dall'entusiasmo per la riforma della popolazione urbana, il governo "democratico" entrò in vigore cercando di rispondere rapidamente alle aspettative. Dal gennaio 1997, il Consiglio supremo di difesa del Paese decise di istituire il Consiglio nazionale di azione contro la corruzione e il crimine organizzato, coordinato dal Presidente della Romania. Senza l'appoggio politico degli alleati di coalizione, l'istituzione fu lasciata al livello di una dichiarazione di intento e fu presto compromessa.

Fu presa una serie di misure correttive. Agli inizi del 1997, all'ex monarca di Romania, Michele I, fu restituita la cittadinanza rumena e consegnato un passaporto sotto il nome di "Michele di Romania." Una cosa simile fu fatta nei confronti dei greco-cattolici. Il 12 giugno 1997, il parlamento adottò una legge che stabiliva che nei villaggi in cui c'erano diversi luoghi di culto della Chiesa ortodossa rumena e che prima del 1948 erano appartenuti alla Chiesa rumena unita con Roma (greco-cattolica) come minimo una di quelle chiese dovesse essere devoluta ai greco-cattolici.

In breve, a seguito delle lotte interne sulla distribuzione degli incarichi

¹² L'Unione Socialdemocratica, sorta per le elezioni del 1996, era formata dall'alleanza tra il Partito socialdemocratico rumeno (PSDR) e il Partito Democratico, *N.d.T.*

¹³ (n°. 3 del TO) Victor Ciorbea, il leader di uno dei sindacati maggiori della Romania, entrò in politica quando vinse le elezioni locali di Bucarest nel 1996.

di governo tra i partiti e per le misure circa la lotta alla corruzione nelle strutture politiche, l'Unione socialdemocratica, diventata nel frattempo il Partito Democratico (PD), costrinse alla crisi di governo nel gennaio 1998. Spinto dagli alleati di coalizione, nel marzo 1998 il governo di Victor Ciorbea si dimise e l'incarico di Primo ministro fu affidato a Radu Vasile. Una figura ordinaria, Radu Vasile si dimostrò una scelta accettabile per tutti i membri della coalizione. Un evento importante che avvenne durante il suo mandato fu lo sciopero violento dei minatori del gennaio 1999, che terminò dopo un lungo scontro tra i minatori e le forze di sicurezza.

Anche se il governo dei “partiti democratici” si dimostrò inefficiente da un punto di vista interno, la Romania riuscì ad avere una serie di successi nel campo internazionale. Uno di questi fu la visita del Papa Giovanni Paolo II a Bucarest nel maggio 1999, la prima di un pontefice in un Paese principalmente ortodosso.

Dopo solo pochi mesi alla guida, a seguito della crisi economica in Romania, Radu Vasile cedette il premierato a Mugur Isărescu, governatore della Banca nazionale.

Dopo quattro anni sotto la guida dei partiti di centrodestra, un periodo segnato da instabilità politica e incoerenza di governo, la Romania non era riuscita a portare i vantaggi di un cambiamento di guida politica a una conclusione soddisfacente. La seconda occasione di riforme strutturali era andata persa, e il Paese non era riuscito a uscire dalla zona grigia dei Balcani, anche se era riuscito a evitare la catastrofe economica della Bulgaria.

Di fronte a una crisi economica generalizzata e alla mancanza di popolarità dei “partiti democratici”, Emil Constantinescu non si candidò per un nuovo mandato, riconoscendo a priori la sua sconfitta.

Il periodo 2000–2004. Le elezioni parlamentari e presidenziali del novembre–dicembre 2000 non solo riportarono al potere il PDSR e Ion

Iliescu, ma segnarono anche un aumento elevato di popolarità dei partiti estremisti, come il Partito della Grande Romania (PRM).¹⁴ Per qualche giorno, fra i due turni delle elezioni, la Romania fu sotto lo spettro di un'ascesa spettacolare del PRM, visto che il suo leader, Corneliu Vadim Tudor, riuscì a entrare nel ballottaggio della corsa alla presidenza. Senza che fosse il risultato di una rinascita del nazionalismo della popolazione rumena, dato che Vadim Tudor basò la sua campagna sulla lotta alla corruzione, il voto dato al PRM era uno schiaffo all'intera classe politica rumena. Dopo che i nazionalisti trovarono tutti gli organi di stampa a loro sbarrati e dopo che il pubblico fu sommerso di messaggi che sottolineavano il pericolo dell'ascesa al potere del PRM, Iliescu fu rieletto presidente della Romania con il 66,83% dei voti.

Il 28 dicembre 2000, Adrian Năstase, vicepresidente del PDSR, assunse la guida del nuovo gabinetto, che affrontò questioni che nessuno dei governi dopo il 1989 era riuscito a risolvere. La struttura obsoleta dell'economia e la mancanza endemica di continuità nell'applicazione delle riforme avevano complicato le trattative sull'ingresso della Romania nell'Unione Europea e sospeso i rapporti con il Fondo monetario internazionale.

Immediatamente dopo l'insediamento del governo e del nuovo presidente nel Palazzo presidenziale Cotroceni, Adrian Năstase e Ion Iliescu iniziarono una campagna sostanziosa programmata per riaprire la comunicazione con l'Occidente e cambiare l'immagine del PDSR come il partito che aveva ereditato le strutture comuniste e riluttante a una riforma strutturale. In parallelo, la nuova guida cercò di chiudere i vecchi dibattiti che avevano segnato i mezzi di comunicazione rumeni, come quello

¹⁴ (n° 4 del TO) Il PRM fu creato nel 1991 da Corneliu Vadim Tudor, uno dei "poeti di corte" di Ceaușescu e discepolo di Eugen Barbu, uno dei principali promotori del protocronismo rumeno. Sotto la sua leadership autoritaria, il PRM si dimostrò, sin dal primo momento, il promotore di un messaggio xenofobo e antisemita, inglobando nei suoi ranghi ex ufficiali del ramo politico della Securitate e funzionari del Partito Comunista.

sull'eredità dell'oppressivo apparato comunista. Nel marzo 2001, il Primo ministro Adrian Năstase dichiarò che non credeva e non aveva mai creduto nell'istituzione del Consiglio nazionale per lo studio degli archivi della Securitate (CNSAS)¹⁵, neppure nel suo ruolo, dimostrando che “questa lotta con il passato e la ricerca di scheletri nell'armadio non ha assolutamente senso.”

Parallelamente, il presidente Iliescu iniziò la riconciliazione con l'ex regnante di Romania, Michele I, e gli restituì alcuni dei possedimenti confiscati dal regime comunista.

La mossa successiva fu la lotta alla corruzione, una delle principali richieste dei colleghi occidentali. Nel gennaio 2002 fu creata la Direzione nazionale anticorruzione, una struttura indipendente integrata nel Ministero pubblico, mirata ai maggiori criminali economici e finanziari.

Gli attacchi terroristici sul territorio degli Stati Uniti dell'11 settembre 2001 volsero l'attenzione del pianeta verso il mondo arabo. Si sentì la necessità di creare un fronte mondiale unito contro il terrorismo, e questo portò a un cambiamento nell'atteggiamento degli USA nei confronti delle nuove democrazie dell'Est Europa, che sembravano intenzionate a estendere il loro appoggio incondizionato alle azioni militari di Washington. In queste circostanze, nei giorni immediatamente successivi agli attentati, la Romania espresse la sua volontà di unirsi agli USA nella sua lotta contro il terrorismo. A settembre, per creare un consenso di tutte le forze politiche, il parlamento adottò, con una astensione, la Risoluzione circa la

¹⁵ (n°. 5 del TO) Un'istituzione creata nel 1999, su iniziativa del presidente Constantinescu, intesa a mettere in ordine e studiare gli archivi della Securitate. Una delle sue funzioni era di certificare se i politici correnti e funzionari della pubblica amministrazione avessero fatto parte delle strutture della polizia politica. Guidato da un collegio che contava membri dei partiti politici rappresentati in parlamento e di alcune importanti istituzioni civiche, entrò in un'interruzione decisionale poco dopo la sua fondazione, a seguito del suo uso come strumento negli scontri politici. A tutte le difficoltà del suo funzionamento si aggiunse la riluttanza del Servizio di Informazioni Rumeno di mettere i suoi archivi sotto l'amministrazione del CNSAS, un fatto che privava il collegio della possibilità di prendere le sue decisioni sulla base di una raccolta completa di documenti.

partecipazione della Romania a fianco degli Stati membri della NATO alle azioni contro il terrorismo internazionale. L'Articolo 1 di questa risoluzione stabiliva che “La Romania, come partner strategico degli Stati Uniti d'America e membro del Partenariato per la pace, parteciperà, come alleato de facto della NATO, insieme agli stati membri della NATO e agli altri suoi partner e alleati, nella lotta contro il terrorismo internazionale con ogni mezzo, incluso militare.”

L'appoggio incondizionato agli Stati Uniti ebbe effetti immediati riguardo al rapporto con la NATO. Nel novembre 2002, dopo che l'idea di unirsi alla NATO era diventata un'ossessione nazionale della Romania, il Segretario generale della NATO George Robertson propose ai capi di Stato e di Governo riuniti a Praga di acconsentire che a Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia e Slovenia fosse permesso di unirsi all'alleanza, cosa che avvenne ufficialmente il 29 marzo 2004¹⁶. Poco tempo dopo l'avvenimento, in seguito a una breve sosta a Mosca, il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush arrivò a Bucarest, dove ricevette un saluto trionfante da una popolazione che ora si sentiva parte di un processo di ricostruzione internazionale.

I rapporti con l'Unione Europea migliorarono enormemente. In seguito agli sforzi condotti verso la protezione delle frontiere e verso una politica coerente di controllo dell'emigrazione clandestina, dal primo gennaio 2002 i cittadini rumeni furono in grado di viaggiare senza visto negli Stati dell'Area Schengen. Quando fu accettata una data precisa per l'ingresso della Romania nella UE (2007), il governo Năstase iniziò a ristrutturare e privatizzare i grandi monopoli di Stato. Nell'ottobre 2003, la Costituzione del 1991 fu modificata con referendum in vista di un'armonizzazione con le disposizioni della legislazione europea.

¹⁶ Il testo originale riporta la data 2 maggio; tuttavia, molte fonti, tra le quali il sito: <http://nato.mae.ro/en/node/434>, riportano che la data effettiva dell'ingresso nella NATO sia il 29 marzo, *N.d.T.*

Anche se coerenti, le misure prese per riformare l'amministrazione, ancora pesantemente burocratica e spesso paralizzata da corruzione, incompetenza e instabilità legislativa, non riuscivano ad accontentare i negoziatori europei. Di conseguenza, nel Rapporto nazionale della Romania per il 2003, la Commissione europea rifiutò di concedere al Paese lo status di economia funzionante di mercato (che tuttavia fu accordato nel 2004), cosa che portò a un notevole calo di popolarità del governo e generò un'ondata di critiche pubbliche. Il problema principale sollevato dall'Unione Europea era quello della “corruzione imponente”, profondamente radicata nelle strutture politiche e amministrative rumene.

Come c'era da aspettarsi da un governo costretto a prendere decisioni economiche con effetti sociali negativi, la popolarità del governo del Partito social democratico (PSD)¹⁷ crollò. Gli incessanti scandali di corruzione indirizzati contro membri del gabinetto portarono a un aumento rilevante di popolarità dell'opposizione, e il Partito nazionale liberale e il Partito democratico unirono le forze nell'Alleanza “Giustizia e verità”.

Le elezioni locali dell'estate 2004 mostrarono chiaramente che i rumeni volevano un cambiamento politico. Senza dimenticare il fallimento del governo “democratico” del 1996–2000, ma infastiditi dall'apparentemente onnipresente Primo ministro Adrian Năstase, i rumeni preferirono dare i loro voti all'Alleanza “Giustizia e verità” (il Partito nazionale liberale e il Partito democratico), principalmente rappresentati da due personaggi complementari, Traian Băsescu e Theodor Stolojan. Traian Băsescu, apprezzato per il suo operato di un tempo come Ministro dei trasporti, e di una notorietà aumentata dopo un mandato come sindaco di Bucarest dal 2000 al 2004, era dotato di tutte le qualità richieste a un politico dell'Est europeo. Theodor Stolojan, apprezzato per la sua leadership

¹⁷ (n°. 6 del TO) Nel giugno 2001, il Partito Socialdemocratico Rumeno si fuse con il Partito della Democrazia Sociale di Romania. Il risultato di questa fusione fu il Partito Social Democratico (PSD), che elesse Adrian Năstase come suo presidente.

di successo del governo durante un periodo difficile per la Romania (1991–1992) e come esperto economista di un'esperienza professionale acquisita nelle istituzioni finanziarie internazionali, sembrava essere il candidato ideale alla presidenza rumena.

L'esito delle elezioni locali generò accesi dibattiti in seno al partito di governo. Uno riguardava un tentativo di rinnovare i quadri dirigenziali del partito per mezzo di elezioni interne. Dopo una valutazione iniziale, i risultati di queste elezioni interne sembravano indicare l'intenzione del PSD di sbarazzarsi di alcuni membri piuttosto noti. Poco tempo dopo, tuttavia, molti di quelli eliminati durante le elezioni interne furono ancora una volta candidati per partecipare alle elezioni politiche, a discapito dei membri del partito più giovani. Inoltre, i capi del PSD conclusero un'alleanza elettorale con il Partito umanista rumeno, guidato dal controverso magnate Dan Voiculescu.

Nel frattempo, c'erano problemi anche nel campo dell'opposizione. Ai primi di ottobre, il candidato presidenziale proposto dall'Alleanza “Giustizia e verità”, Theodor Stolojan, annunciò di non candidarsi più alla presidenza e che la sua salute gli impediva di partecipare ulteriormente alla vita politica. Di conseguenza, diventò Traian Băsescu il candidato presidenziale dell'Alleanza “Giustizia e verità”, e Adrian Năstase si trovò ad affrontare un concorrente a cui non era preparato.

Il presidente Ion Iliescu, vedendo il pericolo che minacciava il partito che lui stesso aveva fondato, decise di ignorare le restrizioni costituzionali, partecipando ai raduni pubblici del PSD e candidandosi al Senato su una lista del partito.

Il primo turno delle elezioni, avvenute il 28 novembre 2004, portarono a una maggioranza parlamentare fragile. La composizione dell'esecutivo dipendeva dall'atteggiamento dei partiti più piccoli, il Partito umanista rumeno e l'Unione democratica magiara di Romania, così come dal Presidente, a cui la Costituzione imponeva di nominare un candidato

all'incarico di Primo ministro.

Alla fine, il 12 dicembre, Traian Băsescu riuscì a colmare il divario che lo aveva separato da Adrian Năstase al primo turno delle elezioni. Dei voti validi, il 51,23% andarono a favore del candidato dell'opposizione, mentre Adrian Năstase ricevette solo il 48,77%.

Poco dopo le elezioni, il 17 dicembre, il governo del momento annunciò che le trattative per l'ingresso nella UE erano state completate.

L'esito delle elezioni del 12 dicembre pose ai rumeni un dilemma senza precedenti: il presidente apparteneva a un'alleanza politica, mentre la maggioranza parlamentare era tenuta da un'altra coalizione. Dopo difficili trattative tra il PNL, il PD, l'Unione democratica magiara di Romania e il Partito umanista rumeno, il governo guidato da Călin Popescu Tăriceanu, annunciato da Traian Băsescu dai giorni della campagna elettorale, fu validato in una seduta comune del parlamento nel tardo dicembre 2004. Nato da un fragile compromesso, il nuovo governo rumeno deve affrontare il non invidiabile compito di un certo peso di spiegare al popolo i costi e i benefici dell'ingresso in Europa, gestendo intanto l'eredità dubbia lasciata dai precedenti governi, soprattutto quando raggiunge l'efficienza amministrativa e la moralità dell'intera classe politica.

La fine del Post-comunismo. Il cambio di governo rumeno fu visto dall'intero Paese come una liberazione. Una Romania repubblica semi-parlamentare e il fatto che Traian Băsescu vinse le elezioni presidenziali diedero nuovo impeto alla coalizione “Giustizia e verità”, che includeva il Partito nazionale liberale, guidato da Călin Popescu Tăriceanu e il Partito democratico del neoeletto presidente.

Sebbene i voti ottenuti dalla coalizione “Giustizia e verità” alle elezioni parlamentari, ossia 31,81% al Senato e 31,49% alla Camera¹⁸, non

¹⁸ Il testo originale riporta erroneamente le percentuali di: 37,17% al Senato e 36,80% alla

le bastarono a formare una maggioranza, a seguito di trattative mediate dal presidente neoeletto fu creato finalmente un governo di centrodestra, con l'aiuto degli ex alleati del Partito social democratico, l'Unione democratica magiara di Romania e il Partito conservatore. L'insuccesso dei socialisti alle elezioni provocò agitazione all'interno di questo partito. A primavera del 2005, in seguito a un congresso straordinario, il presidente del PSD, Adrian Năstase, fu deposto e sostituito da Mircea Geoană, ex Ministro degli esteri della Romania. Il congresso del PSD vide anche l'ex presidente, Ion Iliescu, confinato a un incarico secondario nella vita politica rumena, dato che perse la sua carica di presidente del partito.

L'amministrazione socialdemocratica, rovinata da innumerevoli scandali di corruzione e da lente riforme strutturali, trasformò la Romania in un oggetto di dibattito europeo. Con la lotta alla corruzione, soprattutto ad alti livelli, limitata a pure dichiarazioni d'intento, Bruxelles e i principali Stati membri dell'UE parlarono ripetutamente di posticipare l'ingresso della Romania, almeno per il futuro prevedibile. In queste circostanze, il compito principale del nuovo governo, guidato da Călin Popescu-Tăriceanu, era di inserire Bucarest un'altra volta sull'agenda dell'ampiamiento europeo. Ciò richiedeva rapide riforme strutturali, specialmente quando si trattava di rendere sicure le frontiere e migliorare l'attività delle agenzie coinvolte nella lotta contro il crimine e la corruzione. Questo nel contesto di una debole maggioranza parlamentare, composta da partiti di diverso interesse e, cosa più importante, meno desiderosi di combattere la corruzione tra i loro membri.

Un impeto significativo all'attività del governo fu dato dalle pressioni esercitate dalla Commissione europea. Anche se il Trattato di adesione di Romania e Bulgaria all'UE fu approvato dal Parlamento europeo (PE) e

Camera; in realtà questi numeri furono l'esatto risultato ottenuto dall'*Uniunea Națională PSD+PUR*, l'alleanza formata dal Partito Social Democratico e dal Partito Umanista Rumeno, che si piazzò così al primo posto (fonte: <http://www.osce.org/odihr/elections/romania/41455>), *N.d.T.*

firmato dal Presidente e il Primo ministro della Romania nel tardo aprile 2005, Bruxelles evitò di annunciare una data precisa per l'ingresso, esitando tra il 2007 e il 2008. La possibilità spaventosa di un rinvio spronò la coalizione di governo dato che, considerata la continua crisi europea, era possibile complicare ancora di più la situazione politica del Paese. Per stimolare il processo di riforma, la Commissione europea ricorse a rapporti di valutazione periodici, e la data d'accesso precisa era così direttamente condizionata dalle segnalazioni fatte dai corrispondenti. Abbastanza paradossalmente, data la resistenza all'ingresso della Romania nella UE, soprattutto tra i rappresentanti del Partito popolare europeo e dei "Verdi", l'approvazione concessa dal Parlamento europeo le diede l'occasione di guadagnare autorità davanti alla Commissione europea e allargare le sue attribuzioni. Se in precedenza il PE non aveva avuto praticamente nulla da dire in merito all'ampliamento europeo, a partire dal 2005, approfittando della volontà della Commissione di garantire l'approvazione del PE a una nuova espansione, i legislatori di Strasburgo guadagnarono un ruolo decisivo per la convalida di qualsiasi allargamento o riforma circa gli organismi dell'UE.

La firma del Trattato di adesione della Romania segnò praticamente la fine della transizione, la fine del post-comunismo. Anche se con certe riserve, la Romania fu accettata all'interno della grande famiglia europea, e questo innescò una vera rivoluzione mentale tra il pubblico sia politico che generale. L'estate del 2005 vide anche l'inizio di dibattiti riguardo i costi dell'ingresso. Attualmente i timori principali dei rumeni riguardano la recessione che potrebbe sperimentare un'economia nazionale costretta ad adattarsi rapidamente agli standard tecnologici e ambientali dell'UE, in un momento in cui le aziende rumene sono cronicamente sottofinanziate. Un'altra questione ricorrente riguarda l'accesso dei lavoratori rumeni al mercato del lavoro europeo. Le restrizioni temporanee che toccano lo spostamento della forza lavoro, in un periodo di recessione protratta

nell'Occidente e di rapido approvvigionamento dall'esterno verso l'Est, espongono la Romania a un nuovo problema. Finora, l'Europa occidentale è stata una destinazione di scelta, dato che l'economia rumena è stata finora incapace di offrire opportunità invitanti a larghi segmenti della popolazione, soprattutto agli abitanti delle zone rurali.

Il primo ostacolo affrontato dal governo fu l'approvazione della Corte costituzionale dell'insieme di leggi volte a fissare il sistema di riferimento e regolare le agenzie responsabili della lotta alla corruzione. La figura chiave di questo processo di riforma era il Ministro della giustizia, Monica Macovei. Era entrata nella vita politica dopo una lunga attività nella società civile, diventando dal 2001 al 2004 presidente del Comitato di Helsinki in Romania. Monica Macovei ricevette l'incarico ministeriale perché aveva una reputazione di determinata lottatrice contro la corruzione, ed era anche percepita in modo positivo dai politici europei e dai burocrati di Bruxelles. Le riforme iniziate da Monica Macovei, con l'appoggio del Presidente e del Primo ministro, erano volte ad aumentare le attribuzioni delle agenzie anticorruzione, specialmente della Direzione nazionale anticorruzione, rendendo possibile indagare politici in carica che in precedenza godevano dell'immunità. Alla fine, a luglio 2005, la Corte costituzionale, formata soprattutto da giudici nominati a vita dal governo precedente, rigettarono l'insieme di progetti di legge proposto. Questo scatenò la reazione energica e negativa della Commissione europea, e il presidente José Manuel Durão Barroso dichiarò che il rifiuto dei progetti di legge aveva messo a rischio l'ingresso imminente della Romania nell'UE. Anche se il Primo ministro Tăriceanu aveva inizialmente annunciato di dimettersi nel caso i progetti di legge fossero respinti, dopo una visita a Bruxelles decise di non fare questo passo. Un altro motivo per cui cambiò atteggiamento fu l'impossibilità di raggiungere un accordo con gli alleati di coalizione, soprattutto con il PD, nel momento in cui si sarebbe dovuto nominare il nuovo Primo ministro in caso di elezioni anticipate. L'esitazione del premier a invocare il voto

anticipato influi negativamente sui rapporti all'interno della coalizione, dato che il presidente Băsescu era fervente sostenitore delle elezioni anticipate, desiderando vedere una maggioranza parlamentare più forte.

In un modo piuttosto drammatico, tutti questi scontri furono accompagnati dall'alluvione catastrofica che devastò la Romania nell'estate 2005.

Alla fine, dopo aver modificato alcune misure che sostanzialmente non cambiavano il contenuto delle leggi in questione, l'insieme di disegni di legge fu approvato dalla Corte costituzionale ed entrarono in vigore. Nonostante i ritardi causati dalla mancanza di una maggioranza parlamentare omogenea, il governo continuò con il suo programma anticorruzione. Sia i funzionari dell'UE sia i rappresentanti dei Paesi occidentali a Bucarest stavano chiedendo costantemente risultati concreti nella lotta contro la corruzione di alto livello. Molto famose restano le parole di Jonathan Scheele, capo della Delegazione della Commissione europea a Bucarest, che in un'intervista dichiarò che “non si può combattere la corruzione prendendo solo qualcuno dei pesci grossi, ma se non riuscite a catturare neppure un solo pesce, si dà l'impressione che nessuno stia nemmeno provando.” In realtà, le pressioni costanti esercitate dai funzionari europei in fatto di corruzione portarono coloro che al momento erano sotto indagine a sostenere che l'UE stesse istigando il governo a iniziare una “caccia alle streghe” a disprezzo totale della legge e delle formali procedure di indagini.

In un primo momento della lotta anticorruzione, l'attenzione pubblica rimase concentrata sulle classi dirigenti politiche locali del PSD. Tranquillamente al controllo, direttamente o tramite i loro assistenti fidati, di certe regioni della Romania, i leader locali del PSD erano diventati nel corso degli anni altamente influenti, gestendo affari redditizi che si alimentavano essenzialmente di fondi pubblici. Lo smantellamento del sistema dei cosiddetti “baroni locali”, la maggior parte dei quali appartenenti al PSD,

divenne una priorità del governo. Pochi mesi dopo l'investimento del nuovo governo, cominciarono diverse indagini di alto profilo. Molto spesso, le visite fatte da quelli sotto indagine alla Direzione nazionale anticorruzione, un organismo creato per affrontare precisamente la corruzione ad alto livello, si trasformavano in un circo mediatico, e l'opposizione affermò ripetutamente che le autorità stavano indagando solo i leader del PSD. Il governo rispose con una serie di processi per corruzione che questa volta riguardavano funzionari del governo del momento o membri dei partiti al potere.

Oggi giorno la questione più animatamente dibattuta nella società rumena rimane la collaborazione con la polizia segreta del regime comunista, la nota *Securitate*. Mai dimenticata dalla società post-comunista rumena, la questione della collaborazione con la Securitate, soprattutto nel caso di quelli che attualmente fanno parte della classe dirigente politica del Paese, è stata discussa sotto ogni governo democratico, ma non sono mai stati intrapresi sforzi sistematici verso la riconciliazione con il passato. Nel 1999, il governo della Coalizione democratica istituì il Consiglio nazionale per lo studio degli archivi della Securitate (CNSAS), che avrebbe dovuto farsi carico degli archivi della polizia segreta comunista, ora affidati al servizio segreto rumeno. Ma dato che nessuna legge obbligava i servizi segreti a consegnare gli archivi nella loro interezza, il Consiglio, guidato da un gruppo i cui membri erano quasi tutti incaricati politici, riuscì solo a creare una serie di scandali pubblici sulla manipolazione politica di informazioni fuoriuscite dai servizi segreti. Gradualmente, sotto l'amministrazione del PSD, il Consiglio fu deviato dai suoi obiettivi iniziali e trasformato in un rispettabile istituto di ricerca storica, completamente innocuo per gli ex collaboratori della Securitate. L'intero dibattito si è riaperto quando, nell'estate del 2006, il Presidente Băsescu ha annunciato di avere ordinato al servizio segreto di consegnare al Consiglio nazionale per lo studio degli archivi della Securitate approssimativamente un milione di

documenti. Nel luglio 2006, il Consiglio supremo di difesa ha emesso una disposizione per cui l'archivio completo della polizia segreta comunista avrebbe dovuto essere trasferito nella custodia del CNSAS.

In generale, gli ex collaboratori della Securitate non sono stati colpiti pesantemente dal fatto di essere esposti, e la maggior parte di loro ha continuato la propria carriera pubblica. Alimentato regolarmente da rivelazioni e accuse che provengono da parte degli ex ufficiali della polizia segreta comunista, l'intero dibattito è lontano dalla conclusione. La rivelazione degli agenti segreti della Securitate, persone che al momento mantengono incarichi importanti nella vita economica e politica del Paese, è resa difficile dall'assenza di una struttura legale adeguata, e dalla mancanza di volontà politica unanime a questo proposito.

Malgrado i suoi clamorosi fallimenti e promesse politiche irrealizzate, la Romania ha continuato a modernizzarsi. L'interesse principale sia dei politici sia dei cittadini, uniti da una causa comune, è l'ingresso del Paese nella UE. A parte l'incoraggiamento di fiducia rappresentato dall'appartenenza a un'associazione che i rumeni hanno sempre visto come altamente elitaria, l'accesso alla UE ha accompagnato paure considerevoli, riguardo soprattutto il destino del tenore di vita dopo il 1 gennaio 2007. Avendo paura che la loro economia potrebbe non essere in grado di far fronte agli standard europei, i rumeni sono diventati gradualmente più realisti sull'UE e hanno smesso di essere euro-ottimisti all'unanimità, una prospettiva che di solito ha origine nell'ignoranza. Un sondaggio d'opinione condotto dall'Autorità nazionale per la gioventù nell'estate 2006 e rivolto a ragazzi tra i 15 e i 29 anni ha indicato che la maggior parte di loro vedeva l'ingresso nella UE come una cosa buona (68%), ma solo il 46% aveva "grandi speranze" sull'ingresso suddetto. Inoltre, più della metà degli intervistati (55%) mostrava "poco" o "nessun" interesse alla politica UE. In realtà, questo atteggiamento riguardo all'UE è in linea con i valori medi dell'intero continente, dove un terzo è euro-ottimista (33%), un altro terzo

euroscettico (32%) mentre il 35% si considera “moderato.”

Analisi traduttologica

1. IL TIPO DI TESTO

1.1 TITOLO E AUTORI

Le pagine che sono state tradotte provengono dal libro *History of Romania: compendium*, pubblicato nel 2006 da una sussidiaria dell'Istituto culturale romeno, ossia il Centro di studi transilvani di Cluj-Napoca. L'opera è stata redatta da due storici e docenti universitari, Ioan-Aurel Pop (che dal 2012 è rettore dell'*Universitatea Babeş-Bolyai* di Cluj) e Ioan Bolovan. I capitoli delle varie epoche sono trattati da diversi autori, ma quello delle pagine selezionate è essenzialmente uno: Cosmin Popa, il quale si è occupato del regime comunista del Paese e del periodo di “transizione”.

Come è indicato nel titolo, il libro consiste in un “compendio”, cioè un riassunto di argomenti piuttosto ampi, in questo caso la storia della Romania nelle sue varie fasi, partendo dalla preistoria fino ai giorni nostri (l'edizione è aggiornata all'estate 2006, alla vigilia dell'ingresso del Paese nell'Unione Europea) ma, come già citato più volte, le pagine tradotte riguardano un periodo particolare: la dittatura di Ceauşescu e gli anni immediatamente successivi fino alla fine dell'opera.

1.2 UNA TRADUZIONE DELLA TRADUZIONE

In origine, il testo era uscito due anni prima in rumeno: infatti il suo titolo era: *Istoria României – Compendiu*. Successivamente è stato tradotto in inglese da Viorica Baciu, Radu Băzăvan, Ciprian Dumea, Nadia-Elena

Fărcaș e Adina-Maria Oltean; la traduzione è stata rivista da Bogdan Aldea e Richard Proctor.

Quindi, il lavoro di tesi consiste a tutti gli effetti in una “traduzione della traduzione”.

Ovviamente, questo ha influito non poco sulle scelte effettuate, sulla qualità finale del lavoro e la modalità con cui è stata portata avanti la traduzione. Tuttavia, esistono delle ragioni particolari per cui si è voluto perseverare in questa strada. Innanzitutto, tale testo si è rivelato il migliore per l'argomento scelto; in secondo luogo, le conoscenze del traduttore del rumeno sono piuttosto esigue: non l'ha mai studiato e, d'altra parte, questa lingua non è ancora molto diffusa nella traduzione, con la conseguenza che questo testo è meno accessibile al pubblico italiano, presso il quale la lingua rumena è assai poco diffusa, la traduzione di una traduzione è sembrato il modo più rapido per darne risalto; ed infine, dato che l'argomento scelto è ben noto al traduttore, la ricerca e la documentazione che precedono il lavoro di traduzione sono state agevolate.

1.3 TIPOLOGIA TESTUALE

Si tratta principalmente di un testo espositivo-informativo, cioè “*Un testo usato per presentare, in forma chiara e coerente, una serie di informazioni su un particolare argomento. Non deve contenere impressioni e valutazioni personali.*”¹⁹.

Però, tale tipologia non è propriamente pura: si possono riscontrare alcune parti descrittive come nella frase “*The well-known patience of the Romanians had run out*” che descrive appunto un particolare stato d'animo, lo stesso si può dire quando viene riportata la reazione del popolo quando Traian Băsescu fu eletto Presidente della Romania nel 2004: “*The Romanian*

¹⁹www.insegnareitaliano.it/documenti/Laboratorio%20docenti/italiano/Martignon/abilit%C3%A0_linguistiche/tipologie%20testuali_1_2004.PDF

change of government was seen as a liberation by the whole country.” In effetti, tale evento costituiva il primo passo verso la fine del “post-comunismo”.

Dunque, in base alla suddivisione di Sabatini²⁰, la tipologia testuale risulta essere mediamente vincolante: a tale tipologia appartengono precisamente i testi del genere didattico ed educativo, insieme a quelli divulgativi (come articoli di giornale o saggi di vario tipo).

Altre parti invece assumono una connotazione argomentativa-persuasiva: è il caso del primo paragrafo (dal titolo: “*A specific communism?*”) dove l'autore fa un'analisi della matrice perennemente stalinista che contraddistingueva il Partito comunista rumeno; e un caso ancora più emblematico appare nelle ultime righe del capitolo sul comunismo:

“Why did Stalinism, even in its national form, represent such an enduring solution in Romania? Why did the party leaders never face an organized opposition, and why didn't the party, in the moment of crisis of the European communist system, build alternative platforms that would improve internal policy, in the sense of a humanization of socialism? [...] The explanation lies, we think, in the social profile and mental patterns of the Romanian Communist Party. [...] Thus, the measures taken by Ceaușescu starting from 1971 fit the ideological profile of the party like a glove, and the resulting regime was organically assimilated by the Romanian Communist Party.”

“Perché lo stalinismo, perfino nella sua forma nazionale, rappresentò una soluzione duratura di tale portata in Romania? Come mai i leader del partito non fecero mai i conti con un'opposizione organizzata, e perché il partito, nei momenti di crisi del sistema comunista europeo, non costruì

²⁰ <http://comunicazionidimassa.net/arch/dir/2/18.htm>

piattaforme alternative che miglioravano la politica interna, nel senso di umanizzazione del socialismo? [...] La spiegazione sta, pensiamo, nel profilo sociale e negli schemi mentali del Partito comunista rumeno. [...] Perciò, le misure prese da Ceaușescu a partire dal 1971 si adattarono al profilo ideologico del partito come un guanto, e il regime risultante fu assimilato organicamente dal Partito comunista rumeno.”

Queste righe esprimono chiaramente i limiti della linea politica adottata dal PCR e la dipendenza di quest'ultimo dal suo *Conducător*.

1.4 DESTINATARIO

Tenendo presente che si tratta di un manuale e che la casa editrice è di indirizzo accademico, il testo di partenza troverà indubbiamente una maggiore diffusione all'interno del mondo accademico: il destinatario più probabile sarà uno studente iscritto a un corso di storia del Paese carpatico in una qualche facoltà: il traduttore è riuscito a procurarsi una copia del libro proveniente dalla Ohio State University.

Non tanto diverso può essere il destinatario del testo di arrivo: uno studente universitario, che magari frequenta il dipartimento di storia; non a caso in un primo momento il libro era stato scoperto dal traduttore sul catalogo della biblioteca dell'Università di Padova; un altro destinatario può essere anche un qualsiasi lettore medio interessato all'argomento: in definitiva, si può capire ciò dal lessico, che è abbastanza semplice e non mostra termini eccessivamente complessi.

Indubbiamente, la questione delle note a piè di pagina aggiunte nel testo di arrivo avrebbe effetti diversi a seconda del destinatario: nel caso di uno studente, di un professore universitario o di un lettore appassionato assumerebbero un certo rilievo, ma nel caso di un lettore medio sarebbero senz'altro ritenute meno importanti.

I tipi di destinatario più probabili sono le tre figure appena citate, ed è essenziale che il traduttore tenga conto di tutte queste categorie contemporaneamente nella scelta dei termini, nell'impostazione del lessico e nella struttura morfosintattica del testo di arrivo.

1.5 COSA SIGNIFICA TRADURRE

In ogni traduzione, la vera sfida del traduttore non è tanto capire i concetti, quanto piuttosto esprimerli efficacemente nella propria lingua, in modo che il testo di arrivo non sembri una traduzione. Perfino professionisti che conoscono una certa lingua straniera da diversi anni possono cadere nelle "trappole traduttologiche" come calchi o equivalenze inadeguate, con la conseguenza che la struttura morfosintattica di un testo meta può rivelarsi "pesante" o comunque meno comprensibile per il destinatario. E non sono pochi i casi in cui questo purtroppo avviene.

Una quantità pressoché infinita di dizionari e insegnanti si sono prodigati a dare una risposta a questa domanda: cos'è una traduzione? E le risposte sono state altrettanto innumerevoli.

Umberto Eco, nel suo libro "Dire quasi la stessa cosa", fornisce un quadro esemplare sul significato di *tradurre*, partendo dalla sua esperienza personale: *"Supponiamo che in un romanzo inglese un personaggio dica it's raining cats and dogs. Sciocco sarebbe quel traduttore che, pensando di dire la stessa cosa, traducesse letteralmente piove cani e gatti. Si tradurrà piove a catinelle o piove come Dio la manda. Ma se il romanzo fosse di fantascienza, scritto da un adepto di scienze dette "fortiane", e raccontasse che davvero piovono cani e gatti? Si tradurrebbe letteralmente, d'accordo. Ma se il personaggio stesse andando dal dottor Freud per raccontargli che soffre di una curiosa ossessione verso cani e gatti, da cui si sente minacciato persino quando piove? Si tradurrebbe ancora letteralmente, ma*

si sarebbe perduta la sfumatura che quell'Uomo dei Gatti è ossessionato anche dalle frasi idiomatiche. E se in un romanzo italiano chi dice che stanno piovendo cani e gatti fosse uno studente della Berlitz, che non riesce a sottrarsi alla tentazione di ornare il suo discorso con anglicismi penosi? Traducendo letteralmente, l'ignaro lettore italiano non capirebbe che quello sta usando un anglicismo. E se poi quel romanzo italiano dovesse essere tradotto in inglese, come si renderebbe questo vezzo anglicizzante? Si dovrebbe cambiare nazionalità al personaggio e farlo diventare un inglese con vezzi italianizzanti, o un operaio londinese che ostenta senza successo un accento oxoniense? Sarebbe una licenza insopportabile. E se it's raining cats and dogs lo dicesse, in inglese, un personaggio di un romanzo francese? Come si tradurrebbe in inglese? Vedete come è difficile dire quale sia la cosa che un testo vuole trasmettere, e come trasmetterla.

Ecco il senso dei capitoli che seguono: cercare di capire come, pur sapendo che non si dice mai la stessa cosa, si possa dire quasi la stessa cosa. A questo punto ciò che fa problema non è più tanto l'idea della stessa cosa, né quella della stessa cosa, bensì l'idea di quel quasi. Quanto deve essere elastico quel quasi? Dipende dal punto di vista: la Terra è quasi come Marte, in quanto entrambi ruotano intorno al sole e hanno forma sferica, ma può essere quasi come un qualsiasi altro pianeta ruotante in un altro sistema solare, ed è quasi come il sole, poiché entrambi sono corpi celesti, è quasi come la sfera di cristallo di un indovino, o quasi come un pallone, o quasi come un'arancia. Stabilire la flessibilità, l'estensione del quasi dipende da alcuni criteri che vanno negoziati preliminarmente. Dire quasi la stessa cosa è un procedimento che si pone, come vedremo, all'insegna della negoziazione.²¹».

²¹ Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano, 2003, pp. 9-10

Lo scrittore piemontese si spinge ancora più verso il nocciolo della questione, specificando che ciò che conta davvero è esprimere il concetto: *“Ho speso qualche paragrafo sopra la parola fedeltà perché un autore che segue i propri traduttori parte da una implicita esigenza di “fedeltà”. Capisco che questo termine possa parere desueto di fronte a proposte critiche per cui, in una traduzione, conta solo il risultato che si realizza nel testo e nella lingua di arrivo – e per di più in un momento storico determinato, in cui si tenti di attualizzare un testo concepito in altre epoche. Ma il concetto di fedeltà ha a che fare con la persuasione che la traduzione sia una delle forme dell’interpretazione e che debba sempre mirare, sia pure partendo dalla sensibilità e dalla cultura del lettore, a ritrovare non dico l’intenzione dell’autore, ma l’intenzione del testo, quello che il testo dice o suggerisce in rapporto alla lingua in cui si è espresso e al contesto culturale in cui è nato. [...] Dunque tradurre vuol dire capire il sistema interno di una lingua e la struttura di un testo dato in quella lingua, e costruire un doppio del sistema testuale che, sotto una certa descrizione, possa produrre effetti analoghi nel lettore, sia sul piano semantico e sintattico che su quello stilistico, metrico, fonosimbolico, e quanto agli effetti passionali a cui il testo fonte tendeva. “Sotto una certa descrizione” significa che ogni traduzione presenta dei margini di infedeltà rispetto a un nucleo di presunta fedeltà, ma la decisione circa la posizione del nucleo e l’ampiezza dei margini dipende dai fini che si pone il traduttore.²²”*

D’altro canto, Peter Newmark parla di due tipi di traduzione, quella semantica e quella comunicativa: *“Communicative translation attempts to produce on its readers an effect as close as possible to that obtained on the readers of the original. Semantic translation attempts to render, as closely as the semantic and syntactic structures of the second language allow, the*

²² Umberto Eco, op. cit., pp. 16-17

*exact contextual meaning of the original*²³.” Perciò, la proposta di traduzione presente nella tesi è di carattere comunicativo, più “libero” rispetto al tipo semantico che si concentra più sulle strutture sintattiche e semantiche per esprimere l’esatto significato contestuale. Una delle maggiori preoccupazioni è stata la scorrevolezza della traduzione: durante il lavoro di revisione, il traduttore ha messo da parte il testo di partenza, immaginando di avere davanti un testo scritto direttamente in italiano; pertanto si è data più importanza a una traduzione comunicativa, cioè che desse maggiore importanza al destinatario e alla sua capacità di comprendere il testo piuttosto che alla piena fedeltà al medesimo e all’autore.

Si è scelto di intraprendere questa strada essenzialmente per due ragioni: innanzitutto perché la proposta di traduzione della tesi fa riferimento a un testo a sua volta tradotto e non è stato possibile reperire quello rumeno, il quale indubbiamente avrebbe fornito qualche mezzo in più al traduttore; in secondo luogo, la stessa versione inglese mostrava caratteristiche proprie della traduzione comunicativa: si era data priorità alla comprensibilità dei concetti piuttosto che agli aspetti semantici e stilistici del libro rumeno.

Le prime bozze in italiano sono risultate troppo vicine al testo di partenza; così il traduttore, in fase di revisione, ha proceduto a una maggiore “italianizzazione” del testo di arrivo, intervenendo sul lessico, sulla sintassi e persino sulla punteggiatura.

Come già detto, il fatto che lo stesso testo originale fosse una traduzione dal rumeno non ha cambiato la situazione: ci sono stati dei problemi specifici da affrontare e sono state adottate le relative strategie per risolverli. Ad ogni modo, il traduttore ha dovuto accontentarsi di riportare in

²³ <http://isg.urv.es/cetra/zralka.pdf>

italiano i concetti, facendo attenzione a non modificare l'impostazione del discorso e soprattutto i contenuti espressi. Solo in un caso si è ritenuto opportuno aggiungere una precisazione assente nel testo originale: il generale Ilie Ceaușescu (1926 – 2002) era per l'appunto fratello minore del *Conducător*.

Il lavoro del traduttore non è sempre piacevole, spesso nella propria carriera si trova a occuparsi di testi che non incontrano i suoi interessi oppure che trattano argomenti con il quale non ha dimestichezza. Ma almeno per la tesi, è stato possibile evitarlo, dato che il traduttore ha la facoltà di scegliere il testo su cui lavorare.

2. IL LESSICO

2.1 STRUTTURA LESSICALE

Per quanto riguarda il lessico, l'opera non contiene termini prettamente tecnici o scientifici, anzi in vari tratti si rivelano perfino generici. In un primo momento non si sarebbe pensato che il testo fosse a sua volta una traduzione dal rumeno, tutto questo venne fuori mentre il traduttore cercava informazioni sugli autori e la provenienza del libro. In effetti il lessico, nonostante sia ripetitivo in alcuni punti, si dimostra molto “anglicizzato” e ben strutturato, non dà l'impressione che si tratti di un testo tradotto.

Durante la stesura del testo di arrivo si sono incontrate le difficoltà perfettamente tipiche del traduttore: la riformulazione di alcuni periodi, la comprensione dei concetti, certi termini che fanno pensare parecchio prima di escogitare una traduzione adeguata, per non parlare delle locuzioni che richiedono una totale reinterpretazione (come “*live ammunition*”, che

analizzeremo più avanti).

Il traduttore è rimasto abbastanza stupito di non aver mai trovato i “titoli” ben noti del tiranno come *Conducător* o “Genio dei Carpazi”, ma non se n’è fatto un problema (dopotutto si tratta di un “compendio”).

2.2 REALIA

Se si osservano le pagine del testo di partenza, emerge una cosa fondamentale: coerentemente con la strategia addomesticante adottata dal traduttore inglese, dalla versione rumena è stato tradotto tutto, incluso le parole che costituiscono i “realia”, cioè quei termini che rappresentano oggetti, concetti e fenomeni di una data cultura ma per i quali non esiste una traduzione adeguata o ben definita. Ovviamente questo ha influito non poco su alcune scelte traduttive di quello italiano.

Il primo dei “realia” è rappresentato dall'espressione “*district of Sibiu*”, dove *district* si riferisce indubbiamente a *Județ*, ossia l'ente amministrativo intermedio tra comune e Stato centrale, che per dimensioni e popolazione corrisponde grossomodo alla *provincia* italiana o al *département* francese. Ma la traduzione “distretto” non era scontata, anche perché consultando vari siti paralleli e dizionari bilingue rumeno-italiano / italiano-rumeno sono emerse varie possibilità: c'era distretto, ma anche provincia, regione, o prefettura. Quindi si può ben capire la difficoltà del traduttore di trovare un'equivalenza adeguata per essere più fedele possibile al testo di partenza, che in origine è rumeno. Alla fine si è optato per “distretto”, in modo da non allontanarsi troppo dal senso che voleva trasmettere il testo rumeno e, allo stesso tempo, per restare vicini all'opzione del collega inglese.

Nelle stesse righe, si fa riferimento a Nicu Ceaușescu come “*regional secretary of the party*”, a cui corrispondono molte denominazioni in rumeno, tra le quali: “*prim-secretar de partid al judetului Sibiu*”, “*prim-*

secretar al partid la Sibiu”, “*prim-secretar al Comitetului judetean PCR Sibiu*” o anche solo “*prim-secretar la Sibiu*”. Dopo una ricerca in Internet sui ruoli politici del personaggio è emerso che l'aggettivo *regional* è comunemente usato come equivalenza per denominare la carica nelle fonti inglesi. Date le circostanze, la versione italiana è stata “*segretario regionale del partito nel distretto di Sibiu*”.

Nel testo originale vengono citate le cosiddette Guardie Patriottiche, ovvero le formazioni paramilitari, sorte nell'estate 1968 (all'epoca delle tensioni tra la Romania e l'URSS per la questione della Primavera di Praga) che avevano il compito di costituire una difesa ausiliaria in caso di attacchi dall'esterno. Nel testo di partenza è usata l'espressione tra virgolette “The Patriotic Guards” evidentemente tradotta dal rumeno “Gărzile patriotice” dove il suffisso “-le” rappresenta l'articolo determinativo plurale; giungendo alla conclusione che si trattasse di un calco, si è preferito omettere l'articolo lasciando semplicemente “Guardie Patriottiche”.

Probabilmente a causa del fatto che il testo originale stesso sia a sua volta una traduzione, è emersa qualche difficoltà riguardo al “*Romanian Department of Foreign Intelligence*”, ovvero il *Departamentul de Informații Externe* (DIE). La domanda era: come riportarlo in italiano? Alla fine, grazie all'aiuto di un sito parallelo²⁴, è stato risolto l'imbarazzo e la soluzione definitiva è stata “Direzione di Informazioni Esterne”, ritenendo che l'aggettivo “Rumeno” si potesse tranquillamente omettere.

Poi, il testo originale parla di “*intervention of the miners*” e di “*repeated returns of the miners' shock troops to Bucharest*” per riferirsi alle *Mineriade* (*Mineriadă* in singolare), cioè le azioni violente dei minatori inviati a reprimere le manifestazioni dei partiti d'opposizione contro il nuovo regime postcomunista di Iliescu; tali espressioni sono state tradotte parola per parola nel testo italiano per non discostarsi troppo

²⁴ <http://www.sette-giorni.ro/index.php?page=detalii&categorie=romania&id=20121106-2134>

dall'impostazione originale del testo inglese, ovvero: “*intervento dei minatori*” e “*i ripetuti ritorni delle truppe d'assalto dei minatori a Bucarest*”. Il termine *Mineriadă* deriva da *mineri* (che significa “minatori”), ed esprime appunto il concetto di “marcia dei minatori”; su alcuni siti web in italiano è usato il termine rumeno corretto tra virgolette, ossia il “prestito”, mentre in altri si pluralizza con “mineriadi”, anche se quest'ultima variante pare una storpiatura perché la parola non ha una traduzione italiana precisa. Non è stato possibile controllare la versione rumena del testo di partenza, quindi non è chiaro se la parola *Mineriadă* compare, ma proprio perché tali pagine costituiscono una “traduzione della traduzione” il traduttore ha ritenuto giusto considerare gli elementi culturali che il dizionario non può offrire e che DOVEVA conoscere.

A questo punto, è da sottolineare la rilevanza di una parola pronunciata da Ceaușescu nel suo discorso alla televisione del 20 dicembre 1989: il testo di partenza riporta che quella sera il dittatore usò l'espressione “*hooligan elements*”, riferendosi ai manifestanti che creavano disordini a Timișoara; e in effetti, nel filmato originale del discorso (reperibile in rete da diverse fonti) si parla di “*elemente huliganice*”. Ora, è chiaro che quella parola, *huligani*, è un forestierismo che deriva direttamente dall'inglese; in italiano è usato il prestito “*hooligan*”. Può darsi che Ceaușescu abbia utilizzato il termine straniero per prendere le distanze dalla manifestazione, come per sottolineare che quell'episodio non era una cosa da “rumeni” (e non a caso il dittatore chiama in causa l'irredentismo ungherese). Tuttavia, il traduttore ha scelto di tradurre questo termine con “*teppisti*” per non straniare il lettore.

Un altro dettaglio rilevante è il termine con cui il testo originale nomina la camera bassa del parlamento polacco, cioè “*Diet*”; una delle definizioni che il *Paperback Oxford English Dictionary* fornisce del termine è questa: “*A law-making assembly in certain countries*” quindi si tratta di un termine generico applicabile in varie istituzioni simili. Nella traduzione si è preferito sostituirlo con il nome originale “*Sejm*” perché un'espressione più

generica come “Camera bassa” non avrebbe espresso un contenuto semantico analogo, e anche con l'equivalenza “Camera dei deputati” veniva meno il significato più profondo di quest'organo legislativo. Ad ogni modo, il significato del termine è stato specificato con nota del traduttore a piè di pagina, che il traduttore utilizzerebbe anche in un contesto editoriale.

2.3 ACRONIMI E NOMI PROPRI

Nel materiale tradotto è stato inserito il primo paragrafo, “*A specific communism?*”, per illustrare il contesto in cui il dittatore prese e gestì il potere; in queste righe emerge una modifica rilevante rispetto al testo originale: insieme all'acronimo di Consiglio per la mutua assistenza economica (COMECON) compare anche quello inglese CMEA, che però si è deciso di omettere dato che questa è una traduzione in italiano, non c'è un acronimo corrispondente specifico della lingua di arrivo e quello inglese è sconosciuto al lettore italiano.

In tal senso, le sigle hanno rappresentato una delle vere sfide di questo lavoro. Infatti, nel testo di partenza sono state tutte tradotte in inglese, ma i corrispettivi in italiano praticamente non esistono, salvo poche eccezioni come per il FMI, la BIRS o il PCUS (Partito comunista dell'Unione Sovietica²⁵). Si è risolto il problema sostituendo le sigle inglesi con quelle rumene, approfittando della vicinanza tra l'italiano e il rumeno, dato che sono due lingue latine. Così, ad esempio, la sigla RCP (*Romanian Communist Party*) è diventata PCR (*Partito comunista rumeno / Partidul Comunist Român*) e SRR (*Socialist Republic of Romania*) è diventata RSR (*Repubblica Socialista di Romania / Republica Socialistă România*). Si è redatto un “Glossario degli acronimi” (è possibile vederlo verso la fine del documento di tesi) in cui le abbreviazioni inglesi sono messe a confronto

²⁵ Sia nel testo originale che in quello di arrivo, la sigla inglese CPSU che in italiano corrisponde a PCUS, è accompagnata dal simbolo (b) che significa “bolscevico”, *N.d.T.*

con le rispettive sigle rumene e italiane. In un caso particolare, ho ritenuto che CC (*Central Committee*) potesse risultare “pesante”, che fosse difficile per il destinatario cogliere subito il significato, così l'ho sostituito universalmente con le parole *Comitato centrale*. Un discorso a parte, invece, è quello dell'abbreviazione GDR (*German Democratic Republic*), che si è preferito avvicinare con DDR (che sta per *Deutsche Demokratische Republik*) perché in italiano tale versione è addirittura più utilizzata e comprensibile di RDT (*Repubblica Democratica Tedesca*); in un'occasione, per rendere il collegamento più immediato al destinatario senza ripetere sempre la forma “completa”, si è tradotto direttamente con *Germania Est*.

Allo stesso tempo, si è ritenuto possibile rendere più “s sofisticato” il testo di arrivo senza modificarne i concetti, sostituendo la traslitterazione dei cognomi delle altre nazionalità, soprattutto russi, affinché potessero essere più leggibili e comprensibili: il “Brezhnev” del testo inglese è stato riscritto “Brežnev” in quello italiano, si è pensato che “Mao Tse-tung” fosse più appropriato per il destinatario italiano rispetto a “Mao Zedong” e che “Gorbachev” venisse traslitterato “Gorbačëv”; ma la situazione ha assunto un ruolo importante di fronte a cognomi come “Dubèek”, visto che un lettore italiano non può pensare automaticamente a “Dubček”, lo stesso si può dire per “Kim Ir Sen” che nel testo di arrivo diventa “Kim Il-sung”. Le diciture che appaiono nel testo di arrivo sono state ricavate da vari siti paralleli italiani.

2.4 ALTRE DIFFICOLTÀ LESSICALI E STRATEGIE TRADUTTIVE

Certe locuzioni hanno richiesto una reinterpretazione totale e l'espressione “*live ammunition*” ha rappresentato un problema serio; in un primo momento si è pensato di tradurla con “*munizioni vive*”, ma nonostante sia usata in parecchie fonti in italiano, tale versione così letterale ha lasciato

non pochi dubbi, soprattutto per il timore che si sarebbe rivelata “pesante”, difficile da comprendere subito per un destinatario di questo Paese, per cui si è provato con “*munizioni inesplose*” ma si è pensato di poter fare di meglio. Il motore di ricerca Answers.com definisce *live ammunition* come “*Ammunition containing explosives or active chemicals, as distinguished from inert or drill ammunition*”; d’altro canto, su WordReference la traduzione risulta “*munizioni cariche*”, e questo termine è usato in vari siti paralleli²⁶, che hanno confermato la validità della scelta definitiva, ossia “*munizioni cariche*”, nel senso di vere e letali.

Un altro grande problema è stato dato dal termine “*civic center*” riferito alla zona centrale di Bucarest, che Ceaușescu fece ricostruire completamente, in compenso radendo al suolo un quinto dei distretti storici della città: si abbatté qualcosa come 30 000 case in soli due quartieri demolendo anche 19 chiese ortodosse (più 8 trasferite), 6 sinagoghe e 3 chiese protestanti²⁷. Oggi quest’area ha il nome proprio di “*Centrul Civic*” ed è a tutti gli effetti il centro della capitale; l’espressione inglese “*civic center*” costituirebbe la traduzione letterale, che oltretutto presenta le minuscole: non era chiaro se fosse il nome proprio dell’area geografica compresa nei termini di “*Centrul Civic*” e se fosse quindi da considerarsi come un nome proprio geografico, come il nome di una via o di una piazza, che solitamente resta in originale. Insomma, non era facile capire se fosse necessario tradurla letteralmente o inserire nel testo di arrivo la dicitura originale rumena. Alla fine il traduttore, non avendo a disposizione il testo originale rumeno, ha seguito le indicazioni del relatore e ha proceduto con la traduzione semplice di “*centro civico*”.

E’ interessante notare come nel testo originale sia apparso un errore di

²⁶ <http://www.earmi.it/diritto/leggi/comm.htm>;

http://www.tsntolmezzo.it/pdf/norme_detenzione_armi_munizioni.pdf

²⁷ <http://road2romania.wordpress.com/2013/02/04/palace-of-parliament-casa-poporului/>, tale zona negli anni '80 fu soprannominata “*Ceaușima*”, parola sarcastica che collega Ceaușescu agli effetti distruttivi della bomba atomica di Hiroshima, *N.d.T.*

ortografia: è il caso della frase “...*the removal of the tree from all power structures would have been impossible.*” dove chiaramente hanno scritto “TREE” al posto di “three”. Questo suggerisce che quando il testo è stato riportato dal rumeno all’inglese, per quanto accurata potesse essere la struttura lessicale, anche qui si è commessa qualche imprecisione: errare humanum est. Comunque, in un contesto lavorativo sarebbe possibile chiedere conferma e segnalare il problema all’editore della traduzione e dell’originale.

3. ANALISI MORFOSINTATTICA

3.1 MORFOSINTASSI

Da un punto di vista morfosintattico, possiamo subito notare alcune differenze tra inglese e italiano: i tempi verbali non sempre coincidono, soprattutto per quanto riguarda il gerundio che è molto più presente in inglese; e in italiano le inversioni dell’ordine tema-rema sono ricorrenti.

Osservando il testo originale, l’inglese tende a privilegiare la paratassi, basando la costruzione del periodo sulla coordinazione di frasi indipendenti perlopiù tramite accostamenti, anche se in alcune circostanze ricorre all’ipotassi, ovvero mettendo in relazione una proposizione principale con una subordinata indipendente.

In alcuni punti del testo di arrivo è stato necessario modificare la sintassi per evitare calchi strutturali, senza però allontanarsi dall’idea che l’autore ha voluto trasmettere. Qua sotto possiamo vedere un esempio:

“According to some former high-ranking officers from the intelligence services of the army, Ceaușescu is said to have communicated to Dubèek

that Czechoslovakia was to be invaded by the troops of the Warsaw Pact.”

“Alcuni ex alti ufficiali dei servizi segreti dell'esercito hanno dichiarato che Ceaușescu avrebbe comunicato a Dubček che la Cecoslovacchia sarebbe stata invasa dalle truppe del Patto di Varsavia.”

Come si può notare, il traduttore ha eseguito un cambio morfosintattico in cui un sintagma preposizionale diventa una proposizione principale che regge una secondaria; tutto ciò è stato fatto in modo da rendere il discorso più lineare (e ordinato) nel testo di arrivo. Il passivo inglese è diventato una forma attiva perché in italiano non esiste una struttura sintattica uguale all'espressione inglese “to be said to”, e sempre nella stessa direzione all'infinito passato inglese è stato corrisposto il passato condizionale perché è il tempo richiesto dalla struttura sintattica italiana.

3.2 TEMA-REMA

Naturalmente, non potevano mancare le classiche inversioni dell'ordine tema-rema laddove erano previste in italiano, dal momento che l'inglese ha una diversa distribuzione delle informazioni all'interno della frase.

Di questi due elementi, il sito della Treccani dà questa definizione: “[...] ogni frase ha una parte che codifica ciò di cui si parla (soggetto) e un'altra che dice qualcosa a proposito della prima (ossia fornisce una predicazione su di essa; predicato, tipi di). La parte che indica ciò di cui si parla si chiama tema; l'altra si chiama rema” precisando tuttavia che “Malgrado ciò, la struttura tema-rema non va identificata sic et simpliciter con la struttura dato/nuovo. [...] i due tipi di struttura informativa colgono aspetti molto diversi dell'organizzazione della frase e del testo. In secondo luogo, in numerosi casi il tema è nuovo e il rema contiene informazioni

date. Per quanto riguarda il tema nuovo, si pensi agli enunciati che aprono le notizie televisive, i romanzi, gli articoli giornalistici; o a una risposta [...] Un reama ricco di contenuti, dal canto suo, presenta tipicamente anche una quota di informazioni già date²⁸”. Ed è in particolare con quest’ultimo caso che sono state attuate le inversioni. Ad esempio, la frase “A “*celibacy tax*” was imposed on the unmarried.” è stata tradotta così: “Fu imposta una “*tassa sul celibato*” per quelli non coniugati.”, e ancora “A series of *corrective measures were taken.*” diventa “Fu presa una serie di misure correttive.”, ed infine “The National Anti-corruption Attorney's Office was created on January 2002” è stato tradotto così “Nel gennaio 2002 fu creata la Direzione Nazionale Anticorruzione”. Anche le parole che cominciano il settimo capitolo: “ONCE THE POSITION of president had been created...” in italiano sono diventate “QUANDO FU CREATA la carica di Presidente...”

Durante la traduzione, in più casi ci si è trovati a modificare l’organizzazione delle informazioni.

Osserviamo ora la frase seguente:

“Except for taking over the leadership and the control of the former administration and police, in the above-mentioned period, however, the Romanian communists revealed no mature political strategy, satisfied as they were with the power so generously presented to them by the Soviets.”

“Nel periodo sopracitato, tuttavia, tranne che per l’assunzione della leadership e il controllo della vecchia amministrazione e della polizia, i comunisti rumeni non mostrarono alcuna strategia politica matura, soddisfatti com’erano del potere molto generosamente offertogli dai sovietici.”

²⁸ www.treccani.it/enciclopedia/struttura-tematica_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/

Come si può vedere, il traduttore ha modificato la posizione del sintagma temporale, influenzando su tema e rema. Ciò rappresenta una scelta personale, che però è stata fatta con l'obiettivo di rendere il periodo più scorrevole per il destinatario italiano, senza alterare l'effetto di sospensione creato dall'anticipazione dei due sintagmi che precedono il soggetto della frase.

Un altro caso è rappresentato dal seguente estratto:

“The relative civil and cultural liberalization, except for the decree that required formal charges if a person was to be detained for more 24 hours, was based on the leader's speeches and the official party documents; nothing ever became law that would have given real autonomy from the party to society and to the cultural environment.”

“Eccetto il decreto che richiedeva accuse formali se una persona fosse arrestata per più di 24 ore, la relativa liberalizzazione civile e culturale era basata sulle parole del leader e i documenti ufficiali del partito; niente che avrebbe dato alla società e all'ambiente culturale una reale autonomia dal partito divenne mai legge.”

Anche qui si tratta di una scelta personale del traduttore, con il risultato di influire sull'enfasi dell'informazione; tale procedimento è stato effettuato sempre per ottenere una maggiore scorrevolezza in italiano, senza però allontanarsi dai contenuti espressi dall'autore e modificare la disposizione dei punti. L'effetto di sospensione ottenuto dall'inserimento della proposizione eccettuativa tra soggetto e verbo viene recuperato dall'anticipazione della proposizione in posizione rematica.

Infine, si è rivelato necessario modificare l'impostazione di questo pezzo:

“The first of the public disputes concerned the legitimacy of the participation of the “offshoot of the revolution”, as Ion Iliescu had dubbed the NSF, in the future elections.”

“La prima delle dispute pubbliche riguardava la legittimazione della partecipazione alle future elezioni del “germoglio della rivoluzione”, come Ion Iliescu aveva soprannominato il FSN.”

Anche questa frase è stata ristrutturata per favorire un distacco dal testo originale inglese a favore di una maggiore scorrevolezza in italiano, spostando la proposizione incidentale alla fine del periodo, e la proposizione principale è stata unificata con l'introduzione del segmento finale davanti a “partecipazione”.

3.3 TEMPI VERBALI

Nel testo originale inglese il tempo verbale generalmente utilizzato è il *simple past*; nel testo di arrivo, dal momento che si tratta di fatti ormai entrati nella storia, si è scelto di usare praticamente sempre il passato remoto, ad esempio:

“The RCP’s succession to power created a multitude of possibilities for Ceaușescu, too.”

“La successione al potere del PCR creò una miriade di possibilità anche per Ceaușescu.”

Laddove sono descritte le situazioni e abitudini di un periodo passato ci si è avvalsi dell'imperfetto, come in questo caso:

“The party members who had stayed in Romania during the war looked with circumspection and fear at the “title holders””

“I membri del partito rimasti in Romania durante la guerra guardavano con prudenza e paura i “detentori del titolo””

In un'occasione si è scelto di sostituire il trapassato prossimo con il passato prossimo, perché l'italiano lo usa spesso per fatti accaduti da molto tempo le cui conseguenze durano nel presente:

*“In larger or smaller doses, out of conviction or under compulsion, alternating with moments of relaxation, **Stalinism had always been** the foundation of the Romanian government from the very beginning of the communist regime all the way through to 1989. Why **had Romanian communism been** so devoted to Stalinist values? Why **had it never tried** to adjust its socialism from a democratic standpoint?”*

*“A dosi maggiori o minori, senza convinzione o per obbligo, alternandosi a momenti di distensione, **lo stalinismo è sempre stato** il fondamento del governo rumeno dal primo momento del regime comunista fino al 1989. Perché **il comunismo rumeno è stato** così devoto ai valori stalinisti? Perché **non ha mai cercato** di regolare il suo socialismo da un punto di vista democratico?”*

Qui, la scelta del passato prossimo rende più dinamico e attuale il testo in italiano, di conseguenza aveva poco senso usare lo stesso tempo verbale in italiano. Ci si può rendere conto di ciò se si consulta il sito della Treccani: *“Siccome il passato prossimo esprime il risultato di un evento successo nel passato il cui effetto perdura al momento dell'enunciazione, la distanza tra il momento dell'evento e quello dell'enunciazione può essere di qualunque*

*lunghezza: un evento vicino al momento dell'enunciazione non sarà meno compiuto di un evento lontano. Eppure, se il contesto generale è al presente, l'evento sembra più vicino al momento dell'enunciazione, soprattutto se manca ogni avverbio temporale.*²⁹”

Nelle pagine finali dell'ultimo capitolo (che corrispondono a quelle del libro) il testo di partenza mostra il presente storico: un elemento che è stato mantenuto anche nel testo di arrivo dato che i fatti esposti stavano accadendo all'epoca in cui il libro è uscito (2006) o si erano conclusi da poco:

*“Born of a fragile compromise, the new Romanian government **is faced with** the rather unenviable task of explaining to the people the costs and the benefits of European accession, while managing the dubious heritage left by the previous governments, especially when **it comes to** administrative efficiency and to the morality of the entire political class.”*

*“Nato da un fragile compromesso, il nuovo governo rumeno **deve affrontare** il non invidiabile compito di un certo peso di spiegare al popolo i costi e i benefici dell'ingresso in Europa, gestendo intanto l'eredità dubbia lasciata dai precedenti governi, soprattutto quando **raggiunge** l'efficienza amministrativa e la moralità dell'intera classe politica.”*

3.4 IL GERUNDIO

Nel testo originale si fa un uso ricorrente del gerundio, soprattutto all'interno di sintagmi; per trasmetterlo adeguatamente nel testo italiano si è ricorsi a varie strategie in base al contesto, sicché:

²⁹ http://www.treccani.it/enciclopedia/passato-prossimo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

“...intellectuals and cultural personalities being brought in line.”

è diventato:

“...con intellettuali e personalità culturali messi in riga.”

Come si può notare, nella versione italiana il gerundio è stato sostituito con un sintagma modale introdotto dalla preposizione “con” e si è scelto di omettere la traduzione di “*being*” visto che non era necessaria.

E poi:

“the term “state secret” including the most trivial of economic aspects, not to mention the military, judicial, or political ones”

è stato tradotto come una semplice proposizione principale per conservare la continuità della frase, il gerundio è stato cambiato con l’indicativo imperfetto:

“il termine “segreto di Stato” comprendeva il più banale degli aspetti economici, per non parlare di quelli militari, giudiziari o politici.”

In un'altra situazione si è agito così:

“The Romanian Orthodox Church remained passive in the face of the destruction, Patriarch Teoctist missing no chance to express his support of the regime's policy.”

“La Chiesa Ortodossa Rumena rimase passiva di fronte alla distruzione, con il Patriarca Teoctist che non perdeva occasione di esprimere il suo appoggio alla politica del regime.”

Anche in questo caso, il sintagma interessato è stato introdotto dalla preposizione “con” avente valore modale, a cui segue una frase relativa dove il gerundio inglese è diventato l’indicativo imperfetto in italiano.

In rare occasioni si è mantenuto il gerundio presente nel testo inglese:

*“**Having** an annual plan for the procurement of hard currency, the Securitate took over a series of economic activities, its people being among of the few Romanians familiar with Western business practices before 1989.”*

*“**Avendo** un piano annuale per l’ottenimento di valuta forte, la Securitate prese il controllo di una serie di attività economiche, il suo personale era tra i pochi che avevano familiarità con le pratiche d’affari occidentali prima del 1989.”*

Nella seconda parte di quest’ultimo periodo il gerundio inglese “*being*” è stato tradotto con l’indicativo imperfetto italiano in una proposizione principale.

4. IL REGISTRO

4.1 CARATTERISTICHE STILISTICHE

Per quanto riguarda lo stile, l’autore descrive i fatti in modo sintetico e sostanzialmente oggettivo: questo avviene soprattutto nei paragrafi dove si

parla di Ceaușescu. Tuttavia, in alcuni punti che coincidono con la connotazione argomentativa del testo, presenta un'analisi personale tipica dei libri che trattano della storia, cioè lo storico vede i fatti da una certa prospettiva e poi tira le somme:

“There is just one fundamental feature that distinguishes Romanian communism from the other local communist systems: the uninterrupted presence of Stalinism. [...] Whether we speak about Romanian authors or foreign ones, the fundamental criteria to envisage are the inner dynamics of the power-holding groups and the foreign affairs policy practiced the regime. In both elements, the Romanian communist regime manifested a remarkable volatility. We can, however, state that it never exceeded the limits imposed a few years earlier by the Yugoslavian or Chinese regimes soon after Stalin’s death.”

“C'è solo una caratteristica fondamentale che distingue il comunismo rumeno dagli altri sistemi comunisti locali: la presenza ininterrotta dello stalinismo. [...] Sia che parliamo di autori rumeni o stranieri, i criteri fondamentali da considerare sono le dinamiche interne dei gruppi che tenevano il potere e la politica di affari esteri attuata dal regime. In entrambi gli elementi, il regime comunista rumeno manifestò una straordinaria instabilità. Tuttavia, possiamo affermare che non oltrepassò mai i limiti imposti pochi anni prima dal regime jugoslavo o cinese poco dopo la morte di Stalin.”

Nei passaggi sottolineati, l'analisi personale dell'autore è più evidente; nell'ultimo periodo, la congiunzione “*However/Tuttavia*” è stata spostata all'inizio del discorso per rendere la frase più scorrevole in italiano; come si

può notare, non si tratta di un parere personale dell'autore, ma vengono appunto tratte delle conclusioni.

La punteggiatura assume una connotazione culturo-specifica, ad esempio le lineette (–) tipiche dell'inglese, sono molto meno usate in italiano, quindi nel testo di arrivo tali segni sono stati sostituiti in più occasioni, soprattutto da virgole, rimanendo invariati solo nei punti indispensabili. Per quanto riguarda gli altri segni di interpunzione, è stata spostata qualche virgola in modo da rendere scorrevole il testo di arrivo, invece i punti sono stati rigorosamente conservati al loro posto perché segnavano la fine dei periodi; comunque, i punti nel testo di partenza sono usati in modo che i periodi non siano troppo lunghi e questo rende il testo più scorrevole e chiaro.

Nel testo di arrivo è stata mantenuta la numerazione dei paragrafi selezionati dal capitolo della Romania comunista (il primo, il sesto e il settimo) per non modificare le impostazioni del testo originale: ogni autore ha scritto un capitolo (o un saggio) su una determinata epoca storica, a sua volta diviso in paragrafi, e il libro rappresenta un assemblamento di questi scritti. Il capitolo "*Romania between 1990 and 2006 or Transition in the National Fashion*" è un'eccezione perché non è suddiviso in paragrafi numerati e il titolo è scritto in un carattere più piccolo rispetto ai precedenti; segue immediatamente le pagine dell'epoca comunista ed è scritto dallo stesso autore, Cosmin Popa, e non a caso è l'ultimo capitolo del libro, strutturato come se fosse l'ultima fase che chiudesse simbolicamente un ciclo storico iniziato precisamente con la preistoria.

4.2 FORMALITÀ E INFORMALITÀ

L'autore utilizza un registro tendenzialmente formale: si concentra sul raccontare sinteticamente i fatti usando espressioni a volte eleganti, ma in ogni caso non troppo ricercate.

*“The village destruction campaign triggered massive international **protests**, but also the **protests** of Romanian cultural personalities. [...] Shortly afterwards, the Prince of Wales publicly criticized the policy of the regime in a **discourse** broadcast by the BBC. His involvement **did not** stop at public condemnation: the British heir to the throne supported a series of Western foundations which made it their cause to denounce Ceaușescu’s policy. [...] They **obtained** impressive results, a fact which demonstrated the international image crisis of the regime.”*

*“La campagna di distruzione dei villaggi innescò massicce **proteste** internazionali, ma anche le **rimostranze** di personalità culturali rumene. [...] Poco dopo, il Principe del Galles criticò pubblicamente la politica del regime in un **discorso** trasmesso dalla BBC. Il suo coinvolgimento non si fermò alla pubblica condanna: l’erede al trono britannico appoggiò una serie di fondazioni occidentali che fecero propria tale causa per denunciare la politica di Ceaușescu. [...] **Ottennero** risultati impressionanti, un fatto che dimostrava la crisi dell’immagine internazionale del regime.”*

Nell’esempio sopracitato, l’autore usa termini raffinati come “*discourse*” e “*obtained*”, si osserva la forma completa “*did not*”; l’assenza di sinonimi aumenta la connotazione tecnica del testo originale inglese, anche se nella traduzione sono stati inseriti per ragioni di adattamento: infatti, come afferma Scarpa facendo riferimento a Cortese (1996)³⁰, l’inglese è più

³⁰ Scarpa, F., *Traduzione Specializzata*, Hoepli, Milano, 2008, pp. 111, 157.

incline a usare ripetizioni, al contrario dell'italiano: *“La prima differenza è la tendenza dell'italiano a privilegiare la variazione lessicale per esprimere coreferenza e a evitare le ripetizioni, a fronte di una preferenza dell'inglese nei confronti della reiterazione dello stesso termine o della stessa espressione, anche a breve distanza in un testo, per motivi di univocità referenziale e chiarezza espositiva.”*³¹

Cionondimeno, in alcuni punti “argomentativi” del testo ricorre a un registro più informale, esponendo al lettore il proprio punto di vista parlando sempre al plurale, con l'uso del “we”. L'inizio dell'ultimo capitolo rappresenta un esempio valido dei pochi momenti di informalità che si concede l'autore:

“IT IS GENERALLY SAID about recent history that it lacks hindsight, something which would allow the historian to reason and make correlations without the emotional involvement of one who participates in the events. Whether this is true or not, even if we do not have access to the most intimate decisions of the powers that be, it is hard to believe that the meaning of the most obvious events could escape our understanding. Moreover, the chance to witness a period of dramatic changes puts us in direct contact with the spirit of the time, a spirit that documents can describe only partially, especially when approached sequentially, without the perspective of the whole.”

“IN GENERE si dice che la storia recente manchi di senno di poi, qualcosa che consentirebbe allo storico di ragionare e fare collegamenti senza il coinvolgimento emotivo di uno che partecipa agli eventi. Che sia vero o no, anche se non abbiamo accesso alle decisioni più intime dell'autorità costituita, è difficile credere che il significato degli eventi più ovvi possa

³¹ Scarpa, F., *Traduzione Specializzata*, Hoepli, Milano, 2001, pp. 157.

fuggire alla nostra comprensione. Inoltre, la possibilità di testimoniare un periodo di cambiamenti drammatici ci mette in diretto contatto con lo spirito del tempo, uno spirito che i documenti possono descrivere solo in parte, soprattutto quando affrontato sequenzialmente, senza la prospettiva del tutto.”

Questo concetto rappresenta una riflessione efficace su quello che è “passato” e “storico”, allo stesso tempo è chiara la volontà di stabilire una comunicazione con il lettore. Ci sarebbe stata la possibilità di tradurre con l’impersonale, ma il traduttore ha deciso di riportare nel testo di arrivo la prima persona plurale, ritenendo che potesse conservare meglio il rapporto comunicativo tra autore e destinatario.

Quando lo storico illustra al lettore il proprio punto di vista assume un registro informale, e naturalmente vuole convincerlo della validità delle proprie affermazioni: è in tale contesto che vanno inquadrare le domande retoriche, utilizzate dall’autore in un particolare punto del testo, quando ha appena finito di raccontare l’epoca comunista e il destinatario possiede ormai una determinata idea sul periodo, di conseguenza è possibile trarne le ovvie conclusioni. A questo proposito si può riproporre l’esempio già citato in precedenza, che si ricollega alla connotazione argomentativo-persuasiva del testo:

“Why did Stalinism, even in its national form, represent such an enduring solution in Romania? Why did the party leaders never face an organized opposition, and why didn’t the party, in the moment of crisis of the European communist system, build alternative platforms that would improve internal policy, in the sense of a humanization of socialism?”

“Perché lo stalinismo, perfino nella sua forma nazionale, rappresentò una soluzione duratura di tale portata in Romania? Come mai i leader del

partito non fecero mai i conti con un'opposizione organizzata, e perché il partito, nei momenti di crisi del sistema comunista europeo, non costruì piattaforme alternative che miglioravano la politica interna, nel senso di umanizzazione del socialismo?"

Nell'ultimo capitolo, l'autore usa qualche termine particolare che incide sul registro. Primo tra questi è *turmoil*; e non a caso lo inserisce tra virgolette, aumentandone la colloquialità. Di questa parola, il sito oxforddictionaries.com fornisce la seguente definizione: "*a state of great disturbance, confusion, or uncertainty*"; d'altro canto, il sito wordreference.com lo traduce come "*tumulto, subbuglio*". Alla fine, si è scelto di inserire nel testo meta "*trambusto*" perché, pur abbassando il registro, si prestava alla situazione colloquiale in cui si trovava il termine inglese.

In un'altra occasione, appare un'espressione molto metaforica e idiomatica: "*a series of acute problems which were **the salt and pepper of the foreign media***" che è stata tradotta come "*una serie di problemi intensi che erano **il sale e il pepe dei mezzi di comunicazione stranieri***". Da ciò si può comprendere che l'autore intenda dire che i vari problemi emersi in Romania nei primi anni Novanta fossero dei generi più svariati, e che quindi i mass media degli altri Paesi trovarono "pane per i loro denti". È la conferma che lo stile a volte si abbassa per fare concessioni al lettore, e si è deciso di tradurre letteralmente l'espressione in nome della fedeltà al testo di partenza.

Subito dopo quest'ultimo caso, si trova il termine *pariah*, di cui oxforddictionaries.com fornisce due definizioni: "*an outcast*" oppure "*a member of an indigenous people of southern India originally functioning as ceremonial drummers but later having a low caste.*" In ogni caso, entrambe

esprimono il concetto di “emarginato, di seconda mano”; in alcune fonti³², è usato il termine “*pariah state*” per indicare “*una nazione la cui condotta è ritenuta in disaccordo con le norme di comportamento internazionali dal resto della comunità internazionale (come le Nazioni Unite) o da qualcuno degli Stati più potenti.*” Ma dal momento che il componente *state* era assente nel testo originale inglese, si è scelto di tradurlo semplicemente con “*paria*” nel senso di “reietto, emarginato”. Anche qui, l’intento appare metaforico.

5. GLI ERRORI DEL TESTO ORIGINALE

Nel corso della stesura della tesi, è stata riscontrata qualche inesattezza storica nel testo originale. Dal momento che si tratta di una proposta di traduzione, il traduttore ha ritenuto valido il meccanismo che aveva già utilizzato per la tesi della triennale. Ovviamente, nel caso avesse effettuato il lavoro in una casa editrice, il traduttore non avrebbe preso iniziative ma si sarebbe rivolto direttamente all'editore per far presente il problema. Sono state segnalate rigorosamente tutte le imprecisioni con nota del traduttore a piè di pagina e nel testo di arrivo è riportata la forma risultata corretta.

Una situazione particolare è emersa nel sesto paragrafo che parla della prima parte del regime di Ceaușescu: si fa riferimento a Richard Nixon come “vicepresidente” degli Stati Uniti durante la sua visita privata a Bucarest nel marzo 1967, ma costui aveva ricoperto tale carica dal '53 al '61 sotto la presidenza di Eisenhower. Inizialmente il traduttore pensava che a effettuare la visita fosse stato qualcun altro, ossia Hubert Humphrey, il vice di Lyndon Johnson, in seguito però è stato individuato un sito dove

³² Ad esempio: <http://mungaimunene.wordpress.com/>

figuravano gli auguri di Nixon per il 65° compleanno del “Genio dei Carpazi”, e le parole lasciavano pochi dubbi: “*Ever since we first met and talked together in 1967, I have followed your evolution as a statesman.*”³³ Di conseguenza, si è deciso di omettere la qualifica di “vicepresidente”, dal momento che non risultava che il futuro Presidente avesse qualche carica particolare in quell'anno, e nel testo di arrivo si è riformulato semplicemente “Richard Nixon”.

Nel testo originale si parla di Nicu Ceaușescu come “*elder son*”, ossia figlio maggiore della coppia dittatoriale. In realtà, come già spiegato nell'Introduzione, il primogenito era Valentin, Zoia la seconda, mentre Nicu era il più giovane. Sicché, si è cercato un termine che potesse sostituire l'errore senza modificare l'impostazione del discorso, e la scelta è ricaduta sull'aggettivo “*ultimogenito*”.

Un'altra situazione delicata si è venuta a creare quando è apparsa un'altra controversia: il testo inglese riferisce che la Romania entrò a far parte della NATO il 2 maggio 2004; tuttavia, durante un'approfondita ricerca in rete, non è stata riscontrata praticamente nessuna fonte che includesse tale data, in compenso si parlava del 29 marzo, ovvero la data che compare nel testo di arrivo. Ad ogni modo, per sostenere la validità della propria versione, il traduttore si è curato di riportare una delle fonti sulla nota del traduttore, assicurandosi che fosse attendibile al massimo.

Poi c'è il caso in cui il testo di partenza afferma che alle elezioni del dicembre 2004 la coalizione “Giustizia e Verità” avrebbe ottenuto il 37,17% al Senato e il 36,80% alla Camera dei Deputati; però questi numeri corrispondono al risultato conseguito dall'*Uniunea Națională PSD+PUR*, l'alleanza composta dal Partito Social Democratico e il Partito Umanista Rumeno, mentre “Giustizia e Verità” si era fermata al 31,81% per il Senato e al 31,49% per la Camera. Pertanto, citando la fonte nella relativa nota a

³³ http://alina_stefanescu.typepad.com/romania_revealed/2009/02/richard-nixons-birthday-greeting-to-ceausescu.html

piè di pagina, sono state sostituite le cifre sbagliate con quelle corrette nella traduzione.

In un altro caso, invece, le fonti parallele discordavano: sul numero delle vittime provocate durante gli scontri a Timișoara del dicembre 1989; il testo originale, infatti, parla di 122 morti, anche se alcune fonti riferiscono che le vittime furono solo 72, dunque le informazioni sono state lasciate invariate, specificando ad ogni modo la cosa in una N.d.T.

Nelle ultime righe del settimo paragrafo (il secondo che parla di Ceaușescu) è citato il caso di Berija: il testo originale riporta che nel 1938 Stalin lo nominò “*minister of internal affairs*”, il traduttore ha evitato di fare correzioni o rielaborazioni traducendo semplicemente “*ministro degli interni*”, ma in questa sede si ritiene opportuno sottolineare che il nome preciso dell'organismo di cui l'interessato aveva assunto il controllo era il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni (la famosa NKVD).

Date le circostanze, il traduttore ha avuto modo di correggere anche un minuscolo errore decimale: alle prime elezioni libere in Romania del 20 maggio 1990 il Fronte di Salvezza Nazionale vinse con il 67,02% e non con il 67,2% come dichiarato nel testo di partenza, senza contare che tale cifra si riferisce ai risultati del Senato, mentre alla Camera dei Deputati il FSN ottenne il 66,31%.

A questo punto è chiaro come gli errori di contenuti del testo originale, per quanto leggeri, possano sollevare una questione assai complessa nel lavoro del traduttore, soprattutto se si tratta di un traduttore particolarmente interessato all'argomento e molto attento anche ai minimi dettagli.

6. STRUMENTI DELLA TRADUZIONE

Il lavoro di traduzione è stato facile in alcuni momenti, ma in altri ha

richiesto uno sforzo mentale davvero non indifferente; in ogni caso, si è provveduto a fare un'operazione che producesse un testo più adeguato possibile alla tipologia in cui rientra e a destinatario a cui si rivolge. Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati, si è impiegato costantemente il dizionario online Inglese-Italiano www.wordreference.com, insieme al *Grande Dizionario di Inglese Hoepli* (inglese-italiano e italiano-inglese) di Fernando Picchi, Edizione 2003. Come dizionario monolingue inglese, il traduttore si è avvalso del *Paperback Oxford English Dictionary*, curato da Catherine Soanes, Sara Hawker e Julia Elliott dell'Oxford University Press, 2005; per le consultazioni multimediali si è ricorso al sito oxforddictionaries.com.

Inoltre, per sapere se fosse possibile tradurre certe locuzioni o parti di frase in un determinato modo, si è condotto varie ricerche avanzate su Google in modo da verificare se esistesse almeno qualche pagina in italiano che contenesse quelle espressioni ritenute più adeguate, controllando che si trattasse di pagine provenienti da siti che si occupassero della tematica o comunque attendibili.

Nella bibliografia e nella sitografia sono elencati i documenti che sono stati essenziali per la documentazione, nonché gli strumenti utilizzati per il lavoro di traduzione.

Una delle fonti principali utilizzate è il libro del giornalista rumeno Grigore Cristian Cartianu, *La fine dei Ceaușescu: morire ammazzati come bestie selvatiche*, curato e tradotto da Luca Bistolfi e pubblicato in Italia dalla Aliberti Editore; infatti già nell'Introduzione si nota come siano approfonditi particolarmente gli eventi che riguardano la caduta del tiranno, ma ovviamente l'opera è stata utile anche per altri motivi.

La quasi totalità delle altre fonti, invece, proviene da Internet; tra queste, di particolare rilievo è il sito www.ceauescu.org, in lingua inglese con alcune pagine anche in rumeno, dove è possibile trovare testi, immagini e documenti di vario genere sulla vita del *Conducător*.

Se si esclude il libro di Cartianu sono poche le fonti in italiano: nel nostro Paese l'argomento non è trattato molto o in maniera approfondita, in ogni caso non tanto quanto nei Paesi anglosassoni o in Romania, dove il dibattito su alcune questioni che riguardano il periodo comunista è tutt'altro che concluso; effettivamente, la maggioranza dei siti paralleli è in inglese e, in più di qualche occasione, è stato necessario consultare pagine web in rumeno, in particolare è stato sfogliato il sito del primo quotidiano del Paese *Adevărul*, del quale fra l'altro Cartianu è caporedattore.

Come già anticipato, il traduttore si è assicurato che le fonti riportate coincidessero con le informazioni riscontrate nel testo di partenza, o che fornissero una correzione attendibile nel caso di errori del testo originale.

CONCLUSIONI

Non è questa la sede per assolvere o condannare la figura di Ceaușescu: è compito della storia dare il giusto peso a tutte le cose, cionondimeno i giudizi sono tutt'altro che unanimi, e rimangono ancora molti punti da chiarire, soprattutto riguardo ai giorni in cui il regime crollò: le vittime accertate della Rivoluzione furono 1.116, ma di queste 159 persero la vita mentre il regime esisteva ancora, d'altro lato 957 persone morirono dopo la caduta del dittatore! E in effetti, si è discusso molto sui famosi “terroristi” che crearono disordini durante il cambio di regime, però nessuno è mai stato accusato formalmente o processato. Per non parlare del “*mock trial*” di Târgoviște, in cui furono violate una quantità infinita di norme procedurali e fu emessa una sentenza spropositata rispetto alla responsabilità effettiva degli imputati: la coppia presidenziale poteva essere incriminata di istigazione grave all'omicidio, reato per cui era prevista anche la pena di morte ma non la confisca totale dei beni. Nel complesso, mi è sembrato che il testo trattasse in modo relativamente imparziale gli eventi in questione, che abbracciano un periodo di oltre quarant'anni.

L'intento di questo lavoro è di essere un'occasione per fornire una proposta di traduzione valida su un tema che non rientra nella tipologia “ordinaria” di argomenti affrontati sul campo delle tesi di laurea: nel caso specifico della mediazione linguistica, di solito i testi originali toccano settori come il turismo, il marketing, sono tradotti anche opere teatrali o libri di narrativa, testi tecnici o di economia e, per l'appunto, di storia. In quest'ultimo caso, però, dubito che a qualcuno verrebbe in mente di tradurre qualcosa proprio sulla Romania comunista e degli anni seguenti che non sono meno controversi.

La Romania è uno dei Paesi più belli del mondo; basti pensare al patrimonio artistico e culturale della Transilvania che culmina con il

Castello di Bran, che lo scrittore irlandese Bram Stoker ha associato indissolubilmente alla figura di Dracula (nonostante ci abbia ben poco a che fare); la letteratura trova la sua massima espressione nello scrittore-poeta e patriota Mihai Eminescu (1850–1889), per non parlare del folclore o dello sport, che può contare su vecchie eccellenze come Nadia Comăneci nella ginnastica o Gheorghe Hagi per il calcio; poi, senza nulla togliere alle altre nazionalità o alle altre religioni, la Chiesa Ortodossa Rumena costituisce un elemento imprescindibile della società che influisce sulle sue attitudini e sui suoi usi e costumi. Ma il centro intorno al quale tutto gravita è la “Piccola Parigi” (*Micul Paris*) dell'Est, ossia Bucarest, dotata di una serie di monumenti che includono l'Ateneo rumeno (in stile neoclassico), l'Arco di Trionfo (*Arcul de Triumf*) ma al disopra di tutto c'è la Casa del Popolo, un edificio mastodontico la cui costruzione fu inaugurata proprio da Ceaușescu nel 1983 (con la cerimonia posticipata al 25 giugno 1984), oggi è il Palazzo del Parlamento, infatti ospita la Camera dei Deputati e il Senato; con un'area di 330 000 m², il Guinness dei primati lo classifica come il secondo edificio più grande del mondo per superficie (dopo il Pentagono) ed il terzo in volume (2 550 000 m³), nel 2006 le spese di realizzazione sono state quantificate per un totale di 4 miliardi di dollari (cioè più di 3 miliardi di euro!).

Da parte mia, sono sempre stato convinto del testo che ho scelto, nonostante le complessità che sono derivate dal fatto che si trattasse di una “Traduzione della traduzione”. Si può affermare che la struttura portante di questa proposta di traduzione siano i concetti piuttosto che i termini, anche perché la sostituzione di certi elementi (specialmente gli acronimi) ha rappresentato una scelta personale del traduttore in base alla documentazione raccolta e in base alle conoscenze proprie sull'argomento.

Il titolo stesso del libro dice che si tratta di un “Compendio”, cioè una sintesi della storia della Romania, ciò ha implicato che focalizzassi la maggior parte della mia attenzione alla rielaborazione in italiano dei

concetti, senza per questo rinunciare alle mie “pignolerie”, prima fra tutte la correzione degli errori (anche minimi) del testo originale.

Glossario degli acronimi

Inglese	Spagnolo	Italiano
BAI = British Airways Industry	(nessun equivalente)	(nessun equivalente)
CC = Central Committee	CC = Comité Central	CC = Comitato centrale
COMECON / CMEA = Council for Mutual Economic Assistance	COMECON / CAME = Consejo de Ayuda Mutua Económica	COMECON = Consiglio per la mutua assistenza economica
CPSU = Communist Party of the Soviet Union	PCUS = Partido Comunista de la Unión Soviética	PCUS = Partito comunista dell'Unione Sovietica
DP = Democratic Party	PD = Partido Demócrata	PD = Partito democratico (Romania)
EP = European Parliament	PE = Parlamento Europeo	PE = Parlamento europeo
EU = European Union	UE = Unión Europea	UE = Unione Europea
GATT = General Agreement on Tariffs and Trade	GATT = Acuerdo General sobre Aranceles Aduaneros y Comercio	GATT (Accordo generale sulle tariffe ed il commercio)
GDR = German Democratic Republic	RDA = República Democrática Alemana	RDT = Repubblica Democratica Tedesca (in italiano è nota anche la sigla tedesca "DDR")
GRP = Greater Romania Party	PRM = Partido de la Gran Rumanía	PRM = Partito della Grande Romania
IBRD = International Bank for Reconstruction and Development	BIRD = Banco Internacional de Reconstrucción y Desarrollo	BIRS = Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo
IMF = International Monetary Fund	FMI = Fondo Monetario Internacional	FMI = Fondo monetario internazionale
NATO = North Atlantic Treaty Organization	OTAN = Organización del Tratado del Atlántico Norte	NATO = Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
NCSAS / NCSSA = National Council for the Study of the Archives of the Securitate	CNSAS = Consejo Nacional para el Estudio de los Archivos de la Securitate	CNSAS = Consiglio nazionale per lo studio degli archivi della Securitate
NEP = New Economical Policy	NEP = Nueva Política Económica	NEP = Nuova politica economica
NKVD = People's Commissariat of Internal Affairs	NKVD = Comisariado del Pueblo para Asuntos Internos	NKVD = Commissariato del popolo per gli affari interni
NLP = National Liberal Party	PNL = Partido Nacional Liberal	PNL = Partito nazionale liberale
NPCDP = National Peasant Christian and Democratic Party	PNȚCD = Partido Nacional Campesino Cristiano Demócrata	PNȚCD = Partito nazionale agrario cristiano democratico

NSF = National Salvation Front	FSN = Frente de Salvación Nacional	FSN = Fronte di salvezza nazionale
PNUC = Provisional National Union Council	CPUN = Consejo Provisional de <i>Unión Nacional</i>	CPUN = Consiglio provvisorio di unione nazionale
RCP = Romanian Communist Party	PCR = Partido Comunista Rumano	PCR = Partito comunista rumeno
RDC = Romanian Democratic Convention	CDR = Convención Democrática de Rumania	CDR = Convenzione democratica rumena
RPR = Romanian Popular Republic	RPR = República Popular Rumana	RPR = Repubblica Popolare Rumena
SRR = Socialist Republic of Romania	RSR = República Socialista de Rumania	RSR = Repubblica Socialista di Romania
RWP = Romanian Workers' Party	PMR = Partido de los Trabajadores Rumanos	PMR = Partito dei lavoratori rumeni
SDP = Social Democratic Party	PSD = Partido Socialdemócrata	PSD = Partito social democratico
SDPR = Social Democracy Party of Romania	PDSR = <i>Partido de la Democracia Social de Rumania</i>	PDSR = Partito della democrazia sociale di Romania
UN = United Nations	ONU / NN. UU. = Naciones Unidas	ONU = Organizzazione delle Nazioni Unite
USA = United States of America	EUA / EE. UU. = Estados Unidos de América	USA = Stati Uniti d'America
USSR = Union of Soviet Socialist Republics	URSS = Unión de Repúblicas Socialistas Soviéticas	URSS = Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

Rumeno
BAI (nessun equivalente)
CC = Comitet Central
CAER = Consiliul de Ajutor Economic Reciproc
PCUS = Partidul Comunist al Uniunii Sovietice
PD = Partidul Democrat
PE = Parlamentul European
UE = Uniunea Europeană
GATT (Acordul General pentru Tarife și Comerț)
RDG = Republica Democrată Germană
PRM = Partidul România Mare

BIRD = Banca Internațională pentru Reconstrucție și Dezvoltare
FMI = Fondul Monetar Internațional
NATO = Organizația Tratatului Atlanticului de Nord
CNSAS = <i>Consiliul Național Pentru Studiarea Arhivelor Securitatii</i>
NPE = Noua Politică Economică
NKVD / NKVD-ul = Comisariatul Poporului pentru Afaceri Interne
PNL = Partidul Național Liberal
PNȚCD = Partidul Național Țărănesc Creștin Democrat
FSN = Frontul Salvării Naționale
CPUN = <i>Consiliul Provizoriu de Uniune Națională</i>
PCR = Partidul Comunist Român
CDR = Convenția Democrată Română
RPR = Republica Populară Română
RSR = Republica Socialistă România
PMR = Partidul Muncitoresc Român
PSD = Partidul Social Democrat
PDSR = Partidul Democrației Sociale din România
ONU = Organizația Națiunilor Unite
SUA = Statele Unite ale Americii
URSS = Uniunea Republicilor Sovietice Socialiste

Bibliografia

Cartianu, G. C., *La fine dei Ceaușescu: morire ammazzati come bestie selvatiche*; cura e trad. di L. Bistolfi, Aliberti Editore, Reggio Emilia, 2012.

Corpas Pastor, G., *Manual de fraseología española*, Gredos, Madrid, 1996.

Eco, U., *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano, 2003.

Falbo C., Russo M. e Straniero Sergio F. (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano, Hoepli, 1999.

Franco A., Monacelli C., *Interpreti si diventa!*, Milano, 1997.

García Yebra, V., *Teoría y práctica de la traducción*, Gredos, Madrid, 1989.

Lasorsa, A., *Manuale di teoria dell'interpretazione consecutiva*, Padova, Piccin, 1995.

Lûdskanov, A., *Un approccio semiotico alla traduzione*, a cura di Bruno Osimo, Hoepli, Milano, 2008.

Luque Toro, L., *Verbi con preposizione in italiano ed in spagnolo*, Logos, Modena 2005.

M.V. Calvi, Bordonaba Zabalza C., Mapelli G., *Las lenguas de especialidad en español*, Carocci, Roma, 2009.

Osimo, B., *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Hoepli, Milano, 1998.

Osimo, B., *Traduzione e nuove tecnologie*, Hoepli, Milano, 2000.

Osimo, B., *Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale*, Hoepli, Milano, 2004.

Picchi, F., *Grande Dizionario di Inglese Hoepli; Inglese – Italiano, Italiano – inglese*; Ulrico Hoepli Editore, Milano 2° Edizione, 2003.

Pop, Ioan-Aurel & Bolovan, Ioan (redatto da), *History of Romania : compendium*, Romanian Cultural Institute (Center for Transylvanian Studies), 2006.

Popovič, A., *La scienza della traduzione*, a cura di Bruno Osimo, Milano:Hoepli 2007.

Scarpa, F., *Traduzione Specializzata*, Hoepli, Milano, 2001.

Soanes C., Hawker S., Elliott J. (a cura di), *Paperback Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

Sitografia

Bachman, R. D., "Agriculture", ed. *Romania: A Country Study*, Washington: GPO for the Library of Congress, 1989,

<http://countrystudies.us/romania/63.htm> (ultima data di consultazione: 10.06.2013)

Betea, L., "25 de ani de la revolta muncitorilor din Braşov", *Adevarul.ro*, 2012,

http://adevarul.ro/news/eveniment/25-ani-revolta-muncitorilor-brasov-1_50ae25d67c42d5a6639a06bb/index.html (ultima data di consultazione: 10.06.2013)

Betea, L., "Nicu Ceauşescu, al treilea Nicolae dintre bărbaţii familiei", *jurnalul.ro*, 2009, <http://jurnalul.ro/scinteia/special/nicu-ceausescu-al-treilea-nicolae-dintre-barbatii-familiei-528299.html> (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Both, S., "Crimele "teroriştilor" de la Timişoara după data de 22 decembrie 1989", *Adevarul.ro*, 2010, [adevarul.ro/locale/timisoara/crimele-teroristilor-timisoara-data-22-decembrie-1989-](http://adevarul.ro/locale/timisoara/crimele-teroristilor-timisoara-data-22-decembrie-1989-1_50ac97767c42d5a66386651b/index.html)

[1_50ac97767c42d5a66386651b/index.html](http://adevarul.ro/locale/timisoara/crimele-teroristilor-timisoara-data-22-decembrie-1989-1_50ac97767c42d5a66386651b/index.html) (ultima data di consultazione: 10.06.2013)

"Chronology of Romania – NATO relationship", *ROMANIA'S PERMANENT DELEGATION to NATO*, 2010, <http://nato.mae.ro/en/node/434> (ultima data di consultazione: 11.06.2013)

<http://www.cyberspecialistes.com/index.php/PCUS> (ultima data di consultazione: 10.06.2013)

Dizionario Inglese – Italiano, www.wordreference.com/enit/, agg. 2013

Horoba, I., “Miliția - câinele de pază al comunismului”, *Glasul Maramureșului*, 2010,

http://www.glasul.ro/view_article.php?show=20878&name=Militia_cainele_de_paza_al_comunismului (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

“HOTĂRÂRE nr.21 din 19 septembrie 2001 privind participarea României, împreună cu statele membre ale NATO, la acțiunile de combatere a terorismului internațional”, *Camera Deputaților*, http://www.cdep.ro/pls/legis/legis_pck.htp_act_text?id=29648 (ultima data di consultazione: 11.06.2013)

Jevolella, M., “LA FINE DEI CEAUSESCU di Grigore Cartianu”, *Infobergamo.it*, 2012,

http://www.infobergamo.it/bergamo/articoli/2012/print/6ceaus_p.html (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

“LINGUISTICA GENERALE - LEZIONE 18 – TIPOLOGIA TESTUALE I”, *Comunicazioni di massa – Scienze della Comunicazione Perugia*, 2008, <http://comunicazionidimassa.net/arch/dir/2/18.htm> (ultima data di consultazione: 24.09. 2013)

Marsili, M., “Europa Orientale: Nazionalismo e minoranze”, *La Voce, il primo quotidiano indipendente online*, 2009, <http://www.voceditalia.it/articolo.asp?id=39731> (ultima data di consultazione: 10.06.2013)

Martignon, M., “PARLARE E SCRIVERE”, *Abilità linguistiche – Abilità di scrittura: tipologie testuali*,
www.insegnareitaliano.it/documenti/Laboratorio%20docenti/italiano/Martignon/abilit%C3%A0_linguistiche/tipologie%20testuali_1_2004.PDF (ultima data di consultazione: 24.09.2013)

Mihăescu, S., “Ion Iliescu”, *Politica Românească*, 2010,
http://www.politicaromaneasca.ro/ion_iliescu-176 (ultima data di consultazione: 11.06.2013)

“Moldavia Ucraina Bucarest 2008”, *Overshar Team Expedition*, agg. 2010,
http://overshar.altervista.org/moldavia_ucraina_bucarest_2008.html (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Mori, E., (a cura di), “Allegato-tulps”, *Enciclopedia delle armi*, 1997,
<http://www.earmi.it/diritto/leggi/comm.htm> (ultima data di consultazione: 24.09.2013)

Munene, M., “Beyond Propaganda: The Article I Never Posted”, *Munene – of everyday life*, 2013, <http://mungaimunene.wordpress.com/> (ultima data di consultazione: 24.09.2013)

“Nicolae Ceaușescu”, *Biography.com: Famous Biographies & TV Shows*,
<http://www.biography.com/people/nicolae-ceausescu-38355?page=2>, 2013
(ultima data di consultazione: 10.06.2013)

“Overplanned Parenthood: Ceausescu's cruel law”, *Ceausescu.org*, 2005,
http://www.ceausescu.org/ceausescu_texts/overplanned_parenthood.htm

(ultima data di consultazione: 12.06.2013)³⁴

Oxford Dictionaries, The world's most trusted dictionaries,
<http://oxforddictionaries.com/>, agg. 2013

“Palace of Parliament – Casa Poporului”, *road2romania – how can I get there*, 2013, <http://road2romania.wordpress.com/2013/02/04/palace-of-parliament-casa-poporului/> (ultima data di consultazione: 24.09.2013)

Pancotti, S., “Play therapy with Children in Crisis: analisi e problemi traduttivi”, *Englishfor, la Rivista dell'Inglese per Scopi Speciali*, 2007, http://www.englishfor.it/rivista/rivista_articolo3_1_08.pdf (ultima data di consultazione: 01.10.2013)

“Parliament palace Bucharest Romania largest structure in Europe”, *All you need to know, Top 101 Famous Edifices around the World*, 2013,
<http://www.uneed2know.eu/parliament-palace-bucharest-romania-largest-structure-in-europe-aid-136> (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Petrosillo, G., “1989: Il falso carnaio di Timisoara”, *Eurasia: rivista di studi geopolitici*, 2010, <http://www.eurasia-rivista.org/1989-il-falso-carnaiio-di-timisoara/5022/> (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Popescu, M. & Hannavy, M., “1990 Parliamentary Elections: Chamber of Deputies”, *University of Essex*, 2002,
<http://www2.essex.ac.uk/elect/database/indexElections.asp?country=ROMANIA&election=ro90cd> (ultima data di consultazione: 11.06.2013)

³⁴ Tratto da: Karen Breslau, "Overplanned Parenthood: Ceausescu's cruel law", *Newsweek*, Jan. 22, 1990, p. 35.

“Romania, condanne eccellenti per i fatti del 1989”, *Euronews*, 2008, <http://it.euronews.com/2008/10/16/two-generals-jailed-for-ceausescu-crackdown/> (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Romania Insider, “Former PM Adrian Nastase, first time in public after being taken to jail”, *Romania-Insider.com*, 2012, <http://www.romania-insider.com/former-pm-adrian-nastase-first-time-in-public-after-being-taken-to-jail/61617/> (ultima data di consultazione: 11.06.2013)

“ROMANIA PARLIAMENTARY AND PRESIDENTIAL ELECTIONS 28 November and 12 December 2004. OSCE/ODIHR ASSESSMENT MISSION REPORT”, *OSCE (Office for Democratic Institutions and Human Rights)*, 2005, <http://www.osce.org/odihr/elections/romania/41455> (ultima data di consultazione: 11.06.2013)

Sas, M., “Ballottaggio: Sas (Jesiame), cosa è per noi rumeni la Casa del Popolo”, *Vivere Jesi*, 2012, http://www.viverejesi.it/index.php?page=articolo&articolo_id=351464 (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Sette Giorni, “Arresti in serie nel 'Fascicolo delle frodi bancarie””, *Sette Giorni. Settimanale nazionale di attualità e commenti*, 2012, <http://www.settegiorni.ro/index.php?page=detalii&categorie=romania&id=20121106-2134> (ultima data di consultazione: 10.06.2013)

Stefanescu Coryell, A., “Richard Nixon's birthday greeting to Ceausescu.”, *Totalitarianism today, Romania Revealed*, 2009, http://alina_stefanescu.typepad.com/romania_revealed/2009/02/richard-nixons-birthday-greeting-to-ceausescu.html (ultima data di consultazione:

12.06.2013)

“SUNTO DELLE NORME CHE REGOLANO L’ACQUISTO, LA CUSTODIA ED IL TRASPORTO DELLE ARMI DA FUOCO E DELLE MUNIZIONI”, *Tiro a segno nazionale – Sezione di Tolmezzo*, 2013, http://www.tsntolmezzo.it/pdf/norme_detenzione_armi_munizioni.pdf (ultima data di consultazione: 24.09.2013)

Treccani.it L'enciclopedia italiana, <http://www.treccani.it/> (ultima data di consultazione: 26.09.2013)

<http://www.wordreference.com/enit/live%20ammunition%20%5Bas%20opposed%20to%20practice%20ammunition%5D> (ultima data di consultazione: 12.06.2013)

Żralka, E., “Strategies in the translation of legal texts – implication for translation pedagogy”, *the Unesco Chair fir Translation Studies and International Communication*, Faculty of Philology, Jagiellonian University, Cracow, 2007, <http://isg.urv.es/cetra/zralka.pdf> (ultima data di consultazione: 24.09.2013)

INDICE DELLE IMMAGINI

- 1) Il francobollo emesso per celebrare il 70° compleanno di Nicolae Ceaușescu e i 55 anni di attività politica del Presidente della Romania; p. 24.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il mio relatore, prof.ssa Serena Cecco, per l'aiuto e le indicazioni che mi ha dato per affrontare il lavoro di tesi.

Un grazie anche al sig. Marcello Zanotto di Vicenza e al sig. Gregorio L. Zuskis, amministratore unico del negozio Ercole Gloria S.r.l. di Milano presso i quali ho trovato i francobolli con la faccia di Ceaușescu, che mi hanno dato la spinta decisiva per l'argomento della tesi.

Voglio ringraziare anche mia madre Silvana e mio padre Tullio per avermi sostenuto senza sosta e con ogni mezzo possibile nel corso del mio cammino universitario. Ringrazio infine tutta la mia famiglia: i nonni, i cugini, gli zii e i “fratellastri” che hanno condiviso (e sopportato) la mia passione per la storia, che coltivo sin dalla prima elementare e che, dopo tanti anni, ancora non accenna ad affievolirsi.

Samuel Segato

